



Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche

Università degli Studi di Foggia

**Gli IDE nelle Regioni italiane
Fattori strutturali e istituzionali**

Pasquale Pazienza e Vincenzo Vecchione

Quaderno n. 1/2008

“Esemplare fuori commercio per il deposito legale agli effetti della legge 15 aprile 2004 n. 106”

Quaderno riprodotto al
Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche
nel mese di gennaio 2008 e
depositato ai sensi di legge

Authors only are responsible for the content of this preprint.

Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Largo Papa Giovanni Paolo II, 1,
71100 Foggia (Italy), Phone +39 0881-75.37.30, Fax +39 0881-77.56.16

GLI IDE NELLE REGIONI ITALIANE FATTORI STRUTTURALI E ISTITUZIONALI

di Pasquale Paziienza e Vincenzo Vecchione *

1. Introduzione

Negli ultimi anni, nell'ambito del dibattito sulla *competitività strutturale* dei sistemi produttivi nazionali e locali, l'attenzione si è concentrata sulla distribuzione territoriale degli Investimenti Diretti Esteri (IDE), ravvisando nei loro afflussi un indicatore sintetico non solo di apertura e integrazione nel mercato mondiale ma anche di vitalità sistemica¹. Dalle analisi realizzate è emersa quella che potrebbe definirsi l'anomalia del caso italiano, dato che da un punto di vista meramente astratto l'Italia in potenza possiederebbe una capacità di attrazione degli IDE superiore a quella che di fatto si constata esaminando i loro movimenti in entrata nel paese². Di fronte a tale discrasia, quindi, si pone il problema di verificare quali siano i fattori che determinano tale sfavorevole situazione, in modo da poter individuare adeguate politiche per attirare nel territorio nazionale gli investimenti delle imprese straniere.

Gli studi finora effettuati hanno messo in risalto come uno degli aspetti che in maggior misura incide sulle decisioni degli investitori stranieri sia costituito dall'immagine proiettata all'esterno dal sistema paese, che è percepito come un'entità unica benché al suo interno esistano marcate differenze strutturali. Infatti, pur essendo l'economia italiana connotata da un evidente dualismo tra Nord e Sud e da una notevole differenziazione tra le macroaree e le regioni che la compongono, all'esterno si manifesta come un blocco compatto a causa di un sistema istituzionale fondamentalmente unitario.

Invero, l'esistenza di un assetto amministrativo uniforme e la vigenza di un complesso normativo sostanzialmente omogeneo su tutto il territorio nazionale influiscono considerevolmente sulla qualità di quei fattori (per esempio: la struttura e il peso del sistema fiscale, l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, il funzionamento del mercato del lavoro, la flessibilità e capacità di innovazione dell'apparato produttivo) che costituiscono i principali elementi di valutazione per l'investitore estero. Tuttavia, verificandosi una distribuzione disomogenea dei flussi degli IDE sul territorio nazionale, che sembra riflettere in maniera e grado abbastanza fedeli l'assetto dualistico dell'economia italiana e la sua articolazione su base regionale³, appare opportuno indagare sulle ragioni di

* Il lavoro è frutto della riflessione e impostazione comune degli autori. Tuttavia, i paragrafi da 1 a 5 e il paragrafo 8 sono stati particolarmente curati da Vincenzo Vecchione e i paragrafi 6 e 7 da Pasquale Paziienza.

¹ Mariotti e Mutinelli (2002).

² In particolare si veda Basile, Castellani e Zanfei (2004) e Basile, Benfratello e Castellani (2005).

³ In tal senso Paziienza, Reganati e Vecchione (2005).

un andamento così diversificato allo scopo di individuare i fattori strutturali e istituzionali influenti sulla capacità di attrazione degli investimenti stranieri.

In tale prospettiva, in questo lavoro si esplorerà una preliminare ricognizione dei più recenti studi inerenti ai flussi in entrata degli IDE (§ 2). In seguito, esaminati alcuni dati statistici relativi ai caratteri strutturali dei sistemi produttivi locali disaggregati tanto per macroaree quanto a livello regionale nonché attinenti a quelli delle imprese (§ 3), si procederà all'analisi degli afflussi di IDE in Italia, tenendo conto sia della loro ripartizione per macroaree sia della loro distribuzione su base regionale e provinciale (§ 4). Si potrà così iniziare a rilevare l'eventuale esistenza di un nesso tanto tra i movimenti in entrata di investimenti stranieri e i caratteri della struttura produttiva locale (natura giuridica e dimensione delle imprese, settori economici prevalenti, etc.) quanto tra la localizzazione degli IDE e la concentrazione delle attività, prendendo anche in considerazione la loro forma organizzativa (grande impresa, area di insediamento di PMI e distretti industriali). In base a quanto riveniente da questi riscontri analitici, si determineranno i criteri di scelta degli indicatori e si opererà la loro selezione per elaborare la verifica empirica (§ 5). Infine, si procederà alla descrizione del modello adottato (§ 6) e, dopo averne effettuato la stima, si presenteranno i risultati da essa ottenuti (§ 7) e, in rispondenza a essi, si delineeranno alcune indicazioni di *policy* (§ 8).

2. Gli IDE in Italia: excursus degli studi sui flussi in entrata

I più recenti studi sulla localizzazione delle imprese multinazionali in Italia mettono tutti in evidenza la scarsa attrazione esercitata dal sistema economico-produttivo italiano sugli imprenditori stranieri. Essi, al fine di giustificare tale fievole capacità ad attirare investimenti dall'estero, tendono però a dare rilievo ad aspetti diversi, ognuno dei quali risulta rilevante per la comprensione delle cause generatrici del fenomeno, sia riguardanti fattori di carattere istituzionale sia attinenti a elementi di tipo strutturale. In generale, i lavori che operano confronti su scala internazionale appaiono più orientati a rimarcare l'importanza degli assetti e vincoli istituzionali; quelli che, invece, concentrano la loro attenzione sulla distribuzione all'interno del territorio nazionale degli IDE propendono maggiormente a sottolineare il ruolo giocato da condizioni strutturali. Specificatamente, i primi riscontrano l'esistenza di un "effetto paese", che scoraggerebbe gli investitori stranieri e deprimerebbe in misura considerevole il flusso effettivo di IDE rispetto a quello potenziale, specie se confrontato con quello di altre regioni europee con le stesse caratteristiche strutturali. I secondi si soffermano sui problemi determinati dalla dimensione aziendale delle imprese italiane (in genere piuttosto contenuta per consentire fusioni e acquisizioni da parte di investitori esteri), nonché su quelli derivanti dall'organizzazione in forma di distretto industriale di alcuni sistemi produttivi locali che, mentre agevolerebbe la cooperazione tra gli attori economici della zona, renderebbe invece difficoltoso l'innesto e l'integrazione di agenti esterni al territorio. Come pure essi focalizzano l'interesse sulle problematiche connesse con il ritardo delle Regioni del Mezzogiorno segnalando, accanto ad alcuni vincoli istituzionali (peraltro non peculiari del contesto meridionale), soprattutto i gravi limiti strutturali che fungono da sostanzioso ostacolo all'insediamento di nuove iniziative produttive e, specificatamente, alla localizzazione di imprese straniere.

In particolare, nell'ambito degli studi che evidenziano l'esistenza di un "effetto paese" per giustificare la debole capacità di attrazione di IDE da parte dell'Italia, un rilevante interesse suscitano un'indagine della Banca d'Italia [Committeri, (2004)] e le ricerche effettuate da Basile, Benfratello, Castellani e Zanfei [Basile, Castellani e Zanfei (2004) e Basile, Benfratello e Castellani, (2005)]⁴. Il primo lavoro, che si basa sui risultati di un'intervista somministrata agli investitori stranieri tramite la rete delle Delegazioni estere dell'Istituto, ha focalizzato l'attenzione su alcune classi di fattori che influenzerebbero le scelte di investimento produttivo a livello internazionale⁵. Dai risultati dell'indagine emerge come, nelle decisioni di investimento, siano stati giudicati importanti da tutte le imprese intervistate gli aspetti giuridici, regolamentari e amministrativi, dato che la disciplina del diritto fallimentare e processuale nonché l'inefficienza della burocrazia in Italia, a loro parere, contribuirebbero in misura piuttosto pesante al peggioramento del contesto ambientale⁶. Infatti, una parte delle imprese consultate ha lamentato di aver dovuto sostenere costi aggiuntivi proprio per superare gli ostacoli determinati dallo scadente funzionamento del sistema istituzionale italiano. D'altra parte, pur in presenza di un sostanziale miglioramento di alcuni rilevanti fattori strutturali e istituzionali, che spesso ha consentito di colmare il *gap* esistente rispetto agli altri competitori europei, nello studio si sostiene come permanga ancora negli investitori e *opinion maker* stranieri un'immagine complessivamente poco positiva della qualità delle istituzioni italiane, nonostante che dagli stessi intervistati siano percepiti dei non trascurabili progressi. Gli altri lavori, a differenza del primo che è basato sugli esiti delle interviste, prendono direttamente in considerazione i dati riguardanti gli afflussi di IDE nelle regioni europee⁷ e adottano un modello econometrico per misurare il grado di attrattività delle differenti zone. Dalle risultanze delle stime in esse effettuate, da una parte, si evince che i confini nazionali tendono a perdere di importanza nelle decisioni di localizzazione effettuate dalle imprese multinazionali, mentre acquisiscono rilevanza aggregati territoriali più estesi, in genere comprendenti ambiti di dimensione multinazionale⁸. Da un'altra parte, nel caso dell'Italia, appare evidente l'affiorare di un "effetto paese", che condizionerebbe fortemente soprattutto le imprese extracomunitarie, specificamente quelle statunitensi. Infatti, i risultati delle regressioni

⁴ Su questi temi sono stati prodotti anche altri lavori, tra cui si segnalano Mariotti e Piscitello (1994), Mariotti e Mutinelli (2004a), Nicoletti (2002), Basile (2002) e (2004), Bronzini (2004b) e Barba Navaretti, Castellani e Disdier (2006).

⁵ I fattori presi in considerazione nell'indagine sono: 1) la domanda per i prodotti finali dell'impresa; 2) il costo e la qualità delle infrastrutture; 3) la tecnologia e gli input diversi dal lavoro; 4) il costo e la qualità del lavoro; 5) l'accesso alla finanza locale; 6) la stabilità macroeconomica del paese; 7) le politiche pubbliche di promozione degli investimenti esteri; 8) gli aspetti giuridici, regolamentari e amministrativi del *business environment*.

⁶ Altri fattori che, secondo lo studio della Banca d'Italia, pregiudicherebbero l'afflusso di IDE in Italia sono rappresentati dalla qualità delle infrastrutture per il trasporto e dalla distribuzione commerciale dei prodotti, che renderebbero maggiormente costoso servire il mercato italiano rispetto a quelli di paesi anche con maggiore estensione territoriale Committeri (2004).

⁷ In particolare, i lavori di Basile, Castellani e Zanfei (2004) e di Basile, Benfratello e Castellani (2005) analizzano i dati riguardanti, rispettivamente 55 e 52 regioni NUTS1 di 8 paesi europei (Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito).

⁸ In base all'analisi effettuata in questi studi sembra acquisire significato un accorpamento in tre aggregati di regioni: quelle dell'Europa del Sud (Italia, Spagna e Portogallo), quelle dell'Europa continentale (Francia, Germania e Svezia) e quelle anglosassoni (Irlanda e Regno Unito). Infatti, i risultati supportano l'idea che dalle imprese multinazionali << l'Unione Europea è percepita non come la somma di paesi indipendenti, ma come un insieme di aree subcontinentali più ampie e relativamente integrate >> Basile, Castellani e Zanfei (2004).

mostrano come le regioni italiane, nel periodo considerato dallo studio, abbiano attirato un numero significativamente più basso di nuove imprese rispetto alle regioni delle altre nazioni prese in esame. La spiegazione di questo fenomeno andrebbe ricercata nelle caratteristiche istituzionali del paese, considerato che <<la percepita instabilità politica, le inefficienze della pubblica amministrazione e per certi versi il grado di regolamentazione dei mercati>>⁹ possono contribuire a creare e rafforzare una percezione negativa dell'immagine e delle potenzialità del sistema economico italiano. Invero, da questi studi emerge prima di tutto come siano i mercati più ricchi ad attirare una quota maggiore di IDE e, poi, come le politiche comunitarie di sostegno (Fondi Strutturali e Fondo di Coesione) giochino un ruolo positivo nell'attrazione di investitori stranieri nelle regioni Obiettivo 1¹⁰. Pertanto, essendo la situazione italiana caratterizzata da entrambe queste condizioni, dovrebbe riscontrarsi in Italia un afflusso di IDE almeno uguale a quello degli altri paesi europei che presentano gli stessi caratteri strutturali. Invece, mentre si verifica che soltanto in alcune delle regioni più ricche e dinamiche (in particolare la Lombardia e il Piemonte) tale ipotesi si realizza, non si riscontra la stessa situazione sia in quelle regioni con un ampio mercato potenziale ma prevalentemente caratterizzate da sistemi di PMI organizzate secondo una logica di distretto industriale sia in quelle del Sud Italia, che pure beneficiano dei Fondi Strutturali destinati alle Regioni dell'Obiettivo 1¹¹.

In realtà, la minore capacità di attrazione di IDE dell'Italia rispetto a quella mostrata dagli altri paesi industrializzati, in particolare quelli europei, può essere in parte spiegata dalle analisi sviluppate da un altro importante filone esegetico, che assume come ipotesi teorica l'influenza esercitata da alcuni peculiari caratteri strutturali connotanti il sistema produttivo italiano. Infatti, in un primo gruppo di studi si cerca di interpretare l'anomalia italiana, esaminando la relazione tra le economie di agglomerazione e gli investimenti

⁹ Basile, Castellani e Zanfei (2004).

¹⁰ Oltre alla variabile che misura la domanda e, quindi, il mercato potenziale nonché a quella che stima gli effetti delle politiche comunitarie, nello studio sono considerate anche altre come: a) *le economie di agglomerazione* riguardanti sia la concentrazione complessiva di imprese sia, più specificamente, la presenza di altre imprese estere; b) *l'esperienza multinazionale*, che è colta dal numero di filiali o di controllate di un'impresa madre operanti in ciascuna delle regioni; c) *il mercato locale del lavoro*, che è vagliato in base al livello dei salari, al cuneo fiscale e al tasso di disoccupazione; d) *la politica nazionale* per la cui valutazione sono utilizzati, come indicatori, il peso fiscale sulle imprese (ammontare di tasse sul reddito pagate dalle imprese in rapporto al PIL) e lo stock di infrastrutture a livello regionale.

¹¹ Una possibile spiegazione di questa differenza potrebbe essere ricercata nel fatto che il Mezzogiorno, a differenza delle altre regioni rientranti nell'Obiettivo 1, non gode anche dei finanziamenti previsti dalle politiche di coesione economica e sociale, di cui beneficiano Spagna, Grecia e Portogallo nell'area meridionale dell'Unione Europea e l'Irlanda in quella settentrionale. Come pure potrebbe essere rintracciata nella tendenza degli IDE a localizzarsi in quelle aree dove già sono presenti altre imprese straniere, nonché nella struttura del mercato del lavoro e nel peso della fiscalità in Italia. Infatti, dalla stima delle altre variabili considerate nello studio emerge soprattutto l'importanza del ruolo dell'esperienza specifica che le multinazionali hanno accumulato in un determinato ambito territoriale sulla probabilità di localizzarsi nella stessa regione. Parimenti, è messo in risalto che le caratteristiche del mercato del lavoro e quelle fiscali hanno valenza diversa e tendono ad attirare in modo differente le imprese europee e quelle statunitensi, tenuto conto che queste ultime appaiono più interessate alla specializzazione del capitale umano e sensibili al livello della pressione fiscale sulle imprese. Pertanto, essendo molto limitata la presenza di imprese straniere tanto nel Mezzogiorno quanto nelle aree distrettuali (peraltro di più recente industrializzazione rispetto a quelle del Nord Ovest) ed essendo meno qualificato il capitale umano, specie nel Meridione, e più elevato il peso della fiscalità in Italia rispetto ad altri paesi europei caratterizzati da più bassi livelli di reddito, i risultati ottenuti nei lavori di Basile, Castellani e Zanfei (2004) e di Basile, Benfratello e Castellani (2005) appaiono coerenti con la realtà produttiva italiana, caratterizzata da una notevole articolazione economica e territoriale.

stranieri con particolare riguardo alle aree distrettuali¹². Del resto, come è noto, a differenza di altri sistemi economici avanzati dove la dimensione aziendale prevalente è quella della grande industria, la realtà produttiva italiana tende a caratterizzarsi per una considerevole presenza di aggregati di imprese di piccola e media dimensione, molto spesso organizzate secondo la logica del distretto industriale. In un secondo gruppo di lavori, nell'analizzare il fenomeno, si tende piuttosto a concentrare l'attenzione specificamente sul Mezzogiorno, mettendo così in luce gli effetti generati dall'esistenza di una struttura produttiva e di un'organizzazione sociale ancora caratterizzate da un ragguardevole e persistente dualismo economico e territoriale sul complessivo funzionamento del sistema e sulla sua capacità di attrarre investimenti esterni. D'altronde, come si è già avuto modo di mettere in risalto, si constata che le regioni meridionali, a differenza delle altre aree in ritardo dell'Unione Europea, fanno riscontrare un eccessivamente basso, se non proprio insignificante, livello di IDE in entrata.

In particolare, le indagini sulle aree distrettuali, mentre da una parte evidenziano come la specializzazione produttiva costituisca un fattore fortemente correlato con gli investimenti in entrata, da un'altra, sulla base dei risultati delle stime empiriche, portano invece a escludere l'esistenza di un "effetto distretto"¹³. Infatti, la forte compenetrazione tra il tessuto produttivo e quello sociale, pur rappresentando un importante elemento di coesione favorevole allo sviluppo dell'imprenditoria del luogo, spesso può costituire un fattore ostativo per l'inserimento di nuovi soggetti non pienamente integrati nello specifico contesto locale. D'altro canto, a fondamento della formazione di un capitale sociale propenso a comportamenti di tipo cooperativo, fattore che rende il distretto competitivo verso l'esterno, si riscontra sovente il ruolo cruciale svolto dalla componente culturale di carattere localistico-identitario che porta a costituire un sistema produttivo coeso e omogeneo ma anche a ingenerare <<assetti industriali autarchici nei loro meccanismi di riproduzione>>¹⁴ e, proprio per questo, relativamente chiusi e poco permeabili da chi è percepito come estraneo alla comunità di appartenenza. Peraltro, la scarsa propensione all'apertura delle piccole e medie imprese delle aree distrettuali trova larga conferma anche

¹² Bronzini (2000), (2004a) e (2004b), Mariotti e Mutinelli (2003), (2004a) e (2004b), Mariotti, Mutinelli e Piscitello (2006), Sammarra (2003), Savona e Viviani (2005), Federico (2004) e (2006).

¹³ In tal senso si pronunciano i lavori di Bronzini (2004a) e (2004b), che esaminano la relazione tra agglomerazione e IDE con specifico riferimento alla realtà distrettuale italiana, distinguendo tra l'effetto dell'agglomerazione *sector specific* e le esternalità derivanti dalla diversificazione settoriale. Infatti, a sostegno della ipotesi teorica della presenza di *MAR externalities*, essi evidenziano come siano le aree con maggiore specializzazione settoriale ad attrarre gli investimenti stranieri in quello stesso settore in cui risultano specializzate. Viceversa, dalle stime econometriche effettuate negli stessi studi, non risulterebbe significativo il "grado di distrettualità", mentre appaiono fattori importanti per attrarre gli investimenti dall'estero la dotazione infrastrutturale e la maggiore presenza e varietà di beni e servizi per le imprese. Pertanto, a conclusione si sostiene che <<per gli investitori stranieri siano più rilevanti i vantaggi derivanti dalla concentrazione territoriale di imprese appartenenti allo stesso settore, grazie agli *spillover* tecnologici o alla disponibilità di manodopera specializzata, e meno importanti i vantaggi derivanti dalla concentrazione di imprese collegate tra loro da rapporti di filiera, i così detti *forward and backward linkages*>>.

¹⁴ Così Mariotti, Mutinelli e Piscitello (2006), secondo cui <<il localismo dei distretti si esplica in una forte tendenza a crescere su se stessi, in un equilibrio omeostatico che privilegia l'approfondimento incrementale delle competenze e delle strutture, piuttosto che i cambiamenti e le discontinuità. I sentieri della crescita risultano così caratterizzati da inerzia e *path-dependence*, con la conseguenza di un effetto *lock-in* che inibisce le imprese non solo a proiettarsi al di fuori dell'ambiente domestico per cogliere le opportunità offerte da contesti differenti, ma anche dall'aprirsi ad esperienze di natura radicale, sia negli assetti organizzativi, sia nell'adozione di tecnologie superiori, ma che rompono con la tradizione>>.

nella loro limitata tendenza a effettuare investimenti all'estero, delocalizzando parte della produzione. Infatti, dato che i vantaggi competitivi del modello distrettuale italiano sono spesso fortemente dipendenti da alcuni fattori locali non del tutto riproducibili in un contesto differente da quello da cui originano, si nota una notevole difficoltà delle piccole e medie imprese organizzate in distretti a trasferire fasi della produzione nei circuiti globali di divisione del lavoro, così come richiesto dal nuovo paradigma industriale imperniato sulla frammentazione internazionale della produzione¹⁵. Tuttavia, riscontrandosi nelle analisi empiriche sulle realtà distrettuali parecchi elementi di differenziazione e una varietà organizzativa tra i distretti italiani¹⁶, si verifica anche l'esistenza di un diverso grado di internazionalizzazione degli stessi attraverso gli IDE, sia in entrata sia in uscita, che tende a rispecchiare tanto la loro composizione e specializzazione settoriale quanto la loro tipologia organizzativa. Invero, dall'esame delle variabili utilizzate per la stima dei modelli¹⁷, quelle che risultano maggiormente significative per spiegare il livello degli afflussi di investimenti diretti esteri nei distretti sarebbero anzitutto la specializzazione produttiva dell'area e la sua dotazione di infrastrutture scientifiche e tecnologiche. Come anche assume rilevanza nelle regressioni la presenza nel sistema locale di imprese leader (spesso di grandi oppure medie dimensioni), dotate di esperienza internazionale e capaci di favorire, attraverso un effetto di trascinarsi di quelle più piccole e meno predisposte a sorreggere gli elevati oneri collegati con l'investimento all'estero, l'internazionalizzazione produttiva del distretto¹⁸. Infine, sempre sulla base dei risultati rivenienti da questi lavori, un forte impulso all'attrazione di IDE e all'effettuazione di investimenti diretti all'estero sarebbe trasmesso dalla presenza di imprese multinazionali nel distretto, considerato che esse alimentano un clima cosmopolita e agevolano, grazie a una funzione di rottura dei meccanismi autopoietici di crescita, la genesi di processi di innovazione tecnologica e di riorganizzazione produttiva e gestionale.

¹⁵ Così Mariotti, Mutinelli e Piscitello (2006) che richiamano gli studi di Feenstra (1998), Arndt e Kierzkowsky (2001) e Gereffi, Hamphrey e Sturgeon (2005).

¹⁶ Un tentativo di sistemazione teorica dell'eterogeneità emergente dall'analisi empirica dei modelli organizzativi dei distretti italiani è stato effettuato da Sammarra (2003) che, basandosi sui precedenti studi di Paniccia (2002a) e (2002b) e di Pilotti (1997), (1998) e (1999), propone una loro classificazione tassonomica fondata su: a) distribuzione dimensionale delle imprese; b) modello di *governance*; c) interdipendenze; d) divisione del lavoro; e) assetto relazionale; f) tipo di apprendimento; g) capacità innovativa del sistema; h) meccanismi di *learning*; i) tipo e ruolo di istituzioni; l) ampiezza del portafoglio prodotti tecnologici; m) apertura all'esterno. Tenendo conto di questi criteri, si individuano tre principali tipologie di distretti: 1) distretto gerarchico; 2) distretto canonico; 3) distretto policentrico. Di questi modelli quello meglio strutturato per affrontare i moderni processi di internazionalizzazione produttiva e con maggiore capacità di attrazione degli IDE di imprese internazionalizzate risulterebbe il distretto policentrico, grazie al patrimonio di conoscenze contestuali, alla capacità innovativa diffusa e alla dotazione di capitale intellettuale e sociale che in esso è possibile rinvenire.

¹⁷ Oltre a quella di base finalizzata a individuare il grado di "distrettualità" del sistema produttivo locale, le altre variabili di regola utilizzate negli studi esaminati sono: a) la specializzazione produttiva, generalmente, misurata attraverso l'indice di Herfindhal; b) la presenza di imprese di medio/grandi dimensioni, che svolgono una funzione di leadership; c) il ruolo delle imprese leader nell'internazionalizzazione del distretto, valutata considerando il numero dei loro addetti all'estero; d) l'esperienza internazionale, misurata dalla longevità degli IDE effettuati all'estero dalle imprese del distretto; e) la propensione a esportare; f) la capacità innovativa delle imprese, determinata sia dalla dotazione di infrastrutture scientifiche e tecnologiche sia dall'intensità brevettuale; g) la presenza di imprese multinazionali nel distretto, stimata sia attraverso il livello delle partecipazioni sia mediante il numero degli addetti impiegati nel settore di specializzazione del distretto come di quelli impiegati in altri settori rispetto a quello di specializzazione.

¹⁸ Sui costi per l'accesso ai mercati esteri e sul possibile ruolo dei distretti per il loro contenimento vedasi Bugamelli e Infante (2005).

Per quanto riguarda specificamente gli studi sui flussi di investimenti esteri nel Mezzogiorno, si deve constatare come essi tendano tutti a sottolineare una minore capacità attrattiva di questa area rispetto sia alle altre regioni italiane sia a quelle europee rientranti nell'Obiettivo 1¹⁹. Infatti, secondo queste indagini, non solo emergerebbe che sono poche le imprese straniere insediate nel Meridione, ma risulterebbe altresì che soltanto una parte alquanto esigua di esse ha anche collocato la propria sede amministrativa nell'area. Inoltre, risulterebbe pure che esse tendono a concentrarsi prevalentemente in poche regioni (in genere quelle più contigue al Centro Nord e quelle disposte lungo la Dorsale adriatica) e quasi sempre in prossimità delle maggiori concentrazioni industriali del Sud. Quindi, dato che di solito si verifica una molto consistente e vigorosa tendenza degli investimenti esteri a localizzarsi preferibilmente in quelle zone dove già sono ubicate altre imprese straniere, diventa comprensibile pure la ragione dell'esiguità del flusso di IDE verso il Mezzogiorno. Comunque, questa interpretazione della scarsa capacità attrattiva del Sud Italia non riesce a spiegare anche le ragioni che portano gli investitori a escludere le regioni meridionali nella scelta allocativa degli investimenti di tipo *greenfield*. Infatti, pur presentando molte delle caratteristiche tipiche delle aree in ritardo e pur possedendo tutte le potenzialità per attirare investimenti di tipo *greenfield* (per esempio, un'ampia disponibilità di manodopera, spesso anche con un buon livello di istruzione, e aree industriali non ancora congestionate²⁰), il Sud d'Italia richiama soltanto una quota minima di nuove iniziative industriali da parte di investitori esterni²¹. Le cause di tale difficoltà sono spesso individuate in fattori di carattere istituzionale, quali la diffusa presenza della criminalità organizzata oppure la struttura unitaria dello Stato nazionale che, impedirebbe di attuare politiche a sostegno delle aree in ritardo del Mezzogiorno attraverso incentivi fiscali e creditizi, così come operato in passato attraverso lo strumento dell'intervento straordinario, a causa delle possibili infrazioni alle regole disciplinanti la concorrenza in ambito comunitario²². Tuttavia, queste spiegazioni tendono a trascurare altri importanti aspetti strettamente collegati con la struttura dualistica dell'economia italiana. Infatti, nell'interpretare le ragioni della concentrazione degli IDE nelle aree più avanzate del paese e la scarsa capacità attrattiva del Mezzogiorno, spesso non si tiene conto della differente dimensione del mercato potenziale delle due macroaree, del loro livello di autonomia o di dipendenza economica, del loro diverso grado di apertura ai mercati internazionali. Inoltre, per quanto concerne specificamente la realtà meridionale,

¹⁹ Mariotti e Mutinelli (1999), Basile (2004), Basile e Giunta (2005), Daniele (2005).

²⁰ Tuttavia, è da rilevare che, pur rimanendo al di sotto della media italiana, il costo del lavoro nel Mezzogiorno risulta più elevato di quello di molte altre aree in ritardo dell'Unione Europea. Inoltre, deve anche sottolinearsi come il capitale umano più qualificato tenda a non permanere nell'area [Ciriaci, (2005)] e come in parecchie aree del Sud Italia si riscontri una carenza di suoli industriali [Delfino, (2000)].

²¹ Mariotti e Mutinelli (1999) fanno notare come anche in un periodo in cui si è verificato un consistente afflusso di IDE nel Mezzogiorno gli investimenti *greenfield* hanno rappresentato appena il 10% del totale degli investimenti stranieri, ossia un valore sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Infatti, larga parte della crescita degli IDE riscontrata in quella fase (peraltro ampiamente compensata da un'equivalente quota di dismissioni) sarebbe da attribuire all'apporto delle acquisizioni di investitori esteri di partecipazioni nelle imprese privatizzate o dimesse delle Partecipazioni Statali. Infatti, secondo gli stessi autori, gli investimenti *greenfield* seguirebbero <<logiche insediative per grandi aree regionali, piuttosto che nazionali, privilegiando per quanto concerne l'Europa, le aree industriali più adeguatamente attrezzate per dotazione di fattori localizzativi ed esternalità>>.

²² In particolare, il ruolo disincentivante della criminalità sull'afflusso di IDE è sottolineato da Daniele (2005). Invece, Basile e Giunta (2005) evidenziano l'impossibilità, nell'attuale quadro istituzionale e normativo, di adottare su scala locale politiche di sostegno alle imprese che intendano insediarsi nel Mezzogiorno.

non si considera l'influenza negativa esercitata dal frammentato e poco integrato assetto urbanistico e territoriale, dalla sua carente dotazione di infrastrutture e di reti, dal suo disgregato e debole tessuto produttivo, dalla scarsa presenza e diffusione nel territorio di centri di ricerca scientifica e tecnologica e dal conseguenziale deficit di innovazione produttiva, dall'ingente peso della pubblica amministrazione nella formazione del suo PIL, dalla mancanza di un efficiente e ramificato network di servizi alle imprese. Parimenti, non si tiene in debito conto che, rispetto alle attuali direttrici dello sviluppo, il Sud dell'Italia risulta piuttosto eccentrico, dato che esse tendono a indirizzarsi verso i paesi del Centro e dell'Est dell'Europa piuttosto che verso quelli del Mediterraneo. Né si valutano appieno tutte le conseguenze derivanti dall'assenza di un'organica, efficiente ed efficace politica industriale finalizzata a colmare il gap informativo degli investitori stranieri e ad alleggerire il peso degli adempimenti burocratici.

3. I caratteri strutturali dell'economia italiana

Uno degli aspetti più macroscopici del carattere dualistico dell'economia italiana è rappresentato, come si evince dalla tabella 1, dai differenziali di reddito che connotano le grandi ripartizioni territoriali del paese. Infatti, fissato a 100 l'indice medio dell'Italia, si riscontra uno scarto molto forte nei livelli di PIL *pro capite* tra le varie macroaree e regioni, che si distribuiscono tra i 30.398 € fatti registrare dal Trentino Alto Adige (130,9) e i 14.986 € rilevati per la Calabria (64,5), ossia oltre il doppio. Invero, tutte le regioni del Centro Nord, con l'eccezione dell'Umbria (94,5) e delle Marche (99,8) che comunque si approssimano all'indice medio, presentano livelli del PIL di parecchio superiori alla media nazionale con un valore medio di 117,4. Mentre, all'inverso, tutte quelle appartenenti alla circoscrizione meridionale si collocano ben al di sotto di tale soglia, con un indice medio pari a 73,5 e con le punte più elevate che si attestano all'83,6 per l'Abruzzo (19.457 €), al 79,8 per la Sardegna (18.504 €) e al 78,0 per il Molise (18.103 €).

Tale differenza assume un'ancora maggiore rilevanza, se si tiene anche conto della composizione settoriale del valore aggiunto, da cui si desume il livello di dipendenza del Mezzogiorno dai trasferimenti dello Stato centrale. Infatti, da questo tipo di analisi (vedi Tab. 2)²³ emerge il forte peso della spesa pubblica sulla formazione del PIL nelle regioni meridionali, dato che oltre il 25% del valore aggiunto del Sud Italia, contro il 14,2% del Nord Ovest e il 15,3% del Nord Est, può essere imputato a quei servizi (come, per esempio, l'istruzione, la sanità e altri servizi sociali) erogati in forma diretta o intermediata dalle amministrazioni pubbliche. Viceversa, soltanto un 14,6% del valore aggiunto della circoscrizione "Sud e Isole" può essere attribuito all'industria in senso stretto, rispetto al 28,5 del Nord Ovest (circa il doppio del Mezzogiorno) e al 25,9 del Nord Est.

Il considerevole divario esistente tra le varie macroaree del paese è, inoltre, messo chiaramente in risalto dai consistenti differenziali riscontrabili nei tassi di attività e in quelli di occupazione e disoccupazione, tutti indici della vitalità e capacità di sviluppo di un sistema economico e sociale. Infatti, come si osserva nella tabella 1, a fronte di un tasso di

²³ Per una più analitica disamina a livello regionale e settoriale Tab. 2A, Tab. 2B e Tab. 2C in Appendice.

attività medio del Centro Nord del 67,2% e tassi di occupazione e di disoccupazione rispettivamente del 63,9% e del 4,9%, il Mezzogiorno fa riscontrare un tasso di attività pari

Tab. 1 – PIL pro-capite, esportazioni e principali indicatori del mercato del lavoro nelle regioni italiane nelle macroaree nel 2005 (valori assoluti e percentuali)

Regioni e aree geografiche	PIL (euro)		Esportazioni (Milioni di euro)		Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	v.a.	Italia 100	v.a.	%			
Piemonte	26.278,7	113,2	31.768,4	10,93	67,2	64,0	4,7
Valle d'Aosta	29.312,6	126,2	493,8	0,17	68,5	66,3	3,2
Lombardia	28.848,8	124,2	84.419,2	29,04	68,3	65,5	4,1
Trentino Alto Adige	30.398,4	130,9	5.198,7	1,79	69,3	67,1	3,2
Veneto	25.772,4	111,0	39.621,1	13,63	67,4	64,6	4,2
Friuli Venezia Giulia	26.758,8	115,2	9.639,3	3,32	65,8	63,1	4,1
Liguria	25.609,0	110,3	4.214,0	1,45	64,8	61,0	5,8
Emilia-Romagna	28.449,9	122,5	37.129,2	12,77	71,1	68,4	3,8
Toscana	25.200,6	108,5	21.570,3	7,42	67,4	63,7	5,3
Umbria	21.950,4	94,5	2.782,2	0,96	65,6	61,6	6,1
Marche	23.184,1	99,8	9.369,9	3,22	66,7	63,5	4,7
Lazio	27.078,7	116,6	10.858,3	3,73	63,3	58,4	7,7
Abruzzo	19.457,2	83,8	6.298,9	2,17	62,2	57,2	7,9
Molise	18.103,3	78,0	605,4	0,21	56,8	51,1	10,1
Campania	15.600,8	67,2	7.535,5	2,59	51,9	44,1	14,9
Puglia	15.520,1	66,8	6.738,5	2,32	52,1	44,4	14,6
Basilicata	16.192,9	69,7	1.099,5	0,38	56,2	49,2	12,3
Calabria	14.986,5	64,5	313,8	0,11	52,1	44,5	14,4
Sicilia	16.503,8	71,1	7.276,9	2,50	52,7	44,0	16,2
Sardegna	18.504,4	79,7	3.802,2	1,31	59,2	51,4	12,9
Centro-Nord	26.985,2	116,2	257.064,3	88,42	67,2	63,9	4,9
- Nord-Ovest	27.797,0	119,7	120.895,4	41,58	67,6	64,6	4,4
- Nord-Est	27.298,2	117,6	91.588,2	31,50	68,8	66,0	4,0
- Centro	25.579,6	110,2	44.580,6	15,33	65,2	61,0	6,4
Mezzogiorno	17.855,3	73,5	33.670,8	11,58	53,6	45,8	14,3
- Sud	16.855,3	72,6	22.591,7	7,77	55,2	48,4	12,4
- Isole	17.677,7	76,1	11079,1	3,81	56,0	47,7	14,6
Italia ^(c)	23.220,4	100,0	290.735,0	100,00	62,4	57,5	7,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Svimez e ISTAT

ad appena il 53,6% (-13,6% in confronto a quello del Centro Nord) e un tasso di occupazione ancora più basso, corrispondente a un modesto 45,8% (-18,1% in confronto a quello del Centro Nord), a cui si associa un elevato tasso di disoccupazione ammontante a ben 14,3 punti percentuali (+9,4% in confronto a quello del Centro Nord)²⁴.

²⁴ I differenziali risultano ancora più marcati se il confronto è effettuato rispetto alle circoscrizioni Nord Ovest e Nord Est, considerato che i valori fatti registrare dalle regioni centrali sono meno elevati di quelli delle prime due. Queste, infatti,

Tab. 2 - Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2004 (valori percentuali)

<i>Aree geografiche</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Commercio</i>	<i>Servizi finanziari</i>	<i>Altri servizi</i>	<i>Peso area</i>
Centro-Nord	2,5	24,6	5,1	25,7	25,0	17,0	75,8
- Nord-Ovest	2,0	28,5	4,7	24,5	26,1	14,2	32,1
- Nord-Est	3,5	25,9	6,4	26,0	22,9	15,3	22,4
- Centro	2,1	19,4	4,3	26,7	25,9	21,6	21,3
Mezzogiorno	4,2	13,9	5,8	22,6	26,6	27,0	24,2
- Sud	4,2	15,3	5,5	22,5	26,2	26,3	16,3
- Isole	4,2	11,1	6,2	22,7	27,3	28,5	7,9
Italia	3,0	22,7	5,3	25,3	25,1	18,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Conti economici regionali*

Tali differenze appaiono ancora più significative se si analizza la distribuzione settoriale della forza lavoro, dalla quale emerge molto nitidamente come nel sistema economico del Mezzogiorno risulti tuttora elevato il contributo fornito dal settore agricolo all'occupazione mentre, al contrario, resta alquanto limitato il peso dell'occupazione nei comparti dell'industria in senso stretto²⁵. Infatti, come si può osservare dalla tabella 3, oltre la metà dei lavoratori italiani impiegati in agricoltura è concentrata nel Sud e nelle Isole, dove la percentuale degli addetti del settore agricolo sul totale degli occupati raggiunge il 7,23% rispetto a una media nazionale del 4,21% e ad un tasso del 2,36% del Nord Ovest e del 2,78% del Centro. Al contrario, solo il 13,81% della manodopera meridionale risulta occupata nell'industria in senso stretto contro l'oltre il 28% del Nord (ossia meno della metà) e il 19% del Centro dell'Italia.

Tab. 3 – Occupati e forze di lavoro nel 2005 (Consistenze medie in migliaia di persone e valori assoluti e percentuali)

<i>Aree geografiche</i>	<i>Agricoltura</i>		<i>Industria</i>		<i>Costruzioni</i>		<i>Servizi</i>		<i>Totale</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Centro Nord	486	3,01	4.144	25,65	1.270	7,86	10.256	63,48	16.156	100,00
<i>Nord-Ovest</i>	158	2,36	1.895	28,29	531	7,93	4.115	61,43	6.699	100,00
<i>Nord-Est</i>	201	4,12	1.378	28,23	387	7,93	2.915	59,72	4.881	100,00
<i>Centro</i>	127	2,78	871	19,03	352	7,69	3.226	70,50	4.576	100,00
Mezzogiorno	464	7,23	886	13,81	645	10,06	4.419	68,90	6.414	100,00
<i>Sud</i>	313	7,20	668	15,37	439	10,10	2.926	67,33	4.346	100,00
<i>Isole</i>	151	7,30	218	10,54	206	9,96	1.493	72,20	2.068	100,00
Italia	950	4,21	5.030	22,29	1.915	8,48	14.675	65,02	22.570	100,00

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*

fanno riscontrare rispettivamente un tasso di attività del 67,2% e del 67,6% (+14,1 e +15,2 in confronto a quello del Mezzogiorno), un tasso di occupazione del 63,9% e del 64,6% (+18,8% e + 20,2% in confronto a quello del Mezzogiorno) e un tasso di disoccupazione del 4,4% e del 4% (-9,3% e -10,3% in confronto a quello del Mezzogiorno).

²⁵ Nell'analisi del settore industriale si è preferito tener conto soltanto delle branche di quella che nelle rilevazioni ISTAT è definita "industria in senso stretto", tralasciando di considerare l'impatto occupazionale del comparto delle costruzioni, in quanto si è ritenuto che il livello di occupazione nell'industria sia maggiormente esplicativo del grado di avanzamento scientifico – tecnologico e di potenziale produttivo di un'area rispetto al livello di occupazione nel comparto edile. Del resto, non è casuale che i tassi di occupazione in questo comparto, rispetto al totale della forza lavoro impiegata, siano più elevati nella circoscrizione meridionale (10,6%) che non in quelle del Centro Nord, dove tendono ad attestarsi tra il 7,5% e l'8%.

Tutti questi evidenti e cospicui divari (che peraltro non tendono a ridursi in misura significativa²⁶ tanto nei livelli e nella composizione del PIL quanto nei tassi di attività e di occupazione e disoccupazione come pure nella distribuzione settoriale della manodopera) non solo testimoniano una molto più debole capacità di produzione di ricchezza da parte delle regioni meridionali, ma segnalano anche una minore dimensione del loro mercato potenziale, che è considerato uno dei maggiori fattori di attrazione degli IDE in un'area. A questi già molto consistenti limiti si associano anche sia un basso grado di apertura ai mercati internazionali sia una scarsa integrazione nei processi produttivi a livello globale del Sud Italia, ambedue condizioni che sono ritenute altri importanti fattori influenti sulla direzione dei flussi degli investimenti esteri. Infatti, come si arguisce dalla tabella 1, il contributo che l'area meridionale fornisce alle esportazioni italiane è piuttosto esiguo, dato che il volume delle merci esportate ammonta complessivamente a 33.670,8 milioni di euro, corrispondente a circa l'11,6% dell'aggregato nazionale, un valore ben distante da quello della Lombardia (€ 84.419,2 mln, pari al 29%) e inferiore a quelli del Veneto (€ 39.821,1 mln, pari al 13,6%) e dell'Emilia Romagna (€ 37.126,2 mln, pari circa il 12,8%) e di poco superiore a quello del Piemonte (€ 31.768,4 mln, pari al 10,9%). Inoltre, a conferma di un

Tab. 4 - Distribuzione settoriale delle esportazioni (percentuali su valori correnti)

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1997	2004	2005	1997	2004	2005
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	5,6	3,8	3,6	1,3	1,1	1,1
Estrazione di minerali	0,6	0,7	1,0	0,2	0,2	0,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,2	8,6	7,7	4,7	5,3	5,3
Industrie tessili	1,8	1,6	1,4	7,4	5,7	5,2
Articoli di abbigliamento	4,4	4,1	3,8	4,6	4,2	4,2
Calzature e prodotti in cuoio	7,5	4,2	3,5	5,2	4,6	4,4
Legno e prodotti in cuoio, esclusi i mobili	0,5	0,4	0,3	0,6	0,5	0,5
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,2	1,3	1,3	2,3	2,3	2,3
Prodotti energetici raffinati	10,8	15,1	20,9	0,4	0,7	1,1
Prodotti chimici e farmaceutici	8,5	9,4	9,6	8,2	9,9	10,5
Prodotti in gomma e in materie plastiche	3,6	3,6	3,3	3,6	3,9	3,9
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	2,4	2,1	1,9	4,0	3,4	3,2
Metallurgia e prodotti in metallo	8,5	8,7	8,5	8,5	10,0	10,5
Macchine ed apparecchi meccanici; elettrodomestici	5,2	5,6	5,3	22,8	22,6	22,3
Macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	6,3	7,4	6,5	9,9	9,5	9,7
Autoveicoli	12,5	14,6	13,0	7,2	7,4	7,4
Altri mezzi di trasporto	5,4	3,5	4,4	2,3	3,2	2,9
Mobili	5,2	4,6	3,4	3,4	3,0	2,8
Altre industrie manifatturiere	0,8	0,7	0,6	3,4	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: SVIMEZ: elaborazioni su dati ISTAT e ICE

²⁶ L'ultimo rapporto Svimez (2006), dal quale sono tratti i dati sul PIL riportati nel testo, sottolinea la ripresa di una divergenza nei ritmi di sviluppo a favore del Centro Nord, dopo un decennio in cui mediamente i tassi di crescita del Mezzogiorno erano risultati dello 0,3% superiori a quelli dell'altra macroarea. Sull'andamento del divario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno vedasi Iuzzolino (2004), Brugnoli e Fachin (2004), Ciriaci (2001).

divario di apertura internazionale addirittura maggiore del ritardo di sviluppo, bisogna tener conto che la quota di *export* attribuibile al Mezzogiorno è sempre più dipendente dalla presenza delle grandi imprese a controllo esterno insediate nell'area.

In realtà, così come evidenziato dalla tabella 4, i settori che nel 2005 hanno fatto registrare valori relativamente più consistenti e in crescita sulla quota delle merci esportate dalle regioni del Mezzogiorno sono quelli dell'industria chimica di base e farmaceutica [*prodotti energetici raffinati* (20,9%) *prodotti chimici e farmaceutici* (9,6%)], dell'industria siderurgica [*metallurgia e prodotti in metallo* (8,5%)] e dell'industria automobilistica [*autoveicoli* (13%) e *altri mezzi di trasporto* (4,4%)]. Viceversa, i settori più tradizionali e maggiormente incidenti sui livelli occupazionali e sulla formazione del PIL meridionale, come l'agricoltura e l'agro-industria [*prodotti dell'agricoltura* (3,6%), *industrie alimentari* (7,7%)], nonché le industrie del tessile – abbigliamento [*industrie tessili* (1,4%), *articoli di abbigliamento* (3,8%)], del cuoio [*calzature e prodotti in cuoio* (3,5%)], e del mobilio [*mobili* (3,4%)] presentano valori tendenzialmente declinanti e parecchio più contenuti rispetto a quelli fatti registrare nella seconda metà degli anni Novanta, periodo in cui alcuni sistemi locali di PMI avevano mostrato un certo dinamismo produttivo e una crescente propensione all'*export*²⁷.

Sul permanere di questi divari e sulla scarsa capacità di attrazione degli IDE, specie nelle regioni meridionali, non poco incide la scarsa dotazione di infrastrutture, di centri di ricerca collegati con la realtà produttiva e di reti di servizi alle imprese. Tale carenza appare particolarmente grave nel Sud Italia e nelle Isole, che fanno registrare ragguardevoli deficit soprattutto nell'ambito delle più moderne infrastrutture per il trasporto e la logistica, che sono ritenute condizioni basilari dagli investitori esterni per una efficiente e rapida movimentazione delle merci e delle componenti.

Tab. 5 – Dotazione di infrastrutture stradali e ferroviarie nelle ripartizioni territoriali (numeri indici: Italia = 100)

Aree geografiche	Rete Stradale				Indice	Rete Ferroviaria dello Stato (F. S.)			Indice
	Comunale	Provinciale	Statale	Autostrade		Non elettrificata	Binario singolo elettrificata	Binario doppio elettrificata	
Centro-Nord	98,1	95,4	90,3	115,4	97,5	84,7	104,5	131,6	124,3
- Nord-Ovest	103,8	98,6	85,5	149,8	102,8	104,7	151,9	130,2	133,2
- Nord-Est	89,2	83,1	85,6	107,9	88,4	64,1	87,0	117,5	109,2
- Centro	101,8	101,9	100,0	89,2	101,3	86,7	76,2	148,0	131,4
Mezzogiorno	102,8	106,7	114,0	77,7	103,6	122,1	93,4	54,2	64,8
- Sud	117,4	114,1	129,4	93,0	117,1	117,8	102,6	80,4	86,4
- Isole	81,3	95,8	91,4	55,1	83,8	128,5	79,9	15,7	33,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: SVIMEZ: elaborazioni su dati ISTAT e Ministero Infrastrutture e Trasporti

²⁷ Secondo il rapporto Svimez (2006), nel 1997 i livelli di *export* di questi settori sulla quota delle merci esportate dal Mezzogiorno risultavano i seguenti: *prodotti dell'agricoltura* 5,6% (-2%), *industrie alimentari* 9,2% (-1,5%), *industrie tessili* 1,8% (-0,4%), *articoli di abbigliamento* 4,4% (-0,6%), *calzature e prodotti in cuoio* 7,5% (-4%), *mobili* 5,2% (-1,8%).

In realtà, pur essendo la rete stradale del Mezzogiorno più estesa di quella delle altre macroaree [(103,6 n. i. Italia = 100,0), Centro Nord (97,5), Nord Ovest (102,8), Nord Est (88,4), Centro (101,3)], essa molto spesso offre un livello di servizio meno valido e funzionale, considerato che è costituita in larga parte da strade di interesse locale (comunali e provinciali) che collegano una dispersa e frammentata maglia di piccoli centri urbani ubicati in zone di montagna. Per converso, si verifica invece che la sua dotazione di reti autostradali è molto meno consistente di quella del Centro Nord, (77,7 contro 115,4). Così come si constata un notevole gap anche per quanto riguarda la rete ferroviaria, tenuto conto che la sua estensione nel Mezzogiorno è pari a 64,8, posto a 100,0 l'indice medio nazionale, contro il 124,3 del resto del paese²⁸. Inoltre, se si valuta pure il livello qualitativo delle infrastrutture, il divario si aggrava, essendo le reti a doppio binario elettrificato nel Mezzogiorno appena il 54,2 rispetto al 131,6 del Centro Nord.

Infine, nemmeno la più ampia disponibilità di porti e di accosti nelle regioni meridionali rispetto a quelle centro - settentrionali (rispettivamente 190,7 contro 49,6 e 158,2 contro 67,7), peraltro determinata dalla maggiore estensione della fascia costiera nel Meridione²⁹ costituisce un fattore di maggiore competitività nella movimentazione delle merci, in quanto risulta estremamente deficitaria la dotazione di magazzini per lo stoccaggio e l'eventuale manipolazione delle merci in transito [27,5 contro 140,2 (Nord Est 344,6)]. Del resto, le infrastrutture portuali di maggiori dimensioni del Mezzogiorno sono in prevalenza predisposte per il trasferimento di *containers* tra navi, provenienti da altri porti e destinate ad altri scali, in navigazione nel Mediterraneo.

Tab. 6 – Indici sintetici di dotazione infrastrutturale per la mobilità logistica e la movimentazione dei flussi (numeri indici: Italia = 100,0)

Aree geografiche	Nodi di scambio				Indice sintetico	Indice sintetico nodi e reti
	Centri intermodali	Porti	Aeroporti	Indice sintetico		
Centro-Nord	156,1	101,1	112,6	121,1	113,6	
- Nord-Ovest	357,9	56,5	118,7	133,9	122,4	
- Nord-Est	20,7	225,1	92,4	75,5	90,0	
- Centro	10,9	41,0	124,1	38,2	79,8	
Mezzogiorno	1,1	98,0	77,0	20,1	51,3	
- Sud	1,2	95,2	51,5	18,0	56,7	
- Isole	0,8	103,7	131,0	22,3	39,6	
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: SVIMEZ: elaborazioni su dati ISTAT e Ministero Infrastrutture e Trasporti

In realtà, nel Sud e nelle Isole i centri intermodali sono poco diffusi e di molto modeste dimensioni, essendo la loro dotazione in rapporto alla popolazione appena pari a un indice di 37,8, fissata a 100 la media nazionale, rispetto al 135,3 del Centro Nord (Nord Ovest 156,8), meno di un decimo (9,7) la loro disponibilità di superficie e pressoché nulla

²⁸ Lo scarto si riduce di alcuni punti, benché il divario nella sostanza non si modifichi (72,3 contro 119,1), se nell'indice sintetico elaborato dalla Svimez è computata anche la rete ferroviaria in concessione e gestione commissariale governativa.

²⁹ Non è casuale che siano, in ordine, la Sardegna (374,8), la Sicilia (283,1), la Calabria (199) e la Puglia (175) le regioni meridionali con il maggior numero di porti, nonché di aeroporti (rispettivamente 289,2; 119; 178,1 e 117,3), in rapporto alla popolazione, data sia la maggiore estensione della loro fascia costiera sia la maggiore distanza dai più importanti e popolosi centri urbani italiani ed europei dovuta alla loro insularità.

la loro capacità di movimentazione delle merci [1,0 contro il 156,1 del Centro Nord (Nord Ovest 359,2)]. Nel complesso, quindi, pur riscontrandosi una certa potenzialità di sviluppo della rete intermodale a causa della maggiore dotazione di “infrastrutture puntuali” (porti e aeroporti) idonee a generare l’integrazione e l’interazione tra le differenti modalità e reti di trasporto, l’assenza di efficienti e funzionali nodi di scambio di fatto limita lo sfruttamento di tale risorsa. Infatti, in base all’indice sintetico della dotazione di nodi di scambio, il Mezzogiorno mostra un notevole ritardo rispetto alle altre aree del paese [20,1 contro 121,1 del Centro Nord (Nord Ovest 133,9)]. Tale carenza risulta particolarmente penalizzante in una fase in cui si assiste a una crescita del commercio internazionale e ad un aumento dei flussi di merci e persone nel Bacino del Mediterraneo, che viene così ad assumere una cruciale posizione strategica lungo la direttrice dei traffici commerciali tra Europa e Asia. Infatti, nell’ultimo decennio si è verificata una forte e continua crescita del traffico marittimo di container nei porti europei (+8% medio annuo), che ha interessato particolarmente l’area mediterranea e del Sud Europa (+9,9%) che non quella del Nord Europa (+6,7%)³⁰.

Altri molto consistenti limiti all’afflusso di IDE in Italia, oltre che rilevanti fattori di accentuazione del divario tra le macroaree del paese, sono la distribuzione territoriale dei centri di ricerca scientifica e tecnologica e le loro modalità di interazione con il tessuto produttivo, nonché la presenza di capitale umano qualificato. Infatti, per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna subito rilevare che l’attività di ricerca e sviluppo (*R&S*) in Italia è in larga parte dipendente dalla spesa pubblica, in quanto le imprese private investono poco nel settore a causa sia della loro struttura dimensionale, in genere medio/piccola, sia della loro specializzazione produttiva³¹. Pertanto, la distribuzione territoriale dei centri di ricerca tende sostanzialmente a ricalcare quella delle università italiane, che specie nell’ultimo ventennio si sono diffuse abbastanza omogeneamente su tutto il territorio nazionale³². Tuttavia, in dipendenza della recente ramificazione del sistema universitario soprattutto nelle regioni meridionali, è possibile riscontrare differenti *performance* della spesa pubblica erogata per attività di *R&S* in correlazione con la dotazione di strutture degli atenei e con la loro integrazione nel tessuto produttivo locale. D’altronde, alcuni studi³³ evidenziano come la gran parte dei brevetti realizzati negli ambienti accademici sia concentrata nei maggiori atenei del Nord, dove si trovano anche le più antiche sedi universitarie e dove sono peraltro ubicati anche quasi tutti i Politecnici italiani.

In realtà, adottando l’indice di capacità innovativa delle regioni a livello nazionale proposto dall’*European Innovation Scoreboard* (EIS), si verifica che non esistono sostanziali differenze tra le diverse aree e regioni italiane, se si considerano quegli indicatori legati alla spesa pubblica. Invece, i divari divengono molto consistenti, se si tiene

³⁰ I dati riportati sono ripresi dal Rapporto Svimez (2006) dal quale, comunque, si evince come di questa crescita ne abbiano beneficiato principalmente i porti spagnoli, che nel 2005 hanno fatto registrare un incremento del traffico pari al 95% di quello realizzato nel 1998, considerato che nello stesso periodo i porti italiani hanno fatto riscontrare un aumento molto meno consistente (+42%).

³¹ Su questi aspetti vedasi Lissoni e Montobbio (2006), Elia (2005), Foresti (2005), Rolfo e Coccia (2005), Rossi Bernardi (2005), Rossi (2005), Alzona, Frigero e Ninni (2004), Zanetti e Alzona (2004), Balconi, Breschi e Lissoni (2004) e (2003), Capriati (2003).

³² Delle 75 sedi universitarie italiane 25 sono ubicate nel Nord, 25 nel Centro e 25 nel Sud e nelle Isole.

³³ In tal senso Lissoni e Montobbio (2005), Balconi, Breschi e Lissoni (2004) e (2003).

conto della spesa per R&S nel settore privato, dell'occupazione in servizi e in manifatture ad alta e medio/alta tecnologia nonché della richiesta di brevetti presso l'Ufficio Europeo³⁴. Questa minore attitudine all'innovazione del sistema produttivo meridionale trova indiretta conferma anche nella sua scarsa capacità di assorbire la manodopera più istruita e qualificata, così come messo in evidenza dalla ripresa dei flussi emigratori verso le aree economicamente e tecnologicamente avanzate. Infatti, attualmente, il fenomeno migratorio interessa per la maggior parte la componente giovanile più scolarizzata, constatato che quasi la metà delle persone che si sono trasferite dalle regioni meridionali in quelle centro-settentrionali risultano in possesso di un titolo di studio medio alto (35,9% diplomati e 12,9% laureati)³⁵.

4. La distribuzione territoriale degli IDE in entrata in Italia

L'analisi dei caratteri strutturali dell'economia italiana ha mostrato come ancora permangano notevoli e profonde differenze tra le varie macroaree del paese e all'interno di esse. Questi tangibili differenziali nei livelli del reddito, nella formazione e composizione del valore aggiunto, nei tassi di attività e dell'occupazione, nella distribuzione settoriale della forza lavoro, nella dotazione di infrastrutture e reti di servizi, nel grado di apertura ai mercati internazionali e, non ultimo, nella capacità innovativa tendono a incidere in modo e misura ragguardevole sulla complessiva capacità di attrazione di IDE dell'Italia. Infatti, i divari emersi, oltre a fornire all'esterno un quadro parecchio complesso e contraddittorio della realtà italiana, che proietta agli imprenditori stranieri una distorta immagine delle effettive potenzialità di investimento nel paese, segnalano anche oggettive condizioni di difficoltà di localizzazione di nuove iniziative industriali sia nelle aree più avanzate del territorio nazionale, che risultano già alquanto congestionate, sia in quelle in ritardo di sviluppo, che appaiono non sufficientemente dotate di tutti i requisiti idonei ad accogliere i nuovi progetti imprenditoriali. Pertanto, una delle ragioni per cui l'Italia tende a collocarsi, nell'ambito dei paesi europei, all'ultimo posto per afflussi di IDE rispetto al PIL³⁶ può

³⁴ Su questi aspetti si veda in particolare il lavoro di Capriati (2003) che, analizzando la capacità innovativa delle regioni italiane in base al *Regional National Summary Innovation Index* (RNSII), mette in evidenza come le regioni meridionali, con la sola eccezione dell'Abruzzo, presentino valori inferiori all'80% della media nazionale, proprio a causa del basso livello di occupazione nei servizi e nelle manifatture ad elevata tecnologia, dell'attività di R&S delle imprese private e del numero di brevetti registrati presso l'UEB. Inoltre, elaborando un indice di capacità innovativa "privata", dimostra come la Lombardia e il Piemonte risultino le regioni con maggiore capacità innovativa del settore privato, con oltre 50 punti percentuali al di sopra del dato medio, seguite a parecchia distanza dal Lazio (108,6), dall'Emilia Romagna (108,3) e dal Friuli (101,9). Al contrario, sempre con la sola eccezione dell'Abruzzo, le regioni meridionali restano al di sotto dell'80% della media nazionale. Anzi, così come si verifica in modo molto evidente per il Lazio (-28,5 punti), mostrano un maggior grado di dipendenza dalla spesa pubblica in R&S [Campania (-11,2), Sardegna (-10,3), Sicilia (-8,4), Basilicata (-4,9)] con la sola eccezione del Molise (+3,4).

³⁵ L'ultimo rapporto della Svimez evidenzia anche come, rispetto alle migrazioni degli anni '50 e '60, si sia verificato <<un ribaltamento dei rapporti di reciprocità tra l'emigrante e la famiglia di origine per quanto riguarda le rimesse: si può dire infatti che si è passati dalle rimesse dell'emigrato verso la famiglia alla necessità della famiglia di sostenere economicamente il giovane che fa esperienza di lavoro fuori dalla regione di origine>> Svimez (2006).

³⁶ Nel periodo tra il 2000 e il 2004, l'afflusso di IDE in Italia è stato mediamente dell'1,2% rispetto al PIL contro una media del 4,5% dell'UE a 25. Tale valore non solo è molto distante da quelle economie, come per esempio l'Irlanda

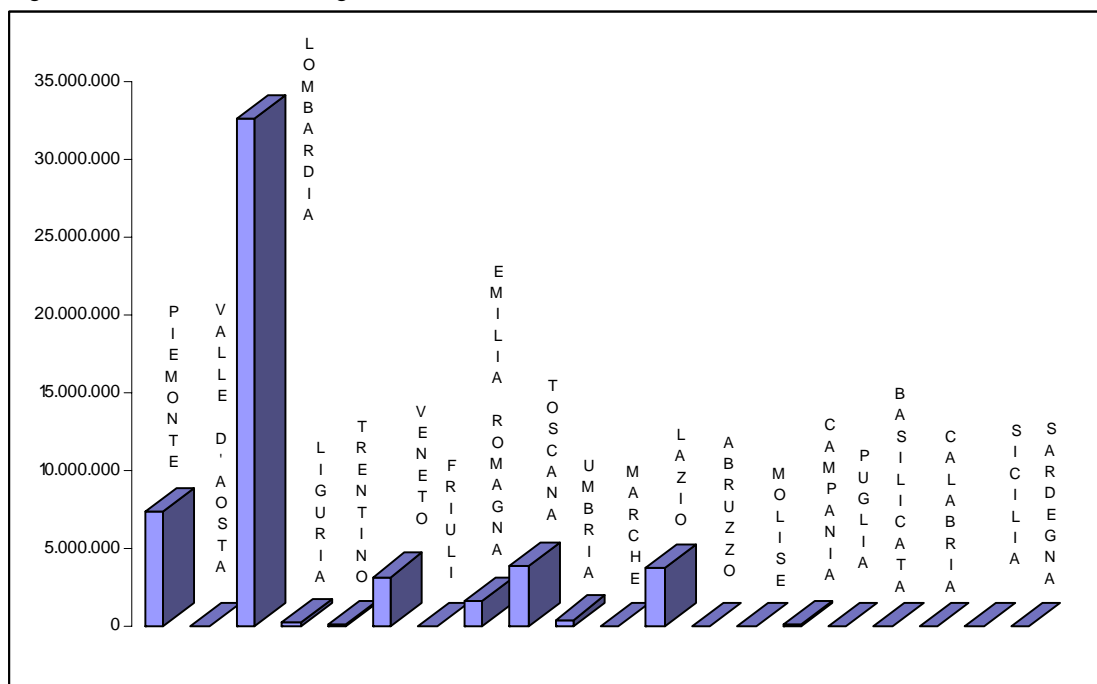
ricercarsi proprio nella molto disomogenea distribuzione territoriale degli investimenti stranieri sul suo territorio. Infatti, come mostra la tabella 7 che riporta la media degli investimenti effettuati nel periodo 1999/2005, quasi tutti gli IDE (80%) si sono concentrati nel Nord, specificamente in Lombardia (55%) e Piemonte (14%), e nel Centro (19%), in particolare in Toscana (9,1%) e nel Lazio (8,1%), mentre nel Mezzogiorno si è diretta solo una residuale e molto inconsistente parte (1%).

Tab. 7 – Flussi medi di IDE nelle regioni italiane tra il 1999 e il 2005

<i>Regioni</i>	<i>v.a media</i>	<i>% media</i>	<i>Regioni</i>	<i>v.a media</i>	<i>% media</i>
Piemonte	7.446.697,43	14,38	Marche	94.936,86	0,27
Valle d'Aosta	14.332,86	0,06	Lazio	3.806.528,86	8,86
Lombardia	32.626.712,57	55,26	Abruzzo	52.557,86	0,13
Liguria	278.159,57	0,71	Molise	30.820,29	0,05
Trentino Alto Adige	205.450,00	0,44	Campania	171.618,14	0,38
Veneto	3.234.147,88	5,98	Puglia	45.416,57	0,10
Friuli Venezia Giulia	82.213,38	0,33	Basilicata	30.930,00	0,03
Emilia Romagna	1.718.885,88	2,96	Calabria	8.515,14	0,02
Toscana	3.890.939,14	9,09	Sicilia	27.480,43	0,09
Umbria	482.585,43	0,58	Sardegna	81.875,57	0,27

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Fig. 1 - Flussi medi di IDE nelle regioni italiane tra il 1999 e il 2005



Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

(16,6%), l'Olanda (8%) e la Spagna (5%), meno grandi per popolazione e potenziale economico, ma anche in confronto a quelle di più grandi dimensioni, come la Germania (2,9%), la Francia (2,8%) e il Regno Unito (3,7%).

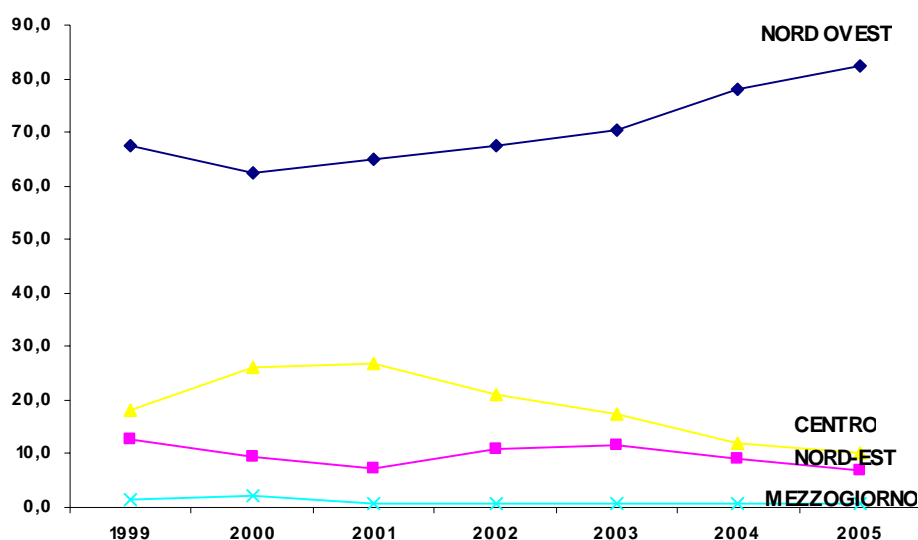
Tale concentrazione si è andata ulteriormente accentuando nel corso degli anni, in quanto il Settentrione ha visto crescere la sua quota di investimenti esteri dall'80,3% del 1999 all'89% del 2005, con un incremento di circa 9 punti percentuali, mentre il Centro è passato dal 18,1% dell'inizio del periodo preso in esame all'attuale 10,3%. Nello stesso arco temporale anche il Mezzogiorno ha visto diminuire in modo drastico la sua già esigua quota di investimenti stranieri, essendo calati gli IDE in entrata dall'1,65% allo 0,65% con una diminuzione di un punto percentuale.

Tab. 8 - Flussi di IDE per aree tra il 1999 ed il 2005

Aree	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Mezzogiorno	
	Valori	%	Valori	%	Valori	%	Valori	%
1999	5.284.402	67,4	1.007.848	12,9	1.417.931	18,1	129.041	1,7
2000	18.217.732	62,3	2.751.759	9,4	7.606.898	26,0	669.581,0	2,3
2001	20.094.782	64,9	2.293.292	7,4	8.323.499	26,9	257.308,0	0,8
2002	20.437.159	67,5	3.254.426	10,8	6.344.973	21,0	231.685,0	0,8
2003	37.904.503	70,4	6.256.964	11,6	9.278.910	17,2	366.665,0	0,7
2004	76.156.379	78,1	8.871.441	9,1	11.823.682	12,1	650.435,0	0,7
2005	104.466.360	82,2	8.618.406	6,8	13.129.039	10,3	839.783,0	0,7

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Fig. 2 - Flussi di IDE per aree tra il 1999 ed il 2005



Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Comunque, come si può osservare nella figura 2, nell'intervallo considerato (1999-2005) l'afflusso di investimenti stranieri nelle diverse macroaree non è stato uniforme né sempre lineare. Infatti, tranne che per il Nord Ovest che fa riscontrare una progressiva crescita del suo peso nel contesto nazionale (67,4% nel 1999 e 82% nel 2005), il Nord Est presenta un andamento tendenzialmente decrescente e altalenante con prima un calo dal

12,9% al 7,4% nel periodo 1999-2001, poi una sostanziale ripresa nel periodo 2001-2003 (dal 7,4% al 11,6%) e infine un nuovo decremento negli ultimi due anni, che lo porta ad attestarsi al 6,8% del 2005. Egualmente, il Centro fa registrare un *trend* inizialmente crescente nel periodo 1999 – 2001, che lo fa arrivare ad attrarre una quota dei flussi di IDE in entrata in Italia quasi del 27%, per poi costantemente e drasticamente digradare nel periodo successivo (2002-2005) a poco più del 10%.

Tab. 9 – Flussi di IDE nelle regioni nel periodo 1999 – 2005 e media periodo 1999/2005 (valori percentuali)

<i>Regioni</i>	<i>1999</i> %	<i>2000</i> %	<i>2001</i> %	<i>2002</i> %	<i>2003</i> %	<i>2004</i> %	<i>2005</i> %	<i>'99/'05</i> <i>Media</i>
Piemonte	11,274	20,823	12,872	16,567	14,564	9,702	14,841	14,38
Valle d'Aosta	0,209	0,046	0,049	0,115	0,021	0,005	0,003	0,06
Lombardia	54,721	41,084	51,486	48,874	55,596	68,145	66,890	55,26
Liguria	1,205	0,338	0,479	1,965	0,264	0,255	0,488	0,71
Trentino Alto Adige	0,579	0,223	0,431	0,696	0,671	0,322	0,158	0,44
Veneto	7,440	5,207	3,103	7,609	9,045	5,304	4,166	5,98
Friuli Venezia Giulia	1,030	0,248	0,317	0,350	0,200	0,038	0,094	0,33
Emilia Romagna	3,808	3,731	3,555	2,097	1,713	3,435	2,365	2,96
Toscana	1,168	11,137	19,815	17,653	4,922	5,528	3,440	9,09
Umbria	0,063	0,046	0,434	0,067	1,062	1,489	0,931	0,58
Marche	0,335	0,788	0,247	0,233	0,084	0,157	0,049	0,27
Lazio	16,522	14,039	6,381	3,010	11,177	4,953	5,914	8,86
Abruzzo	0,246	0,123	0,100	0,134	0,101	0,119	0,056	0,13
Molise	0,143	0,002	0,001	0,002	0,012	0,138	0,048	0,05
Campania	0,621	0,292	0,507	0,319	0,414	0,293	0,240	0,38
Puglia	0,107	0,263	0,059	0,117	0,018	0,050	0,095	0,10
Basilicata	0,007	0,006	0,003	0,030	0,013	0,009	0,149	0,03
Calabria	0,036	0,029	0,038	0,025	0,016	0,012	0,007	0,02
Sicilia	0,345	0,088	0,058	0,026	0,059	0,028	0,043	0,09
Sardegna	0,142	1,485	0,066	0,112	0,047	0,019	0,023	0,27
Italia	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000	100,000

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

La tendenza dei flussi di IDE in entrata in Italia a polarizzarsi in poche aree appare ancora più marcata, se si analizza la loro distribuzione su base regionale e provinciale, invece che per macroaree. Infatti, da questo tipo di esame emerge come nel 2005 ben il 67% circa degli investimenti esteri si sia concentrato in Lombardia (55,26% 99/05) e un altro 15% circa si sia convogliato in Piemonte (14,38% 99/05) per un totale complessivo di oltre l'81% (69,6% 99/05). Altresì, dalla tabella 9 si evince come un altro 16% circa (55,26% 99/05) si sia diretto in sole 4 regioni [Lazio (5,9%) e (8,86% 99/05), Veneto (4,2%) e (5,98% 99/05), Toscana (3,4%) e (9,09% 99/05) ed Emilia Romagna (2,4%) e (2,96% 99/05)]. Mentre, viceversa, si constata che la parte residuale, che si attesta intorno al 3%, si sia dispersa nella restante parte del territorio nazionale. Egualmente, si verifica anche come all'interno di queste stesse regioni si produca un ulteriore accentrimento degli IDE in pochi e circoscritti ambiti territoriali, constatato che, sempre nel 2005, circa il 66% degli investimenti stranieri affluiti in Italia si sono concentrati in provincia di Milano (58%

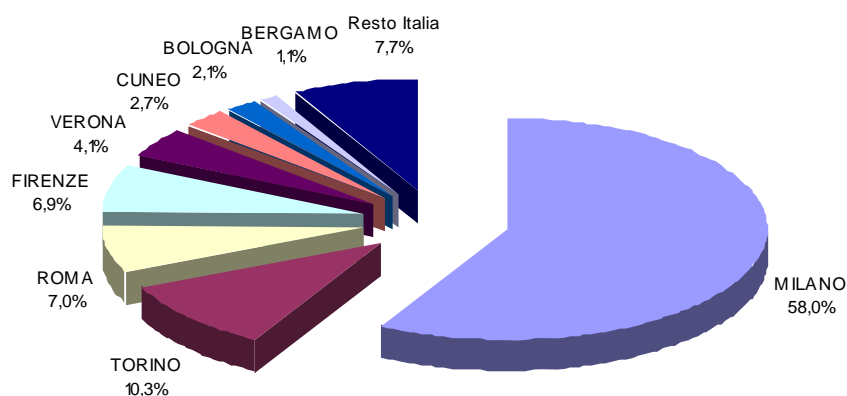
99/05), l'11% circa in provincia di Torino (10,3% 99/05) e quasi il 6% in provincia di Roma (6,97% 99/05), ossia complessivamente circa l'83% del totale nazionale.

Tab. 10 – Flussi di IDE nelle province tra il 1999 e il 2005 e media periodo 1999/2005 (valori percentuali)

<i>Province</i>	<i>1999</i> %	<i>2000</i> %	<i>2001</i> %	<i>2002</i> %	<i>2003</i> %	<i>2004</i> %	<i>2005</i> %	<i>'99-'05</i> %
Milano	47,13	37,01	44,40	44,81	53,04	66,39	65,73	58,04
Torino	9,85	18,00	5,84	11,94	11,68	6,81	11,34	10,30
Roma	16,31	14,02	6,30	2,96	10,95	4,87	5,81	6,97
Firenze	0,63	10,70	19,37	17,35	4,72	5,42	3,02	6,92
Verona	0,51	0,17	0,26	5,57	8,02	4,19	2,58	4,09
Cuneo	0,95	2,19	6,76	4,44	2,03	1,70	2,70	2,74
Bologna	1,48	0,76	0,83	0,80	1,06	2,72	1,86	2,11
Bergamo	0,74	2,14	3,09	1,50	1,25	0,81	0,52	1,12
Resto Italia	22,40	15,01	13,15	10,63	7,25	7,09	6,44	7,71

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Fig. 2 – Flussi di IDE nelle province (media periodo 1999/2005 in valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Una prima spiegazione di questa estrema concentrazione dei flussi di IDE in poche e molto circoscritte aree può trovarsi nella tendenza degli investimenti stranieri a ubicarsi in quelle aree e regioni dove maggiore risulta la concentrazione di altre aziende estere. Infatti, i comportamenti localizzativi degli investitori stranieri propendono a differenziarsi da quelli degli investitori locali a causa dei maggiori costi di informazione e di transazione in cui essi possono incorrere. Pertanto, per ridurre l'eventuale incidenza di questi imprevedibili costi, spesso può determinarsi nelle imprese nuove entranti l'adozione di comportamenti imitativi (effetto di imitazione) che le induce a seguire, nelle loro decisioni di insediamento, le scelte

già fatte dalle altre multinazionali estere già localizzate nell'area³⁷. D'altronde, l'intensità della presenza in un determinato territorio di altre imprese operanti nello stesso settore produttivo o nello stesso mercato può costituire un attendibile e utile indicatore sintetico di altre economie di agglomerazione, sia "sector specific" sia "country specific", esistenti nell'area come, per esempio, un insieme di forza lavoro qualificata e di fornitori di *input* specializzati, la concentrazione di servizi bancari e di intermediazione finanziaria, di comunicazione, scientifici e tecnologici, di consulenza e assistenza professionale in vari campi (economie di urbanizzazione), nonché di infrastrutture materiali e immateriali³⁸.

Tab. 11 – Imprese a partecipazione estera, addetti e fatturato nel 2005 (valori assoluti e percentuali)

Regioni e aree geografiche	Imprese		Addetti		Fatturato	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	684	9,5	143.899	15,6	47.950,0	12,5
Valle d'Aosta	12	0,2	3.163	0,3	1.055,4	0,3
Lombardia	3.719	51,8	427.498	46,4	176.944,9	46,3
Liguria	180	2,5	18.863	2,0	8.659,9	2,3
Trentino Alto Adige	140	1,9	13.760	1,5	4.626,1	1,2
Veneto	434	6,0	43.717	4,7	18.041,8	4,7
Friuli Venezia Giulia	127	1,8	23.223	2,5	6.814,2	1,8
Emilia Romagna	565	7,9	53.177	5,8	20.088,8	5,3
Toscana	308	4,3	28.583	3,1	10.880,6	2,8
Umbria	48	0,7	6.231	0,7	3.062,9	0,8
Marche	53	0,7	4.913	0,5	1.427,0	0,4
Lazio	540	7,5	91.885	10,0	63.745,4	16,7
Abruzzo	67	0,9	20.249	2,2	6.319,9	1,7
Molise	11	0,2	480	0,1	86,8	0,0
Campania	118	1,6	14.152	1,5	4.138,6	1,1
Puglia	47	0,7	7.314	0,8	2.284,6	0,6
Basilicata	23	0,3	6.201	0,7	2.435,0	0,6
Calabria	15	0,2	1.117	0,1	164,9	0,0
Sicilia	54	0,8	5.387	0,6	1.268,6	0,3
Sardegna	36	0,5	6.763	0,7	2.271,3	0,6
Centro-Nord	6.810	94,8	858.912	93,3	363.297,2	95,0
- Nord-Ovest	4.595	64,0	593.423	64,5	234.610,3	61,4
- Nord-Est	1.266	17,6	133.877	14,5	49.571,0	13,0
- Centro	949	13,2	131.612	14,3	79.115,9	20,7
Mezzogiorno	371	5,2	61.663	6,7	18.969,7	5,0
- Sud	281,0	3,9	49.513,0	5,4	15.429,8	4,0
- Isole	90,0	1,3	12.150,0	1,3	3.539,9	0,9
Italia	7.181	100,0	920.575	100,0	382.267,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

³⁷ Guimaraes, Figueiredo e Woodward (2000), Barrios, Gorg e Strobl (2002).

³⁸ Nella maggior parte degli studi [Guimaraes, Figueiredo e Woodward (2000), Pelegrin (2003), Bronzini (2002)] c'è evidenza del fatto che le agglomerazioni del manifatturiero agiscono da fattore di attrazione degli IDE. Infatti, tale fenomeno è stato confermato utilizzando diverse *proxy*, come il numero degli stabilimenti manifatturieri esistenti [Head, Ries e Swenson (1999), Woodward (1992); Coughlin, Terza e Arromdee (1991)] il livello di occupazione nel settore manifatturiero misurato in base al numero di occupati per miglio quadrato [Guimaraes, Figueiredo e Woodward (2000)] o per chilometro quadrato [Pelegrin (2003), Bronzini (2002)] e la quota di *output* del settore manifatturiero, espresso in termini di PIL di settore per ciascuna regione [Varella Mollick, Ramos Duràn, Silva Ochoa, (2005)].

Invero, come si può osservare nella tabella 11, il 95% circa degli stabilimenti delle imprese a partecipazione estera nel 2005 risulta ubicato nel Centro Nord, in particolare nel Nord Ovest (64%) e più specificamente in Lombardia, ove si colloca oltre la metà degli stabilimenti di aziende partecipate da *partner* stranieri (51,8%) con un livello di occupati pari a circa il 46% degli addetti complessivi e con una quota di fatturato ammontante al 46,3% del totale nazionale. Mentre nel Mezzogiorno si localizza appena il restante 5%, con un massimo di addensamento in Campania, ove risulta insediato l'1,6% degli stabilimenti delle imprese a partecipazione estera, che occupano l'1,5% degli addetti e generano l'1,1% del fatturato³⁹.

Tab. 12 – Imprese per numero di addetti e forma giuridica, peso del valore aggiunto e quota di IDE (valori percentuali)

<i>Regioni e aree geografiche</i>	<i>(a) 50 - 249 addetti</i>	<i>(b) Oltre 250 addetti</i>	<i>(a) + (b) Oltre 50 addetti</i>	<i>Società di capitale attive</i>	<i>Società quotate in borsa</i>	<i>Peso del valore aggiunto</i>	<i>IDE Media 99/05</i>
Piemonte	9,8	11,5	10,0	5,9	11,1	8,4	14,38
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,06
Lombardia	25,9	25,0	25,8	26,0	42,1	20,4	55,26
Liguria	2,0	2,2	2,0	2,3	2,2	3	0,71
Trentino-Alto Adige	1,9	1,4	1,8	1,4	0,0	2,2	0,44
Veneto	11,7	9,3	11,4	9,7	7,5	9,1	5,98
Friuli Venezia Giulia	2,7	2,7	2,7	2,0	1,8	2,4	0,33
Emilia Romagna	10,5	10,6	10,5	9,4	13,3	8,7	2,96
Toscana	5,8	4,5	5,7	7,7	5,8	6,7	9,09
Umbria	1,4	0,9	1,3	1,4	0,7	1,4	0,58
Marche	3,0	2,4	3,0	2,9	1,8	2,6	0,27
Lazio	8,2	13,1	8,7	8,2	11,1	10,6	8,86
Abruzzo	2,2	1,4	2,1	1,8	0,0	1,8	0,13
Molise	0,3	0,2	0,3	0,3	0,4	0,4	0,05
Campania	4,8	5,7	4,9	8,7	0,7	6,5	0,38
Puglia	3,0	3,4	3,1	4,2	0,4	4,5	0,1
Basilicata	0,6	0,6	0,6	0,5	0,0	0,7	0,03
Calabria	1,3	0,5	1,2	1,5	0,0	2,3	0,02
Sicilia	3,1	2,8	3,0	4,1	0,0	5,8	0,09
Sardegna	1,7	1,4	1,6	1,9	1,1	2,1	0,27
Centro-Nord	83,1	84,0	83,2	77,0	98,0	75,8	98,93
-Nord-Ovest	37,9	38,9	38,0	34,4	55,4	32,1	70,41
-Nord-Est	26,8	24,1	26,5	22,5	22,6	22,4	9,71
-Centro	18,4	21,0	18,7	20,2	19,4	21,3	18,81
Mezzogiorno	16,9	16,0	16,8	23,0	2,6	24,2	1,07
-Sud	12,1	11,8	12,1	17,0	1,5	16,3	0,71
-Isole	4,7	4,2	4,7	6,0	1,1	7,9	0,36
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,00

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Infocamere, Borsa Italiana, UIC

³⁹ Per una più dettagliata analisi della distribuzione territoriale delle imprese partecipate estere (macroaree, regioni e province), dei loro livelli occupazionali e del loro fatturato nel periodo 2001 - 2005, nonché del livello medio di occupati per stabilimento, della quota di fatturato per addetto e delle variazioni intervenute durante l'intervallo temporale 2001/05 vedi le tabelle 11A, 11B, 11C, 11D e 11E dell'Appendice.

Egualemente, esaminando la tabella 12, si constata come esse tendano a concentrarsi nelle aree e regioni più industrializzate e con maggiore capacità di produzione di reddito, in particolare in quelle dove si riscontra una più intensa presenza di imprese di media e grande dimensione e in cui hanno sede legale le imprese quotate in borsa. Infatti, tenuto conto che nelle realtà economicamente più sviluppate e dinamiche la modalità prevalente con cui affluiscono gli IDE è rappresentata da operazioni di *merger and acquisition (M&A)* di imprese locali, è facilmente intuibile la propensione a concentrarsi degli investimenti esteri nelle aree con un maggior livello di industrializzazione e dove la struttura proprietaria e la veste giuridica dell'impresa consentono più facilmente di poter effettuare acquisizioni delle aziende o di poter realizzare forme di partecipazione alla loro gestione e controllo.

5. Gli indicatori strutturali e istituzionali: i criteri di selezione

L'analisi della distribuzione territoriale degli IDE in Italia conferma l'esistenza di un marcato squilibrio nella localizzazione degli investimenti stranieri, molto più accentuato rispetto a quello corrispondente all'articolazione del sistema produttivo italiano a livello di macroaree e regionale⁴⁰. Infatti, come è stato evidenziato, nel periodo 1999- 2005, ben oltre il 92% dei flussi di investimenti esteri si è localizzato in sole 8 province italiane e, tra queste, in appena 2 soltanto si è concentrato oltre il 68% del loro complessivo ammontare. Inoltre, tale tendenza sembra non arrestarsi affatto, considerato che nell'ultimo anno di riferimento, il 2005, nelle stesse circoscrizioni provinciali si è diretto il 94,6% dei flussi di IDE contro il 77,6% dell'anno iniziale, il 1999 (ossia il +2% rispetto alla media del periodo e il +17% rispetto all'anno iniziale). Questo netto e incessante *trend* ha positivamente interessato soprattutto le aree con una più lunga tradizione industriale e con una più forte presenza di grandi imprese. Viceversa, si è verificato un andamento antitetico in larga parte delle aree connotate da sistemi di PMI, essendosi riscontrata – come peraltro sottolineato da numerose indagini - una debole correlazione tra la natura distrettuale delle agglomerazioni produttive e gli investimenti stranieri in entrata⁴¹. Nel complesso, quindi, emerge una spiccata preferenza degli IDE in entrata a indirizzarsi verso quelle aree con una maggiore densità di imprese produttive di taglia medio grande e di servizi innovativi, mostrando così

⁴⁰ Invero, il modello di sviluppo italiano si caratterizza non solo per il suo assetto dualistico [Giannola e Imbriani, (2003)], che porta a contrapporre aree avanzate a sacche di arretratezza, ma anche per il diverso grado di apertura all'esterno dei sistemi produttivi locali, nonché per i differenti paradigmi organizzativi in essi adottati per meglio sfruttare i propri specifici vantaggi competitivi e fronteggiare così la concorrenza internazionale. Nel corso del secondo dopoguerra, infatti, in Italia si è verificata l'adozione di vari modelli di sviluppo, essendo stata caratterizzata la prima fase della crescita industriale (1950 – 1975) dalla prevalenza di imprese di grandi dimensioni verticalmente integrate, concentrate soprattutto nella circoscrizione Nord Ovest, e quella successiva (1975 – 2000) dall'affermarsi della logica dell'integrazione orizzontale di piccole e medie imprese (PMI) secondo lo schema distrettuale, che si è soprattutto diffuso nel sistema territoriale Nord Est – Centro (NEC), particolarmente lungo la dorsale adriatica [Becattini e Coltorti (2004), Traù (2005)].

⁴¹ Una dettagliata e puntuale analisi dell'andamento degli IDE nei singoli distretti italiani è stata effettuata dall'area studi e ricerche dell'ICE (2006). I dati riportati in questa indagine attenuano, ma non confutano, le risultanze analitiche degli studi che evidenziano le difficoltà di attrazione di investimenti esteri da parte delle aree distrettuali [Bronzini (2000), (2004a) e (2004b), Mariotti e Mutinelli (2003), (2004a) e (2004b), Mariotti, Mutinelli e Piscitello (2006), Sammarra (2003), Savona e Viviani (2005), Federico (2003) e (2006)].

il valore che gli investitori esteri danno al realizzarsi delle economie esterne derivanti dalla concentrazione imprenditoriale (effetto di agglomerazione), specie se *sector specific*.

Tale andamento risulta coerente, confermandole quasi intuitivamente, con le ipotesi interpretative a base di quegli approcci teorici che fanno riferimento all'organizzazione dell'impresa e dell'industria [Hymer (1976)] o ai modelli di commercio internazionale con mercati imperfetti [Brainard (1993); Markusen (2002)] per spiegare le ragioni per cui gli investimenti stranieri tendono, di preferenza, a insediarsi in alcune regioni piuttosto che in altre⁴². Allo stesso modo, l'esame della distribuzione territoriale degli IDE sembra pure confermare la cruciale importanza, nella competitività internazionale e nelle strategie di localizzazione delle imprese, del capitale umano con un'elevata qualificazione scientifica e tecnologica⁴³. Infatti, si riscontra una sostanziale corrispondenza tra la distribuzione degli IDE e la capacità di innovazione tecnologica dei diversi sistemi regionali, considerato che si rilevano marcate differenze tra il Centro Nord e il Mezzogiorno sia per quanto riguarda il numero delle imprese innovative, sia per quanto concerne la spesa complessiva per *R&S* e la sua composizione, sia per quanto attiene alla tipologia e al costo medio delle innovazioni⁴⁴. Egualmente, sempre in linea con la teoria prevalente, i risultati dell'analisi descrittiva evidenziano più in generale quanto siano importanti, nell'attrazione degli IDE, le economie derivanti da una fitta e variegata presenza di servizi e una diffusa ed efficiente rete di infrastrutture, materiali e immateriali, di solito addensati nelle aree urbane⁴⁵, in cui è peraltro più facile rinvenire un sistema dei trasporti più ramificato nonché più funzionale ed efficiente⁴⁶. Infatti, non è del tutto casuale che dai dati esaminati emerga chiaramente come gli investimenti stranieri tendano a concentrarsi nella loro quasi totalità nelle più grandi e meglio attrezzate aree metropolitane del paese (Milano, Torino e Roma). Come nemmeno è incongruente che al ragguardevole divario nella dotazione di infrastrutture e nella qualità

⁴² Per una più ampia illustrazione delle teorie basate sull'approccio dell'organizzazione industriale si rimanda a Reganati, (2003) e Ietto-Gilles (2005), Barba Navaretti e Venables (2006).

⁴³ Invero, secondo Dunning (1998) e Audretsch (1998), le imprese sarebbero spinte a localizzarsi in una determinata area non tanto da motivazioni legate all'accesso ai mercati o alle risorse naturali quanto dalla possibilità di accedere ad attività intensive di conoscenza che consentono loro di aumentare i vantaggi della proprietà, tenuto conto che la scelta di insediarsi in un'area particolarmente dotata di attività scientifiche e tecnologiche, grazie alla prossimità geografica, per facilita il processo di trasmissione della conoscenza e permette così di beneficiare di *spillover* di conoscenza. Questa variabile è stata misurata da: la spesa totale in *R&D* [Sun, Tong e Yu (2002)], la spesa in *R&S* dell'impresa [Pelegrin (2003)], il numero dei brevetti [Sun, Tong e Yu (2002), Pelegrin (2003)]

⁴⁴ In tal senso Imbriani e Reganati (2001), Paziienza, Reganati e Vecchione (2005) che, analizzando una serie di indicatori (numero di brevetti, quota di prodotti ad alta tecnologia smerciati sui mercati internazionali, spesa in *R&S* e relativo rapporto rispetto al PIL), fanno rilevare un'abbastanza significativa correlazione tra il flusso degli IDE verso le diverse circoscrizioni del paese e gli investimenti a fini innovativi in esse realizzati. Per un'analisi della rilevanza e dei limiti di questi indicatori vedi Ocse (1993), (1998) e (2001), CE (1994) e (1995).

⁴⁵ Le economie di urbanizzazione sono state misurate sia dalla quota percentuale dell'occupazione nel settore terziario [Guimaraes, Figueiredo e Woodward (2000); Pelegrin (2003)] sia dalla densità della popolazione [Woodward (1992), Pelegrin (2003)].

⁴⁶ Il supporto empirico che dimostra l'importanza delle reti di trasporto nell'attrarre gli IDE è stato prodotto da Bronzini (2002), Barrios, Gorg e Strobl (2002), Broadman e Recanatini (2003), Varella Mollick, Ramos Durán, Silva Ochoa (2005) e Sun, Tong e Yu (2002). Di solito, come *proxy*, sono state utilizzate: la lunghezza totale della rete autostradale e ferroviaria, normalizzata in base alla dimensione territoriale della regione [Broadman e Recanatini (2003)], la distanza di ciascuna città principale del paese dal più vicino porto o aeroporto [Barrios, Gorg e Strobl (2002)] e l'ammontare delle connessioni telefoniche residenziali e non per 1000 abitanti nella regione [Varella Mollick, Ramos Durán, Silva Ochoa (2005)].

del servizio da esse offerto tra le regioni del Centro Nord e quelle meridionali corrisponda un'altrettanta consistente divergenza nella capacità di attrazione di investimenti stranieri.

Meno significative e influenti sulla distribuzione territoriale degli IDE sembrano, invece, le differenze esistenti nella struttura istituzionale delle diverse macroaree del paese e la conseguente presenza di due tipi di società e di assetti produttivi⁴⁷. Infatti, tenuto conto dell'estrema concentrazione degli investimenti stranieri soltanto in poche e ristrette aree, non appaiono particolarmente influenti nelle scelte localizzative degli investitori esteri le diversità esistenti negli assetti socioeconomici imputabili a fattori di carattere istituzionale. D'altronde, risulta difficile che in un ambito territoriale parecchio circoscritto (regione o provincia) possano sussistere profonde e del tutto divergenti differenze sociali e culturali tali da dar vita a istituzioni formali e sostanziali eccessivamente composite ed eterogenee. Del resto, come si è avuto modo di evidenziare, nel caso italiano, le perduranti arretratezze istituzionali, formali e sostanziali, sembrano fungere da preventivo filtro e da consistente barriera all'entrata degli IDE essenzialmente a livello nazionale, constatato che il sistema politico-istituzionale del paese ha un assetto sostanzialmente unitario e che il sistema di incentivi a favore delle aree in ritardo di sviluppo continua ad avere carattere e funzione di mera compensazione per le carenze strutturali del territorio e non di effettivo sostegno per l'avvio e l'attrazione di nuove attività. Tuttavia, considerato che lo stato delle istituzioni e la qualità della società civile sono sicuramente dei fattori importanti che influenzano le decisioni degli investitori esteri, appare opportuno tener conto di alcuni aspetti della struttura istituzionale a livello regionale, indicativi dell'esistenza di un ambiente favorevole oppure rischioso per gli affari⁴⁸.

In dipendenza di quanto esposto, al fine di focalizzare in modo più analitico i fattori determinanti la squilibrata distribuzione degli IDE in entrata in Italia, appare opportuno individuare una complessa serie di indicatori rappresentativi della struttura economica e produttiva, del grado di sviluppo scientifico e tecnologico nonché degli assetti socio-istituzionali a livello locale. A tale scopo si terrà conto sia delle tradizionali determinanti di attrazione degli investimenti stranieri, quali la dimensione del mercato locale e la qualità degli *input* produttivi nonché la capacità di accesso ai mercati, sia di alcune variabili collegate con le economie di agglomerazione, quali la dotazione di infrastrutture e la qualità del servizio per il trasporto di merci e persone nonché la funzionalità delle reti di fornitura di alcuni servizi fondamentali. Come pure si prenderanno in considerazione alcune variabili correlate con lo stato delle istituzioni, quali la capacità innovativa delle amministrazioni pubbliche e il funzionamento del sistema di intermediazione finanziaria, e con la qualità

⁴⁷ Secondo Putnam (1993), nel corso dell'evoluzione storica italiana sarebbero venuti a formarsi due distinti sistemi sociali: uno, nel Mezzogiorno, fondato sulla reciproca diffidenza e sulla prevalenza di comportamenti opportunistici; un altro, nel Centro Nord, improntato su base fiduciaria e sul reciproco aiuto.

⁴⁸ Broadman e Recanatini (2003), Bronzini (2002) e Mariotti e Piscitello (1995) verificano come il degrado e l'instabilità dell'ambiente socioeconomico di una regione siano negativamente correlati con il suo livello di attrazione degli investitori stranieri. Infatti, le regioni caratterizzate da smodate interferenze governative nel mercato, dal ricorso invasivo a criteri di discrezionalità nell'applicazione delle politiche economiche, da corruzione e presenza di criminalità, sono percepite dagli investitori stranieri come aree altamente rischiose per i loro investimenti. In questi studi il degrado sociale, rappresentato dal tasso di criminalità in ciascuna regione, è dato dal numero di fatti illeciti calcolato per 1000 abitanti e l'instabilità economica è misurata dal numero di fallimenti rapportato al numero totale di società collocate nell'ambito di ciascuna provincia.

della società civile, quali il grado di partecipazione della popolazione alle attività civiche e il livello di sensibilità ecologica nonché il tasso di diffusione della criminalità, indicatori dell'esistenza di ambienti sociali coesi e integrati oppure a elevato fattore di rischio. Mentre non saranno esaminate altre variabili riconducibili alle politiche governative quali, per esempio, gli incentivi agli investimenti, i tagli fiscali e i finanziamenti pubblici né quelle attinenti alle condizioni del mercato del lavoro nonché ai costi degli *input* produttivi. La principale ragione di tale esclusione è da attribuire alla natura essenzialmente unitaria dello Stato italiano che, in base ai trattati comunitari sottoscritti, non consente di poter adottare regimi fiscali e di incentivazione degli investimenti differenziati in funzione del diverso grado di sviluppo regionale e che, a causa di un sistema centralizzato di contrattazione collettiva del lavoro, neanche permette di attuare politiche salariali distinte e compatibili con le molto variegata e diverse condizioni socioeconomiche e produttive delle varie realtà territoriali⁴⁹.

In particolare, per quanto riguarda la scelta delle variabili atte a delineare la struttura economica e produttiva, appare opportuno utilizzare innanzi tutto il livello del PIL, nonché il peso degli impiegati nella pubblica amministrazione e degli addetti alla ricerca e sviluppo sul totale della popolazione residente. Infatti, la differente quota di queste due componenti sul livello della popolazione risulta abbastanza significativo del livello di arretratezza o di sviluppo di un'area, oltre che degli eventuali appesantimenti e lentezze burocratiche. Del resto, in genere, un molto consistente numero di occupati nella pubblica amministrazione, in rapporto alla popolazione locale, spesso rappresenta un presumibile segno di politiche di trasferimento di reddito di carattere assistenziale come pure può essere un indice di una maggiore inefficienza, se non un vero e proprio indizio dell'ipotetica esistenza di un più elevato livello di corruzione⁵⁰. Al contrario, la presenza di un vasto numero di persone occupate in attività di *R&S* rappresenta un chiaro sintomo di vitalità sistemica e di competitività di un territorio, considerato che essa è sovente indicativa del radicato insediamento di imprese *hi tech* e dell'esistenza di poli scientifici e tecnologici che, per la loro capacità di generare *spin off* aziendali e produttivi, generalmente costituiscono un forte fattore di attrazione per gli investitori esteri. Inoltre, sempre per quanto concerne le variabili idonee a raffigurare i caratteri strutturali del sistema produttivo, sembra opportuno anche valutare l'utilizzo e l'efficienza di alcune fondamentali infrastrutture, in particolare della rete di comunicazione, specificatamente quella dei trasporti, e di quelle per l'erogazione dell'energia elettrica e per l'adduzione idrica, misurando il traffico di merci e di persone nonché la frequenza delle interruzioni dei servizi di fornitura di elettricità e di

⁴⁹ L'esclusione del costo del lavoro, quale variabile per misurare il grado di attrattività degli IDE, è giustificata anche dall'ambivalenza che caratterizza tale indicatore. Infatti, se è certamente vero che la presenza di *inputs* a basso costo sia uno dei maggiori fattori di attrazione per gli investitori stranieri [Hill e Munday (1991), Coughlin, Terza e Arromdee (1991)] è pure vero che come evidenziato in altri studi [Head, Ries e Swenson (1999) Guimaraes, Figueiredo e Woodward (2000), Pelegrin (2003)], un più elevato livello salariale potrebbe essere indicativo dell'esistenza *in loco* di una maggiore competenza ovvero di una particolare specializzazione della manodopera, che costituiscono spesso un forte fattore di richiamo per gli investitori stranieri nei settori più avanzati e redditizi.

⁵⁰ Sui limiti e le insidie della gestione burocratica si rimanda al pionieristico studio di Downs (1967) e alle sue successive elaborazioni e integrazioni.

acqua. Invero, la funzionalità delle infrastrutture, sia di tipo “puntuale” sia di “rete”⁵¹, soprattutto quelle di trasporto e quelle legate alla distribuzione idrica e di energia elettrica, rappresenta un’importante forma di economie esterne all’impresa e tende notevolmente a influenzare le scelte di insediamento degli stabilimenti, specie degli investitori stranieri, considerato che la loro qualità incide tanto sui costi di produzione e di trasporto dei beni quanto sui livelli di produttività delle imprese⁵². Infatti, un’efficiente e ben sviluppata rete di infrastrutture per il trasporto non solo riduce i costi per l’approvvigionamento di parti componenti e dei macchinari importati, ma facilita pure l’accesso ai mercati e consente la riduzione dei costi gestionali sostenuti per controllare le imprese affiliate. Come pure un’insufficiente o irregolare fornitura di energia o di acqua evidenzia l’assenza di un’indispensabile presupposto per la produzione industriale.

Per quanto riguarda le variabili attinenti alla descrizione dello stato delle istituzioni e della qualità della società civile, appare innanzi tutto opportuno valutare la capacità di produrre innovazioni da parte delle amministrazioni pubbliche e degli operatori privati. A tal fine, bisogna rilevare che un attendibile indicatore del grado di capacità innovativa e di sviluppo scientifico e tecnologico di un’area è rappresentato dal livello di spesa pubblica e privata in *R&S*, dal numero di brevetti registrati, dalla qualificazione del capitale umano presente nell’area, con particolare riferimento alla disponibilità *in loco* di giovani diplomati e laureati in discipline tecnico – scientifiche⁵³. Infatti, tutti questi indici sono sintomatici di un’elevata capacità innovativa e competitiva del sistema e dell’esistenza di dinamismo socioeconomico, tenuto conto che nelle economie arretrate tendono a prevalere i settori produttivi e le professioni tradizionali nonché le attività *labour intensive*. D’altronde, non è casuale che il flusso degli IDE tende a dirigersi in misura alquanto consistente verso le aree maggiormente dinamiche e innovative, sebbene in queste si riscontrino livelli salariali molto più alti, essendo in esse anche molto più elevati i livelli di produttività e quelli di redditività delle imprese. Invero, come si è già avuto modo di sottolineare, non sempre i bassi livelli salariali costituiscono di per sé un rilevante criterio selettivo nelle scelte di localizzazione degli investimenti, in quanto esercitano una forza attrattiva soltanto nel caso in cui a essi si associno pure altre condizioni che in concreto contribuiscono a determinare un’effettiva e tangibile differenza nella produttività del lavoro e nella redditività dei capitali impiegati. Anzi, in alcuni casi, la bassa remunerazione del lavoro risulta tanto rivelatrice di un poco elevato grado di specializzazione della manodopera locale quanto indicativa dell’esistenza nell’area di assetti sociali ed economici complessivamente ancora poco evoluti, a cui spesso si collega l’assenza nel territorio di quel sistema di infrastrutture e

⁵¹ Una più articolata e ampia classificazione delle infrastrutture è stata operata dall’Istituto Tagliacarne (2001), che le ha distinte in ben 10 diverse categorie.

⁵² Per un’analisi del ruolo delle infrastrutture nello sviluppo regionale e nella competitività tra sistemi locali in Italia si rinvia a Rinaldi, Pittau e Zelli (2003).

⁵³ Per misurare la capacità innovativa nell’ambito dell’Unione Europea, l’*European Innovation Scoreboard* ha individuato una batteria di 17 indicatori, riconducibili a quattro *cluster* di variabili: 1) risorse umane, 2) creazione di nuova conoscenza, 3) trasmissione e applicazione di conoscenza, 4) finanza per l’innovazione, produzione e mercato. Tra questi, per la costruzione dell’indicatore di innovazione regionale a livello nazionale [*Regional Innovation Scoreboard (RIS)*], ha adottato, come indicatori di creazione di conoscenza, la spesa pubblica e privata per *R&S* nonché la richiesta di brevetti presso l’Ufficio Europeo e, come indicatori di risorse umane, la popolazione con istruzione post secondaria e numero di partecipanti alla formazione permanente nonché l’occupazione in servizi e in manifatture ad alta e medio/alta tecnologia.

servizi moderni necessario sia per la realizzazione di effettive e significative economie esterne sia per l'affidamento in *out sourcing* di fasi o componenti della produzione oppure della commercializzazione dei beni. Pertanto, sempre per misurare la capacità innovativa e competitiva dei vari sistemi locali nonché le loro potenzialità di attrazione di IDE, appare parimenti utile considerare le unità impiegate nei servizi rientranti nel settore delle attività immobiliari e imprenditoriali come pure la diffusione dei servizi di intermediazione finanziaria e l'entità e tipologia delle risorse finanziarie disponibili nonché il loro costo per i fruitori del credito. Infatti, un'efficiente e capillare rete di servizi finanziari, in particolare quelli bancari, costituisce un importante volano dello sviluppo locale, fungendo sia da collettore del risparmio sia da sostegno e filtro delle iniziative imprenditoriali. Parimenti, un contenuto costo del denaro consente un più facile accesso al credito e una maggiore espansione del livello degli investimenti produttivi, permettendo così il varo di nuove iniziative imprenditoriali e il consolidamento di quelle già in atto.

Infine, sempre per quanto riguarda le variabili attinenti alla descrizione dello stato delle istituzioni e della qualità della società civile, appare opportuno stimare anche il grado di coesione o di disagio sociale attraverso l'utilizzo di alcuni indicatori di partecipazione della popolazione alle attività civiche, come l'adesione ad associazioni di volontariato o per i diritti civili, o di sensibilità ambientale, come il livello di certificazione ISO 14001, o di diffusione dell'ICT, come il numero di famiglie con accesso a internet, o di conflittualità sociale, come l'entità dei crimini violenti e la diffusione della microcriminalità. In realtà, nella scelta degli investitori sembra parecchio pesare la percezione e la conoscenza che essi hanno dell'intero contesto territoriale ove si intendono effettuare gli investimenti e, quindi, l'immagine proiettata dai paesi o dalle regioni *target*, sulla quale non poco incidono le istituzioni formali e sostanziali che li connotano. Infatti, in genere, le regioni con una forte struttura istituzionale, caratterizzate da un predominante senso civico della popolazione e da una notevole integrazione del tessuto sociale, tendono a fornire all'esterno la sensazione dell'esistenza di un'elevata qualità della vita e di un ambiente favorevole allo svolgimento delle attività economiche. Al contrario, le regioni con un evidente degrado socioeconomico, determinato da un'estesa corruzione e da una diffusa e pregnante presenza di associazioni di stampo mafioso e di microcriminalità, sono percepite all'esterno, in particolare dagli investitori stranieri, come ambienti con un elevato potenziale di rischio e, quindi, poco attraenti per effettuare investimenti.

6. Il modello adottato per l'analisi empirica

In questo paragrafo si presenta il modello econometrico che, in base ai dati disponibili, si ritiene possa consentire di esplicitare in modo più plausibile la relazione intercorrente tra il set di variabili rappresentative di alcuni fattori strutturali e istituzionali, connotanti la realtà socioeconomica delle Regioni italiane, e la dinamica della distribuzione regionale del flusso di IDE in Italia nel quinquennio 1999/2003⁵⁴. Avvalendosi della stessa

⁵⁴ La delimitazione del periodo considerato nell'analisi è stata condizionata dalla disponibilità dei dati relativi al set di variabili considerate. Infatti, per alcuni degli indicatori scelti, la serie storica si fermava al 2003. Pertanto, per poter

impostazione adottata in un precedente lavoro [Pazienza, Reganati e Vecchione, (2005)], la relazione tra il livello di IDE affluiti in ciascuna regione e le determinanti individuate può essere così descritta:

$$IDE = f(X)$$

dove X rappresenta il vettore di variabili strutturali e istituzionali selezionate per rendere palese il livello di “attrattività” di ogni singola regione. Più specificamente, l’espressione funzionale del modello applicato è di tipo log-lineare e si presenta nella seguente forma:

$$\ln IDE_{it} = \gamma_i \pm \beta_1(\text{DimMerc})_{it} \pm \beta_2(\text{ULDip})_{it} \pm \beta_3(\text{IndEcon})_{it} \pm \beta_4(\text{CapacExport})_{it} \pm \beta_9(\text{IrrDistrAcqua})_{it} \pm \beta_{10}(\text{InterrServEnel})_{it} \pm \beta_{18}(\text{AddR\&S})_{it} \pm \beta_{19}(\text{TraffMercFFSS})_{it} \pm \beta_{20}(\text{TraffMercStrada})_{it} \pm \beta_{21}(\text{TraffAereo})_{it} \pm \beta_5(\text{CapacInnov})_{it} \pm \beta_6(\text{CapacSvilServImp})_{it} \pm \beta_7(\text{CapacSvilServSoc})_{it} \pm \beta_8(\text{LegalCoesSoc})_{it} \pm \beta_{11}(\text{SpPubbR\&S})_{it} \pm \beta_{12}(\text{SpImprR\&S})_{it} \pm \beta_{13}(\text{IntensBrev})_{it} \pm \beta_{14}(\text{IncidCertAmb})_{it} \pm \beta_{15}(\text{IndMicrocrim})_{it} \pm \beta_{16}(\text{DiffInternetFam})_{it} \pm \beta_{17}(\text{LureeScienTecnol})_{it} \pm \beta_{22}(\text{IntAtt})_{it} \pm \beta_{23}(\text{SpBanc})_{it} \pm \beta_{24}(\text{DepBanc})_{it} \pm \beta_{25}(\text{ImpBanc})_{it} \pm \beta_{26}(\text{IntensCredit})_{it} \pm \varepsilon_{it}$$

dove $i = 1 \dots 20$ e $t = 1999 \dots 2003$ indicano rispettivamente le 20 regioni e gli anni presi in considerazione nell’analisi. Inoltre, β rappresenta i coefficienti delle variabili stimate, γ la costante e ε il termine di errore. Per quanto attiene alla variabile dipendente, essa è definita in una trasformazione logaritmica naturale del flusso di IDE netti al fine di scalare opportunamente i dati osservati.

Per quanto riguarda la definizione delle variabili esplicative delle caratteristiche strutturali delle regioni⁵⁵, invece, si considerano in primo luogo *DimMerc* quale indice della dimensione del mercato regionale, che viene misurata in termini di PIL pro-capite. Altre variabili, di carattere strutturale e rivelatrici di vitalità e apertura del sistema economico, prese in considerazione sono: *IndEcon*, che denota il grado di indipendenza economica di ciascuna regione ed è calcolato tenendo conto dell’ammontare delle importazioni nette in percentuale del PIL; *CapacExport*, che è indicativa della capacità di esportare della regione ed è misurata rapportando, sempre in termini di percentuale, il valore delle esportazioni di merci al PIL; *ULDip*, che evidenzia il peso della pubblica amministrazione sull’economia regionale ed è misurata valutando il rapporto tra le unità lavoro dipendenti e la popolazione residente; *AddR&S*, che è individuato nel numero degli addetti alle attività di Ricerca & Sviluppo (R&S) per ogni 1.000 abitanti. Inoltre, accanto a queste variabili, sono stati tenuti presenti altri indicatori sintomatici del livello di utilizzo e dell’efficacia nel funzionamento di alcune infrastrutture di base a servizio delle famiglie e delle imprese. Essi consistono in: *IrrDistrAcqua* e *InterrServEne*, che mettono in risalto l’inefficienza della rete idrica ed elettrica e sono rispettivamente misurati sulla base della percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell’erogazione dell’acqua e della frequenza delle cosiddette “interruzioni accidentali lunghe” del servizio elettrico; *TraffMercFFSS*, che è segnalatore

considerare alcuni fenomeni ritenuti importanti ai fini dell’indagine e per rendere omogenea l’elaborazione del modello, si è preferito circoscrivere il periodo di riferimento piuttosto che escludere alcune variabili. Del resto, molti dei dati disponibili fino al 2005 sono stati analizzati nel paragrafo 3 di questo lavoro, ove si è proceduto all’analisi descrittiva dei flussi di IDE in Italia.

⁵⁵ Tutti i dati e le variabili presi in considerazione per l’elaborazione del modello sono disaggregati al livello regionale.

del traffico di merci sulla rete ferroviaria regionale ed è calcolato in termini di tonnellaggio medio delle merci in ingresso e in uscita su ferrovia per ogni 100 abitanti; *TraffMercStrada*, che è indicativo del traffico di merci in transito sulla rete stradale regionale ed è misurato in ragione del tonnellaggio medio per abitante di merci in ingresso e in uscita, movimentate su strada; *TraffAereo*, che è dato dal numero di passeggeri sbarcati e imbarcati negli aeroporti della regione per ogni 100 abitanti.

In relazione alle variabili riguardanti gli aspetti istituzionali, si considerano innanzi tutto quegli indicatori che evidenziano la tendenza a operare investimenti per ammodernare l'apparato produttivo e potenziare la competitività del sistema locale. In particolare, si esaminano: *CapacInnov*, che è una *proxy* sintetica della capacità innovativa ed è misurata tenendo conto delle spese complessivamente sostenute, in ambito regionale e in percentuale del PIL, per l'attività di ricerca e sviluppo "intra-muros" realizzata dalla Pubblica Amministrazione, dall'Università, dalle istituzioni private *no-profit* e dalle imprese pubbliche e private; *SpPubbR&S*, che valuta specificamente il peso della spesa pubblica in R&S ed è misurata in base al rapporto percentuale delle spese per R&S della pubblica amministrazione rispetto al PIL regionale; *SpImprR&S*, che stima più analiticamente la spesa che, in percentuale del PIL regionale, le imprese pubbliche e private sostengono per lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo; *IntensBrev*, che mostra la tendenza a fornire protezione giuridica, tramite certificazione, alle scoperte e innovazioni prodotte e che si sostanzia nel numero di brevetti, per milione di abitanti, registrati presso l'*European Patent Office* (EPO). Sempre con riferimento a quei fattori che possono costituire esternalità positive per le imprese e che manifestano la presenza di un ambiente favorevole all'insediamento di imprese produttive, altri indicatori di efficienza e qualità istituzionale analizzati sono: *CapacSvilServImp*, che indica la capacità di sviluppo dei servizi alle imprese ed è stimato calcolando la percentuale delle unità di lavoro nel settore delle "Attività immobiliari e imprenditoriali" sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita; *LaureeScienTecnol*, che misura il peso in termini percentuali di laureati in discipline tecnico-scientifiche per ogni 1.000 abitanti in età compresa tra i 20 e i 29 anni; *DiffInternetFam*, che esprime l'introduzione di ICT nelle famiglie ed è rispecchiata dalla percentuale di persone con oltre 6 anni che dichiarano di aver utilizzato internet negli ultimi tre mesi sul totale delle persone appartenenti della medesima fascia di età; *IncidCertAmb*, che denota l'attenzione dedicata alle politiche di tutela ambientale ed è misurata dal rapporto percentuale tra il numero di organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 e il totale delle organizzazioni certificate. A questi sono stati affiancati altri indici, come la disponibilità di capitali, la ramificazione del settore bancario e la facilità di accesso al credito, concernenti le potenzialità di sviluppo e di attrazione del territorio. Essi sono: *IntAtt*, che raffigura il livello del tasso di interesse attivo richiesto dalle banche per la concessione di prestiti alle imprese; *SpBanc*, che segnala il grado di diffusione delle aziende di credito sul territorio ed è ottenuto stimando il rapporto tra numero degli sportelli bancari operativi e popolazione residente; *DepBanc*, che attesta la capacità di accumulo di risparmio *in loco* ed è dato dal rapporto tra l'ammontare dei depositi registrati e gli abitanti della regione; *ImpBanc*, che fa evincere la capacità di tradurre in investimenti il risparmio e che è misurato stimando il rapporto tra l'ammontare degli impieghi e la popolazione regionale; *IntensCredit*, che analizza lo stesso fenomeno considerando invece l'ammontare, in termini percentuali, degli impieghi bancari in relazione al PIL regionale. Infine, si è

Tab. 13 – Specificazione delle variabili considerate nel modello.

	<i>Variabile</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Fonte</i>
	Ln IDE (var. dip.)	Logaritmo naturale dei dati rappresentativi del flusso netto di IDE (calcolato a prezzi costanti 1995).	UIC
Variabili strutturali	DimMerc	Prodotto interno lordo (a prezzi costanti 1995) su popolazione residente.	ISTAT
	IndEcon	Saldo import-export (in milioni di euro a prezzi costanti 1995) su prodotto interno lordo regionale (a prezzi costanti 1995).	ISTAT
	CapacExport	Esportazioni totali su prodotto interno lordo (a prezzi costanti 1995) per cento.	ISTAT
	ULDip	Ammontare dei pubblici dipendenti (nella pubblica amministrazione e difesa, nel settore dell'assicurazione sociale obbligatoria, nell'istruzione, nella sanità ed altri servizi sociali, in altri servizi pubblici, sociali e personali) su popolazione residente.	ISTAT
	AddR&S	Addetti alla ricerca e sviluppo (unità espresse in equivalente tempo pieno) sulla media annuale della popolazione residente.	ISTAT
	IrrDistrAcqua	Numero di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale famiglie (in %).	ISTAT
	InterrServEnel	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente).	ISTAT
	TraffMercFFSS	Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sulla media annuale della popolazione residente.	ISTAT
	TraffMercStrada	Tonnellate (migliaia) di merci in ingresso ed in uscita su strada sulla media annuale della popolazione residente.	ISTAT
TraffAereo	Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea sulla media annuale della popolazione residente.	ISTAT	
Variabili istituzionali	CapacInnov	Spese per ricerca e sviluppo <i>intra muros</i> della pubblica amministrazione, delle università, delle istituzioni private <i>no-profit</i> delle imprese pubbliche e private (in migliaia di euro e a prezzi costanti 1995) sul prodotto interno lordo regionale (a prezzi costanti 1995).	ISTAT
	SpPubbR&S	Spese per <i>R&S intra muros</i> della PP. AA. (in .000 di €) su Pil (a prezzi costanti 1995).	ISTAT
	SpImpR&S	Spese per <i>R&S</i> totali delle imprese pubbliche e private (in .000 di €) su Pil (a prezzi costanti 1995).	ISTAT
	IntensBrev	Numero di brevetti registrati per anno su popolazione residente media nell'anno.	ISTAT
	CapacSvilServImp	Unità di lavoro del settore "attività immobiliari ed imprenditoriali" su unità di lavoro del totale dei servizi destinabili alla vendita.	ISTAT
	LaureeScienTecnol	Numero di diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), laureati, dottori di ricerca, diplomati ai corsi di specializzazione e di perfezionamento e ai master di I e II livello in discipline tecnico scientifiche (Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Statistiche, Chimica Industriale, Scienze Nautiche, Scienze Ambientali e Scienze Biotecnologiche, Architettura) sulla popolazione di età compresa tra i 20 e i 29 anni.	ISTAT
	DiffInternetFam	Famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a internet sul totale famiglie.	ISTAT
	IncidCertAmb	Siti di organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 sul totale siti organizzazioni certificate in vario modo.	ISTAT
	IntAtt	Tassi di interessi attivi rilevati in ciascuna regione	Bankitalia
	SpBanc	Numero degli sportelli bancari su popolazione residente.	Bankitalia
	DepBanc	Ammontare dei depositi bancari su popolazione residente.	Bankitalia
	ImpBanc	Ammontare degli impieghi bancari su popolazione residente.	Bankitalia
	IntensCredit	Distribuzione per localizzazione e comparti di attività economica degli impieghi bancari di famiglie produttrici e società e quasi società non finanziarie (in milioni di euro) sul prodotto interno lordo regionale (a prezzi costanti 1995).	Bankitalia
	CapacSvilServSoc	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più.	ISTAT
	LegalCoesSoc	Delitti di criminalità violenta (i delitti per strage, gli omicidi dolosi, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati dinamitardi e/o incendiari, le rapine, gravi e meno gravi) sulla media annuale della popolazione residente.	ISTAT
IndMicrocrim	Totale dei delitti legati alla microcriminalità (borseggio, scippo, furto su auto in sosta, furto di autoveicoli) nei comuni capoluogo su popolazione residente nei comuni capoluogo di provincia.	ISTAT	

tenuto conto anche di quegli indicatori che rilevano l'esistenza di un ambiente sociale coeso e favorevole all'integrazione oppure la presenza e diffusione di fenomeni che, come la microcriminalità, creano allarme e minano la sicurezza dei cittadini. Specificamente, per rilevare questi aspetti, si sono presi in esame: *CapacSvilServSoc*, che denota la capacità del contesto regionale di sviluppare servizi sociali ed è calcolata valutando la percentuale delle persone con oltre 14 anni che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace ovvero che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato sul totale della popolazione della medesima fascia di età; *LegalCoesSoc*, che indica il livello di legalità e di coesione sociale esistente nella regione ed è misurato in termini di crimini violenti per 10.000 abitanti; *IndMicrocrim*, che mostra l'efficacia o meno delle politiche di sicurezza sociale adottate e che è valutata tenendo conto dell'entità dei delitti legati alla microcriminalità nelle città per ogni 1.000 abitanti.

7. La stima del modello e le risultanze empiriche

Il modello descritto nel paragrafo precedente è stato stimato con la tecnica del *panel data*, verificato che si aveva a disposizione una serie di variabili basate sull'incrocio di dati spaziali e temporali [Gujarati (1995), Woolridge (2000)]. Pertanto, sono state generate stime OLS, a effetti casuali e fissi. Dalla lettura dei risultati, in particolare di quello generato dal test di Hausman, si evince come il modello OLS si riveli quello maggiormente significativo. Tuttavia, tenendo conto che le stime OLS si basano su uno stimatore che può ritenersi corretto ma inefficiente, si è proceduto a una nuova stima del modello attraverso l'uso dello stimatore FGLS. Infatti, quest'ultimo consente di generare un'inferenza ottimale e, pertanto, di produrre stime migliori e più attendibili di quelle ottenute adottando l'OLS [Hausman e Kuersteiner (2004)]. Pertanto, concentrando l'attenzione sui risultati conseguiti con la stima FGLS, si può osservare come essi, seppure a grandi linee e con qualche evidente eccezione, tendano a rispecchiare quanto enunciato in termini generali dalla teoria sulla localizzazione degli IDE.

In primo luogo, si può osservare la notevole significatività statistica di tutte le variabili esplicative delle caratteristiche strutturali delle regioni rivelatrici di vitalità e apertura sistemica. In particolare, si verifica una significativa ($p\text{-value} = 0.000$) e robusta relazione di segno positivo tra il flusso in entrata di IDE e la dimensione del mercato regionale *DimMerc*, confermando in tal modo l'ipotesi che, laddove la dimensione del mercato è più grande, lì si orienta un più consistente flusso di investimenti. Altrettanto molto significativa ($p\text{-value} = 0.000$) e sempre di segno positivo risulta anche la relazione tra il flusso di IDE e l'indicatore *IndEcon*, evidenziandosi così come le regioni che si caratterizzano per una maggiore indipendenza economica, ossia meno dipendono dai trasferimenti esterni, siano quelle in cui affluisce una più ragguardevole massa di investimenti esteri. Come pure risulta altamente significativa ($p\text{-value} = 0.000$) la relazione positiva tra la capacità di esportazione delle regioni *CapacExport* e il flusso di IDE. Significativa ($p\text{-value} = 0.000$) con segno negativo risulta pure la relazione tra il flusso di IDE e la variabile indicativa del peso della pubblica amministrazione *ULDip*, mentre si riscontra una relazione significativa ($p\text{-value} = 0.009$) e positiva tra il flusso di IDE e la variabile *AddR&S*, che identifica l'ammontare degli addetti al settore della R&S. In virtù di

Tab. 14 – Risultati della stima (var. dip.: ln IDE)

<i>Variabili indipendenti</i>		FGLS
	Costante	- 10.15076 (2.054887)
Variabili strutturali	DimMerc	955.1703* (117.8043)
	IndEcon	0.2006235* (0.0338456)
	CapacExport	0.1970943* (0.0296732)
	ULDip	- 91.34937* (23.63522)
	AddR&S	0.7234726* (0.2766977)
	IrrDistrAcqua	- 0.0031769 (0.0137889)
	InterrServEnel	0.1148999 (0.0829011)
	TraffMercFFSS	0.0026618 ^{oo} (0.0020315)
	TraffMercStrada	- 0.0061477 (0.0152605)
	TraffAereo	- 0.0004938 (0.0017206)
Variabili istituzionali	CapacInnov	- 13.88425** (6.50224)
	SpPubbR&S	<i>tralasciata per collinearità</i>
	SpImprR&S	12.26904** (6.333535)
	IntensBrev	- 0.0274991* (0.0039632)
	CapacSvilServImp	0.132524* (0.0519676)
	LaureeScienTecnol	0.0955357** (0.048258)
	DiffInternetFam	- 0.0264139** (0.0124298)
	IncidCertAmb	- 0.096745* (0.0376448)
	IntAtt	0.4173885* (0.075992)
	SpBanc	- 14366.77* (2444.295)
	DepBanc	246.1124* (96.61755)
	ImpBanc	- 430.0379* (101.6396)
	IntensCredit	- 0.0142698 (0.0177521)
	CapacSvilServSoc	0.0362152 (0.0330571)
	LegalCoesSoc	0.0127218 (0.0249217)
	IndMicrocrim	0.0618193* (0.0193068)
	R ²	-
	Adjusted R ²	-
	N. di osservazioni	100
	N. dei gruppi osservati	20

a) livelli di significatività: * < 0.01, ** < 0.05, ° < 0.10; °° < 0.20

b) standard errors in parentesi.

questi risultati si può affermare che, all'aumentare della dipendenza dall'esterno e del peso degli addetti impiegati nella Pubblica Amministrazione rispetto al totale degli occupati, il flusso di IDE in entrata decresce, mentre tende a concentrarsi in quelle regioni dove più elevata è la presenza di addetti alla R&S.

Al contrario, sempre nell'ambito delle variabili di carattere strutturale, in base ai risultati ottenuti appare meno rilevante l'importanza attribuibile al livello di utilizzo e all'efficacia nel funzionamento di alcune infrastrutture di base a servizio delle famiglie e delle imprese. Infatti, risultano non significative le relazioni tra il flusso di IDE e gli indicatori relativi all'irregolarità nella distribuzione idrica *IrrDistrAcqua* e all'interruzione dei servizi elettrici *InterrServEnel*. Come pure non sembra esserci un significativo rapporto tra il flusso di IDE e il sistema di trasporti, specie se riferito alla movimentazione di merci e persone sulla rete stradale e negli scali aeroportuali. Invero, nessuna tangibile evidenza empirica è osservata nella relazione tra gli IDE e le variabili *TraffMercStrada* e *TraffAereo*, mentre si riscontra, seppure ai margini dell'accettabilità ($p\text{-value} = 0.190$), una certa relazione tra il flusso di IDE e la variabile identificativa del traffico merci su ferrovia *TraffMercFFSS*. In base a questa evidenza si potrebbe presupporre che il flusso di IDE sia più intenso in quelle regioni in cui la rete ferroviaria risulta in grado di garantire una maggiore e celere movimentazione delle merci.

Per quanto attiene alle variabili istituzionali, dall'analisi del rapporto esistente tra il flusso di IDE e il complesso degli indicatori utilizzati per misurare il grado di capacità innovativa dei sistemi produttivi locali possiamo anzitutto osservare come emergano delle evidenze tra loro parecchio contraddittorie. Infatti, l'indicatore sintetico di capacità innovativa (*CapacInnov*) presenta un segno negativo e significativo al 5%. Pertanto, a differenza di quanto sostenuto a livello teorico e dimostrato da una serie di indagini empiriche, in base al risultato ottenuto si potrebbe asserire che un maggiore livello di "capacità innovativa" del sistema non implichi necessariamente una maggior capacità di attrazione dei flussi di IDE⁵⁶. Allo stesso modo, sempre contrariamente alle aspettative, si nota una correlazione significativamente negativa ($p\text{-value} = 0.000$) tra l'afflusso di IDE e la variabile *IntensBrev*, che misura su base regionale il numero di brevetti registrati⁵⁷. Per contro, risulta positiva e significativa ($p\text{-value} = 0.053$) la relazione tra il movimento in entrata di investimenti stranieri e l'ammontare di spesa che le imprese sostengono in R&S, tenuto conto che si osserva una più intensa concentrazione di IDE in quelle regioni in cui le aziende pubbliche e private impegnano maggiori risorse per lo svolgimento di attività di ricerca⁵⁸.

⁵⁶ Tale risultato può spiegarsi con la composizione stessa di questa variabile che, come già illustrato, include le spese per ricerca e sviluppo "intra muros" della pubblica amministrazione, delle università, delle istituzioni private no-profit, delle imprese pubbliche e private in rapporto al PIL regionale. Infatti, l'evidenza negativa può essere attribuita al forte peso che la componente pubblica ha sull'insieme e allo scarso collegamento generalmente esistente tra la ricerca effettuata dal settore pubblico e le esigenze delle imprese produttive. Pertanto, può considerarsi più un indicatore di inefficienza della spesa pubblica in R&S che un indice avanzamento tecnologico.

⁵⁷ L'assenza di una forte correlazione tra l'intensità brevettale e l'afflusso di IDE può giustificarsi tenendo conto sia che in Italia, rispetto ad altri paesi, si riscontra in generale una scarsa tendenza a dare tutela giuridica alle innovazioni, se non quelle di prodotto, sia che larga parte dei processi innovativi sono di carattere incrementale e spesso non necessitano di ulteriore tutela rispetto a quella già esistente.

⁵⁸ Nella stima effettuata la variabile *SpPubbR&S*, rappresentativa dell'ammontare di spesa pubblica regionale in attività di R&S, non è presa in considerazione a causa di collinearità.

L'importanza del grado di sviluppo tecnologico nell'attrazione degli investimenti stranieri è pure confermata da altri indicatori come la qualificazione del capitale umano e la diffusione capillare di reti informatiche e telematiche. Infatti, sebbene il coefficiente sia notevolmente basso, ancora di segno positivo e significativo (p-value = 0.048) si rivela il rapporto intercorrente tra il flusso di IDE e la variabile *LaureeScienTecnol*, rappresentativa del numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche, dato che gli IDE tendono a concentrarsi in quelle aree in cui più consistente è il numero di questa classe di laureati. Egualmente, seppure il coefficiente stimato dalla variabile indipendente non risulti particolarmente elevato, si verifica una relazione significativa (p-value = 0.034) e positiva tra IDE e la variabile *DiffInternetFam* rappresentativa del grado di diffusione di internet nelle famiglie residenti nelle regioni.

Altrettanto positiva e significativa (p-value = 0.011) appare la relazione tra gli investimenti stranieri e l'indicatore *CapacSvilServImp*, considerato che si constata un maggiore afflusso di IDE in quelle regioni che sono maggiormente in grado di allestire e fornire servizi alle imprese. Viceversa, al fine di attrarre investitori esterni, non sembra avere rilevanza la capacità delle regioni di sviluppare servizi sociali e di garantire coesione sociale e legalità. D'altra parte, nessuna evidenza di significatività sembra esistere tra il flusso di IDE e le variabili *CapacSvilServSoc* e *LegalCoesSoc*, esplicative del tasso di aggregazione sociale presente nel territorio. Mentre, seppure il valore del coefficiente non sia elevato, in base ai risultati della stima effettuata si riscontra addirittura che nelle regioni in cui ci sono maggiori livelli di microcriminalità si rivela più alta la concentrazione di IDE. Infatti, significativa, ma di segno negativo (p-value = 0.001), risulta la relazione tra il flusso di IDE e l'indicatore *IndMicrocrim* rappresentativo dei livelli di microcriminalità esistenti nelle regioni analizzate. Come pure, nonostante la valenza positiva che in genere evoca la certificazione ambientale, la fissazione di standard di qualità sembra sortire un effetto deterrente sull'attrazione degli investimenti esteri. Infatti, negativamente significativa (p-value = 0.010) risulta la relazione intercorrente tra il flusso di IDE e l'incidenza della certificazione ambientale, considerato che in quelle regioni in cui è maggiore il numero delle organizzazioni dotate di certificazione ambientale minore risulta l'afflusso di IDE.

Infine, per quanto riguarda le variabili concernenti l'operatività del sistema creditizio, si osserva come il movimento in entrata degli investimenti stranieri sia influenzato in misura significativa e in modo positivo dai tassi attivi praticati nell'area [*IntAtt* (p-value = 0.000)] nonché dalla consistenza dei depositi [*DepBanc* (p-value = 0.011)]. Mentre non sembra incidere positivamente sull'attrazione di IDE la ramificazione della rete creditizia nel territorio. Anzi, in base ai risultati della stima effettuata, si riscontra una relazione significativa (p-value = 0.000), ma di segno negativo, tra l'ingresso di investimenti stranieri e la variabile *SpBan*, indicativa della presenza di sportelli bancari operativi in ambito regionale. Come pure non risulta influente sull'afflusso di investimenti esteri, essendo significativamente negativo (p-value = 0.000), nemmeno il livello di impieghi bancari, contraddistinti con la variabile *ImpBanc*. Egualmente, non si osserva alcuna significativa relazione tra gli IDE e l'indice di intensità creditizia *IntensCredit*.

8. Conclusione

L'esame della distribuzione territoriale degli IDE, sia per macroarea sia a livello regionale e provinciale, ha evidenziato come all'interno dell'Italia prevalga una molto accentuata tendenza degli investimenti stranieri a confluire e ad ulteriormente addensarsi in poche e molto circoscritte aree del paese. Queste, come si è potuto osservare, coincidono con quelle con una più lunga e consolidata tradizione industriale, dove peraltro si constata tanto una più fitta presenza di grandi imprese e di società quotate in borsa quanto una maggiore concentrazione di altre aziende estere. Tale spiccata polarizzazione a favore delle aree forti, non solo rispecchia in modo ancora più netto e consistente gli storici squilibri tra il Nord e il Sud della nazione, ma evidenzia anche l'esistenza di divari molto più marcati rispetto a quelli collegati con la variegata articolazione della struttura produttiva italiana. Infatti, come peraltro ampiamente confermato da una vasta letteratura, dall'analisi è emersa anche una debole capacità di attrazione degli investimenti stranieri da parte delle realtà distrettuali, che pur si caratterizzano per un accettabile grado di apertura ai mercati internazionali. Pertanto, in base alla predominante logica seguita dagli imprenditori esteri nelle loro scelte di localizzazione degli investimenti, sembra riprodursi un'ingiallita e consunta fotografia della realtà industriale italiana, che rievoca gli assetti socioeconomici degli anni '50 e '60 del secolo scorso piuttosto che ricalcare il policromo e composito mosaico originato dai rilevanti mutamenti verificatisi all'interno del sistema produttivo nazionale nell'ultimo trentennio.

Le ragioni di questa propensione degli IDE all'agglomerazione, considerata la spiccata preferenza degli investimenti stranieri a indirizzarsi verso quelle aree con una maggiore densità di imprese produttive di taglia medio grande e di servizi innovativi, possono essere ricercate prevalentemente nelle differenti caratteristiche strutturali che connotano i vari modelli di industrializzazione presenti nel tessuto produttivo italiano. Infatti, anche se alcuni fattori di carattere istituzionale sembrano giocare un ruolo importante, gli investitori esteri mostrano di attribuire un decisivo peso al realizzarsi sia di alcune specifiche tipologie di economie esterne dipendenti da una densa concentrazione imprenditoriale (effetto di agglomerazione) sia della possibilità di usufruire dei vantaggi derivanti dalla presenza di imprese *leader* o di grandi dimensioni nel loro settore operativo, che consente di attuare con migliori risultati alleanze strategiche tanto al fine di innovare quanto allo scopo di acquisire nuove quote di mercato.

In realtà, esaminando più analiticamente le variabili considerate per individuare le cause determinanti la localizzazione degli IDE in entrata nelle regioni e province italiane, è emersa la notevole significatività di tutte le variabili esplicative dei caratteri strutturali del loro assetto socioeconomico, soprattutto di quelle rivelatrici di vitalità e apertura sistemica. Innanzi tutto, è stata verificata una robusta correlazione tra il flusso in entrata di IDE e la dimensione del mercato regionale, che ha confermato l'ipotesi teorica che gli investimenti esteri tendono di preferenza a indirizzarsi soprattutto verso le aree più avanzate e ricche, dove maggiori si rivelano sia la produttività e redditività del capitale sia la capacità di spesa della popolazione residente. Infatti, a conferma di tale supposizione, è risultata anche molto indicativa l'esistenza di un evidente nesso tra il flusso di IDE e un più ampio grado di autonomia economica ovvero una minore dipendenza dai trasferimenti esterni, come pure tra gli investimenti stranieri e la capacità di esportazione delle regioni. D'altra parte, dalla

stima econometrica sono stati messi in risalto, riguardo alla capacità di attrazione degli IDE, tanto il peso negativo della pubblica amministrazione, che spesso costituisce un notevole gravame all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali, quanto la positività della presenza di un elevato numero di addetti al settore della *R&S*, che rappresenta un possente fattore di crescita. D'altronde, l'importanza del grado di sviluppo tecnologico nell'attrarre gli investimenti stranieri è pure confermata da altri indicatori di carattere istituzionale, come la qualificazione del capitale umano e la diffusione capillare di reti informatiche e telematiche tra la popolazione e come l'ammontare della spesa che le imprese sostengono in *R&S*. Infatti, si è osservata una più intensa concentrazione di IDE in quelle regioni in cui le aziende pubbliche e private impegnano maggiori risorse per lo svolgimento di attività di ricerca. Altrettanto positiva e significativa è apparsa la relazione tra gli investimenti stranieri e l'esistenza di un'efficiente ed efficace rete di servizi alle imprese. Così come, parimenti, è stata evidenziata l'influenza positiva sul movimento in entrata degli investimenti stranieri della capacità di accumulo di capitali, misurata in base sia alla consistenza dei depositi bancari sia ai tassi attivi praticati nell'area.

Al contrario, sempre nell'ambito delle variabili di carattere strutturale, in base ai risultati ottenuti è apparsa meno rilevante nell'attrarre investitori esterni l'importanza del livello di utilizzo e dell'efficienza nel funzionamento di alcune fondamentali infrastrutture a servizio delle famiglie e delle imprese, dato che è stata osservata soltanto un' appena significativa relazione positiva tra il flusso di IDE e il traffico merci su ferrovia. Come pure non è sembrato avere alcuna rilevanza l'attitudine delle regioni a sviluppare servizi sociali e a garantire coesione sociale e legalità. Infatti, diversamente da ogni aspettativa, si è constatato che nelle regioni in cui sono risultati maggiori i livelli di microcriminalità si è rivelata addirittura più elevata la concentrazione di IDE. Come pure, nonostante la valenza positiva che in genere è attribuita alla certificazione ambientale, si è rilevato come la fissazione di *standard* di qualità tenda a sortire un effetto deterrente sull'attrazione degli investimenti esteri.

In considerazione di quanto emerso dall'analisi effettuata, le implicazioni di politica economica e industriale che immediatamente e con forza sembrano delinearsi consistono, innanzi tutto, nel rafforzamento della struttura produttiva italiana, specie nelle regioni in ritardo. A tal fine, appare necessario attuare quelle riforme fiscali e della legislazione disciplinante i rapporti di lavoro che consentano alle imprese di poter acquisire un livello dimensionale e un assetto organizzativo più funzionali alle modalità con cui attualmente si esplica la competizione internazionale. Allo stesso modo, appare opportuno potenziare sia la rete delle infrastrutture tradizionali sia il settore della *R&S*, favorendo in questo ultimo caso un maggiore collegamento della ricerca di base effettuata dal sistema pubblico con quella operativa. Infine, in generale sembra opportuno attuare interventi rivolti a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione sia al fine di potenziare l'azione delle forze del mercato attraverso politiche che aumentino il grado di concorrenza all'interno del sistema sia allo scopo di rendere meno problematico e difficoltoso l'afflusso degli IDE.

Riferimenti bibliografici

- Alzona, G., Frigero, P., Ninni, A., (2004), "La ricerca nel campo dell'Economia Industriale nelle università italiane", in *L'industria*, n. 4, Ottobre-Dicembre
- Arndt, S. W., Kierzkowsky, H., (Editors - 2001), *Fragmentation. New Production Patterns in the World Economy*, Oxford, Oxford University Press
- Audretsch, D. B., (1998), "Agglomeration and Location of Innovative Activity", in *Oxford Review of Economic Policy*, n. 14
- Balconi, M., Breschi, S. Lissoni, F., (2003), "Il trasferimento di conoscenze tecnologiche dall'università all'industria in Italia: nuova evidenza sui brevetti di paternità dei docenti", in Bonaccorsi, A., (a cura di), *Il sistema di ricerca pubblica in Italia*, Milano, Franco Angeli
- Balconi, M., Breschi, S. Lissoni F., (2004), "Network of Inventors and the Role of Academia: an Exploration of Italian Patent Data", in *Research Policy*, n. 33
- Barba Navaretti, G., Castellani, D., Disdier, A., (2006), "How Does Investing in Cheap Labour Countries Affect Performance at Home? France and Italy", in *Development Studies Working Papers - Centro Studi Luca D'Agliano*, n. 215, Maggio
- Barba Navaretti, G., Venables, A. J., (2006), *Le multinazionali nell'economia mondiale*, Bologna, Il Mulino
- Barrios, S., Gorg H., Strobl E., (2002), "Multinationals' Location Choice, Agglomeration Economies and Public Incentives, in *GEP Research Paper*, n. 33
- Basile, R., (2002), "The locational determinants of foreign-owned manufacturing plants in Italy: preliminary results", in *Rivista di politica economica*, n. VII-VIII, Luglio-Agosto
- Basile, R., (2004), "Acquisitions Versus Greenfield Investment: The Location of Foreign Manufactures in Italy", in *Regional Science and Urban Economics*, 34/1
- Basile, R., Benfratello, L., Castellani, D., (2005), "Attracting Foreign Direct Investments in Europe: are Italian Regions Doomed?", in *Rivista di politica economica*, n. I-II, Gennaio – Febbraio
- Basile R., Castellani, D., Zanfei, A., (2004), "La localizzazione delle imprese multinazionali in Europa: il ruolo delle politiche dell'UE e le peculiarità dell'Italia", in *L'industria*, n. 3, Luglio-Settembre
- Basile, R., Giunta, A., (2005), "La localizzazione degli investimenti diretti esteri in Italia: vincoli istituzionali, Mezzogiorno e politiche di attrazione", in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 4, Dicembre
- Becattini, G., Coltorti, F., (2004), "Aree di grande impresa ed aree distrettuali nello sviluppo post-bellico dell'Italia: un'esplorazione preliminare", in *Rivista italiana degli economisti*, Supplemento al n. 1
- Brainard, S., (1993), "A Simple Theory of Multinational Corporation and Trade with a Trade-Off between Proximity and Concentration", in *NBER Working Paper*, n. 4269
- Broadman, H. G., Recanatini, F. (2001), "Where Has All the Foreign Investment Gone in Russia?", in *Working Paper World Bank Policy Research*, n. 2640
- Bronzini, R., (2000), "Sistemi produttivi locali e commercio estero: un'analisi territoriale delle esportazioni italiane", in Signorini, L. F. (a cura di), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Roma, Donzelli
- Bronzini, R., (2002). *Economie di agglomerazione e investimenti diretti esteri nelle regioni italiane*, Relazione presentata alla XXIII Conferenza dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali, Reggio Calabria 10-12 Ottobre
- Bronzini, R., (2004a), "Distretti industriali, economie di agglomerazione e investimenti esteri in Italia", in Banca d'Italia, *Economie locali, modelli di agglomerazione e aperture internazionale*, Roma, Banca d'Italia
- Bronzini, R., (2004b), "Foreign Direct Investment and Agglomeration: Evidence from Italy", in *Temì di discussione – Servizio Studi della Banca d'Italia*, n. 526, Dicembre
- Brugnoli, A., Fachin, S., (2004), "Convergenza e divergenza della produttività settoriale del lavoro nelle regioni italiane, 1980-1995", in *Rivista di politica economica*, n. III-IV, Marzo-Aprile
- Bugamelli, M., Infante, L., (2005), "I costi irrecuperabili per l'accesso ai mercati esteri: un ruolo per i distretti industriali", in Signorini, L. F., Omiccioli, M., (a cura di), *Economie locali e competizione globale*, Bologna, Il Mulino

- Capriati, M., (2003), “Spesa Pubblica e capacità innovativa delle regioni italiane”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 4, Dicembre
- CE – Commissione Europea, (1994), *The European Report on Science and Technology Indicators*, Rapporto EUR 15897 EN, Ottobre Lussemburgo
- CE – Commissione Europea, (1995), *Libro verde sull’innovazione*, Innovation Relay Centre, Milano
- Cariaci, D., (2001), “Convergenza e dualismo: Nord e Sud tra il 1970 e il 1999”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 4, Dicembre
- Cariaci, D., (2005), “La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 2-3, Giugno-Settembre
- Committeri, M., (2004), “Investire in Italia? Risultati di una recente indagine empirica”, in *Temi di discussione - Servizio Studi Banca d’Italia*, n. 491, Marzo
- Coughlin, C.C, Terza, J.V, Arromdee, V., (1991), “State Characteristics and the Location of Foreign Direct Investment within the United States”, *Review of Economics and Statistics*, vol. LXXIII, n. 4, pp. 675-683.
- Daniele, V., (2005), “Perché le imprese estere non investono nel Sud?”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 4, Dicembre
- Delfino, F., (2000), “La scarsità di suoli industriali freno allo sviluppo meridionale”, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3, Settembre
- Downs, A., (1967), *Inside Bureaucracy*, Little Brown, Boston
- Dunning, J.H, (1998) “Location and the Multinational Enterprise: A Neglected Factor?”, in *Journal of International Business Studies*, 29-1, pp. 45-66.
- Elia, V., (2005), “Analisi comparata del sistema scientifico italiano e alcune indicazioni di policy”, in *L’industria*, n. 2, Aprile –Giugno
- Federico, S., (2004), “L’internazionalizzazione produttiva italiana e i distretti industriali: un’analisi degli investimenti diretti all’estero”, in Banca d’Italia, *Economie locali, modelli di agglomerazione e aperture internazionale*, Roma, Banca d’Italia
- Federico, S., (2006), “L’internazionalizzazione produttiva italiana e i distretti industriali: un’analisi degli investimenti diretti all’estero”, in *Temi di discussione - Servizio Studi Banca d’Italia*, n. 592, Maggio
- Feenstra, R. C., (1998), “Integration of Trade and Disintegration in the Global Economy”, in *Journal of Economic Perspective*, Vol. XII, n. 4
- Foresti, G., (2005), “Specializzazione produttiva e struttura dimensionale delle imprese: come spiegare la limitata attività di ricerca dell’industria italiana”, in *Rivista di politica economica*, n. I-II, Marzo-Aprile
- Gereffi, G., Humphrey, J., Sturgeon, T., (2005), “The Governance of Global Value Chains”, in *Review of International Political Economy*, Vol XII, n. 1
- Giannola, A., Imbriani, C., (2003 – a cura di), *Neodualismo: istituzioni, credito e strumenti di intervento*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ)
- Guimaraes, P, Figueiredo, O, Woodward, D., (2000), “Agglomeration and the Location Direct Investment in Portugal”, in *Journal of Urban Economics*, n. 47
- Gujarati, D.N., (1995), *Basic Econometrics*, 3rd Edition, McGraw-Hill Inc., New York.
- Hausman, J., Kuersteiner, G., (2004), *Difference in Difference Meets Generalized Least Squares: Higher Order Properties of Hypothesis Tests*, Working paper, MIT, Department of Economics, Cambridge, USA.
- Head, C.K., Ries, J.C., Swenson, D.L., (1999), “Attracting Foreign Manufacturing: Investment Promotion and Agglomeration”, in *Regional Science and Urban Economics*, n. 29
- Hymer, S., (1976), *The International Operations of National Firm: A Study of Direct Foreign Investment*, MIT Press, Cambridge
- ICE, (2006), *Osservatorio sull’internazionalizzazione dei distretti industriali*, n. 1, Luglio
- Letto-Gillies, G., (2005), *Imprese transnazionali*, Roma, Carocci Editore
- Imbriani, C., Reganati, F., (2001), “Teoria della produzione internazionale ed effetti regionali, il caso italiano”, in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, n. 4, Ottobre - Dicembre
- Istituto Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere, (2001), *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000*, Roma (ciclostilato)

- Ruzzolino, G., (2004), "Il divario Nord-Sud negli aggregati di contabilità regionale e nelle evidenze microeconomiche", in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1-2, Marzo-Giugno
- Lissoni, F., Montobbio F., (2006), "Brevetti universitari ed economia della ricerca in Italia, Europa e Stati Uniti. Una rassegna dell'evidenza recente", in *Politica economica*, n. 2, Agosto
- Mariotti, S., Mutinelli, M., (1999), "Gli investimenti diretti esteri nel Mezzogiorno: il passato e le tendenze attuali", in *L'industria*, n. 2, Aprile-Giugno
- Mariotti S., Mutinelli M., (2002), "L'internazionalizzazione della produzione: un confronto tra Italia e i principali Paesi industrializzati", in Galli G., Paganetto L. (a cura di), *La competitività dell'Italia: ricerca del Centro Studi Confindustria, Le imprese*, Vol. II, Il Sole24Ore, Milano
- Mariotti S., Mutinelli M., (2003), "L'internazionalizzazione passiva dei distretti italiani", in *Economia e Politica Industriale*, n. 119
- Mariotti, S., Mutinelli, M., (2004a), "Small Multinational Group in the Italian District: Interpretations and Empirical Evidence from the Mechanical Engineering Industry", in Cainelli, G., Zoboli R., (a cura di), *The Evolution of Industrial Districts. Changing Governance, Innovation and Internatinalisation of Capitalism In Italy*, Heidelberg, Physica-Verlag
- Mariotti, S., Mutinelli, M., (2004b), "L'internazionalizzazione attiva dei distretti italiani", in *Economia e Politica Industriale*, n. 123
- Mariotti, S., Mutinelli, M., Piscitello, L., (2006), "Eterogeneità e internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali italiani", in *L'industria*, n. 1, Gennaio-Marzo
- Mariotti, S., Piscitello, L., (1994), "Le determinanti dei differenziali di attrazione degli investimenti diretti esteri in Italia", in *L'industria*, n. 2, Aprile – Giugno
- Mariotti, S., Piscitello, L., (1995), "Information Costs and Location of FDI within the Host Country: Empirical Evidence from Italy", *Journal of International Business Studies*, n. 26-4
- Markusen, J.R., (2002), *Multinational Firms and the Theory of International Trade*, MIT Press, Cambridge
- Nicoletti, G., (2002), "Institutions, Economic Structure and Performance: Is Italy Doomed?", in *ISAE Annual Report "Monitoring Italy"*, January
- Ocse, (1993), *Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data – Oslo Manual*, Paris, Organisation for Economic Development
- Ocse, (1998), *Main Science and Technology Indicators*, Paris, Organisation for Economic Development
- Ocse, (2001), *Main Science and Technology Indicators*, Paris, Organisation for Economic Development, September
- Paniccia, I., (2002a), "Quale politica di marketing territoriale per i distretti: un caso di sviluppo auto-organizzato, in Biggiero, L, Sammarra, A. (a cura di), *Apprendimento, identità e marketing del territorio*, Roma, Carocci
- Paniccia I., (2002b), *Industrial Districts: Evolution and Competitiveness in Italian Firms*, Edward Elgar, Cheltenham, UK Northampton, MA
- Pazienza, P., Reganati, F., Secchione, V., (2005), *La localizzazione delle multinazionali nelle regioni italiane: variabili economiche e istituzionali*, in Lopes, A., Lorizio, M., Reganati, F., *Istituzioni e imprese nello sviluppo locale*, Roma, Carocci Editore
- Pelegrín, A., (2003), Regional Distribution of Foreign Manufacturing Investment in Spain. Do Agglomeration economies matters ?, in *Working Paper Institut d'Economia de Barcellona*, n.6
- Pilotti, L., (1997), "I sistemi produttivi locali del Nord Est fra adattamento ed evoluzione: apprendimento, conoscenza e istituzioni", in *Sviluppo Locale*, n. 5
- Pilotti, L., (1998), "I distretti innovativi del Nordest", in *Sviluppo & Organizzazione*, n. 187
- Pilotti, L., (1999), "Evolutionary and Adaptive Local Systems in North East Italy: Strategies of Localized Learning, Open Leadership and Cooperation. Towards Imperfect 'Communitarian Capitalism'", in *Human System Management*, n. 18
- Putnam, R. D., (1993), *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. Mondadori, Milano, 1993)
- Reganati, F., (2003), *L'impresa multinazionale: teorie, determinati ed effetti*, Padova, CEDAM
- Rinaldi, A., Pittau, M. G., Zelli, R., (2003), "Fattori di competitività e territorio: la dotazione infrastrutturale, in Garofoli, G., (a cura di), *Impresa e territorio*, Bologna, Il Mulino
- Rolfo, S., Cocci, M., (2005), "L'interazione fra ricerca pubblica e industria in Italia", in *L'industria*, n. 4, Ottobre – Dicembre

- Rossi Bernardi, L., (2005), “La ricerca scientifica e tecnologica in Italia”, in *Economia italiana*, n. 3, Settembre – Dicembre
- Rossi, E., (2005), “Innovazione, ricerca, infrastrutture: misure per la competitività”, in *Economia italiana*, n. 1, Gennaio – Aprile
- Sammarra, A., (2003), *Lo sviluppo dei distretti industriali*, Roma, Carocci
- Savona, P., Viviani, C., (2005), “Sviluppo e politica economica in Italia: il ruolo degli investimenti esteri nel nuovo assetto competitivo globale”, in *Economia italiana*, n. 1, Gennaio-Aprile
- Sun, Q., Tong, W., Yu, Q., (2002), “Determinants of Foreign Direct Investment across China”, in *Journal of International Money and Finance*, vol. 21
- Svimez, (2006), *Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino
- Traù, F., (2005), “Due modelli di industrializzazione: la specializzazione produttiva dell'industria italiana lungo l'arco del Novecento”, in *L'industria*, n. 1, Gennaio – Marzo
- Varella Mollick, A., Ramos Durán, R. A., Silva Ochoa, E., (2005), “Agglomeration, Infrastructure and Regional Forces of FDI Inflows into Mexico: 1994-2001”, in *Working Paper Department of Economics and Finance*, University of Texas
- Woodward, D.P., (1992), “Locational Determinants of Japanese Manufacturing Startups in the United States”, *Southern Journal of Economics*, vol. 53
- Woolridge, J.M., (2000), *Introductory Econometrics: A Modern Approach*, 2nd Edition, South-Western College Publishing, Cincinnati, Ohio, USA.
- Zanetti, G., Alzona, G., (2004), *Europa e Italia: la sfida della competitività*, Bologna, Il Mulino

APPENDICE

Tab. 2A - Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2004

<i>Regioni e aree geografiche</i>	<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	<i>Industria in senso stretto</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>	<i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali</i>	<i>Altre attività di servizi</i>	<i>Totale</i>	<i>Peso per regione</i>
Piemonte	2,3	27,0	5,4	25,3	24,9	15,1	100,0	8,4
Valle d'Aosta	1,6	14,7	5,0	28,6	22,2	27,9	100,0	0,3
Lombardia	1,8	31,4	4,4	23,1	26,5	12,8	100,0	20,4
Liguria	2,2	14,4	4,8	31,6	27,2	19,8	100,0	3,0
Trentino Alto Adige	3,5	16,0	11,6	29,3	20,0	19,6	100,0	2,2
Veneto	3,3	28,3	6,0	25,9	22,7	13,8	100,0	9,1
Friuli Venezia Giulia	2,5	21,9	5,6	26,2	25,7	18,1	100,0	2,4
Emilia Romagna	3,9	27,0	6,0	25,2	23,0	14,9	100,0	8,7
Toscana	2,1	23,8	4,7	27,1	23,9	18,4	100,0	6,7
Umbria	3,9	22,1	5,6	26,3	21,8	20,3	100,0	1,4
Marche	2,9	26,9	5,6	23,9	22,4	18,3	100,0	2,6
Lazio	1,5	14,4	3,6	27,3	28,5	24,7	100,0	10,6
Abruzzo	4,1	24,1	5,1	24,6	21,3	20,8	100,0	1,8
Molise	4,7	17,4	5,7	20,6	25,6	26,0	100,0	0,4
Campania	3,3	15,4	5,5	25,1	25,5	25,2	100,0	6,5
Puglia	6,3	15,6	5,7	23,7	25,9	22,8	100,0	4,5
Basilicata	6,4	20,2	6,4	19,2	21,5	26,3	100,0	0,7
Calabria	7,9	9,9	5,9	25,6	24,3	26,4	100,0	2,3
Sicilia	4,9	10,8	6,1	24,1	26,4	27,7	100,0	5,8
Sardegna	4,4	14,7	6,8	26,6	23,5	24,0	100,0	2,1
Centro-Nord	2,5	24,6	5,1	25,7	25,0	17,0	100,0	75,8
- Nord-Ovest	2,0	28,5	4,7	24,5	26,1	14,2	100,0	32,1
- Nord-Est	3,5	25,9	6,4	26,0	22,9	15,3	100,0	22,4
- Centro	2,1	19,4	4,3	26,7	25,9	21,6	100,0	21,3
Mezzogiorno	4,2	13,9	5,8	22,6	26,6	27,0	100,0	24,2
- Sud	4,2	15,3	5,5	22,5	26,2	26,3	100,0	16,3
- Isole	4,2	11,1	6,2	22,7	27,3	28,5	100,0	7,9
Italia	3,0	22,7	5,3	25,3	25,1	18,7	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Conti economici regionali*

Tab. 2B - Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per aree geografiche nel 2003⁽¹⁾ (quote percentuali)

<i>Aree geografiche</i>	<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	<i>Prodotti tessili e abbigliamento</i>	<i>Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari</i>	<i>Carta, stampa ed editoria</i>	<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	<i>Macchin,e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto</i>	<i>Legno, gomma e altri prodotti manifatturieri</i>	<i>Totale industria manifatturiera</i>
Centro-Nord	9,0	10,4	3,1	7,6	9,8	7,0	14,4	25,6	13,1	100,0
- Nord-Ovest	8,4	10,2	0,6	7,6	11,6	4,1	18,4	27,4	11,7	100,0
- Nord-Est	9,8	9,1	2,5	6,4	5,4	9,7	15,3	27,2	14,6	100,0
- Centro	8,9	11,9	6,1	8,9	12,5	7,1	9,6	22,1	12,9	100,0
Mezzogiorno	17,8	7,6	1,9	5,2	11,4	8,9	11,9	23,8	11,5	100,0
- Sud	19,3	9,1	2,8	5,7	6,2	8,3	11,2	27,0	10,4	100,0
- Isole	21,1	3,6	0,2	4,5	22,1	11,2	9,4	15,9	12,0	100,0
Italia	10,3	9,8	2,3	7,1	10,0	6,9	15,1	25,8	12,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

Tab. 2C - Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regioni nel 2003⁽¹⁾ (quote percentuali)

<i>Regioni</i>	<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>Prodotti tessili e abbigliamento</i>	<i>Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari</i>	<i>Carta, stampa ed editoria</i>	<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	<i>Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto</i>	<i>Legno, gomma e altri prodotti manifatturieri</i>	<i>Totale industria manifatturiera</i>
Piemonte	11,1	9,7	0,2	7,6	5,6	4,1	17,2	32,3	12,2	100,0
Valle d'Aosta	23,3	1,6	0,2	5,4	2,6	3,9	31,0	14,2	17,8	100,0
Lombardia	7,0	10,9	0,7	7,7	14,2	4,0	18,7	25,0	11,8	100,0
Liguria	14,4	2,2	0,1	6,5	5,6	6,5	20,1	36,5	8,1	100,0
Trentino Alto Adige	11,8	3,9	0,4	11,5	4,5	7,4	15,6	22,6	22,3	100,0
Veneto	7,2	11,8	4,7	6,4	6,7	7,6	15,0	24,6	16,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	7,6	4,5	0,5	6,9	4,0	7,9	17,8	24,3	26,5	100,0
Emilia Romagna	12,8	8,1	0,9	5,6	4,6	12,7	14,9	31,0	9,4	100,0
Toscana	6,9	19,6	8,7	7,7	7,0	7,3	9,2	20,4	13,2	100,0
Umbria	14,3	12,6	0,4	6,9	8,3	12,1	18,2	15,4	11,8	100,0
Marche	8,8	7,8	13,4	5,6	6,2	3,6	12,2	22,8	19,6	100,0
Lazio	10,2	4,2	0,1	12,8	24,2	7,4	6,5	25,7	8,9	100,0
Abruzzo	11,7	10,4	1,4	6,9	8,7	12,4	12,2	26,4	9,9	100,0
Molise	26,3	11,0	0,1	2,9	11,0	8,8	8,4	21,6	9,9	100,0
Campania	18,5	7,3	3,5	6,2	6,5	5,5	11,0	32,0	9,5	100,0
Puglia	17,4	12,1	2,9	4,9	6,6	8,0	17,0	18,0	13,1	100,0
Basilicata	13,9	3,9	0,2	2,4	5,2	7,1	7,9	43,3	16,1	100,0
Calabria	27,1	5,5	0,3	4,7	7,5	13,9	9,5	17,9	13,6	100,0
Sicilia	18,2	2,9	0,2	4,4	25,9	10,3	10,5	15,5	12,1	100,0
Sardegna	19,4	4,5	0,2	3,8	23,2	11,3	9,1	14,9	13,6	100,0
Italia	10,3	9,8	2,3	7,1	10,0	6,9	15,1	25,8	12,7	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

Tab. 2D - Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2003⁽¹⁾ (quote percentuali)

<i>Regioni e aree geografiche</i>	<i>Commercio e riparazioni</i>	<i>Alberghi e ristoranti</i>	<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	<i>Servizi vari a imprese e famiglie⁽²⁾</i>	<i>Pubblica amministrazione⁽³⁾</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	<i>Altri servizi pubblici, sociali, personali, domestici</i>	<i>Totale servizi</i>
Piemonte	21,6	3,5	13,4	8,7	30,1	4,9	5,1	6,9	5,8	100,0
Valle d'Aosta	11,0	11,1	13,9	5,2	23,9	16,9	4,9	6,3	6,8	100,0
Lombardia	22,0	4,4	10,7	13,0	29,9	3,8	4,2	5,6	6,4	100,0
Liguria	18,1	7,7	13,8	7,4	28,4	7,1	4,8	7,8	4,9	100,0
Trentino Alto Adige	17,1	13,7	11,6	8,1	21,3	11,2	4,8	6,2	6,0	100,0
Veneto	23,4	6,4	11,2	8,6	28,3	4,9	5,3	6,3	5,6	100,0
Friuli Venezia Giulia	18,2	6,0	13,0	8,8	28,6	8,8	5,5	6,0	5,1	100,0
Emilia Romagna	21,1	6,6	12,1	9,6	27,6	5,4	5,0	6,4	6,2	100,0
Toscana	21,8	5,9	10,9	9,3	26,3	6,3	5,7	6,9	6,9	100,0
Umbria	20,4	5,4	11,6	7,6	25,2	8,4	7,4	8,0	6,0	100,0
Marche	20,1	6,7	10,6	8,7	26,4	6,8	6,9	7,6	6,2	100,0
Lazio	15,2	3,4	15,2	9,8	25,6	10,5	5,5	6,1	8,7	100,0
Abruzzo	19,6	5,4	12,1	7,3	25,4	8,9	7,7	8,4	5,2	100,0
Molise	15,2	3,7	9,4	7,2	28,4	11,7	9,0	9,4	6,0	100,0
Campania	17,3	3,9	12,1	5,7	28,1	9,0	10,0	8,5	5,4	100,0
Puglia	20,1	3,7	9,3	6,7	29,1	8,1	9,2	8,1	5,7	100,0
Basilicata	17,1	3,7	8,0	6,9	26,3	12,5	11,3	9,0	5,2	100,0
Calabria	18,3	4,2	11,3	5,6	26,2	10,2	10,6	8,6	5,0	100,0
Sicilia	16,3	3,6	10,7	5,8	28,8	11,4	9,2	8,9	5,3	100,0
Sardegna	19,4	5,2	10,5	5,8	26,2	11,0	8,8	8,2	4,9	100,0
Centro-Nord	20,2	5,5	12,3	9,9	27,6	6,5	5,2	6,4	6,6	100,0
- Nord-Ovest	21,3	4,6	11,8	11,2	29,7	4,6	4,5	6,2	6,1	100,0
- Nord-Est	21,3	7,2	11,8	8,9	27,3	6,2	5,2	6,3	5,8	100,0
- Centro	18,0	4,6	13,2	9,5	25,8	8,7	5,8	6,6	7,8	100,0
Mezzogiorno	16,7	4,1	9,4	5,4	28,9	11,2	11,2	7,9	5,4	100,0
- Sud	17,1	4,1	9,5	5,5	28,6	10,6	11,3	7,9	5,4	100,0
- Isole	15,9	3,9	9,2	5,1	29,4	12,4	10,9	7,9	5,3	100,0
Italia	19,7	5,0	11,9	9,0	27,8	7,3	6,3	6,8	6,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, *Conti economici regionali*.

- (1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
 (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali
 (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie

Tab. 3 A – Occupati e forze di lavoro nel 2005 - (Consistenze medie in migliaia di persone e valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	71	3,88	525	28,69	136	7,43	1.098	60,00	1.830	100,00
Valle d'Aosta	3	5,45	7	12,73	7	12,73	38	69,09	55	100,00
Lombardia	71	1,69	1.279	30,50	339	8,08	2.505	59,73	4.194	100,00
Liguria	13	2,10	84	13,55	49	7,90	474	76,45	620	100,00
Trentino Alto Adige	29	6,59	77	17,50	40	9,09	294	66,82	440	100,00
Veneto	75	3,64	632	30,63	177	8,58	1.179	57,15	2.063	100,00
Friuli Venezia Giulia	14	2,78	141	27,98	34	6,75	315	62,50	504	100,00
Emilia Romagna	83	4,43	528	28,18	136	7,26	1.127	60,14	1.874	100,00
Toscana	58	3,84	349	23,11	121	8,01	982	65,03	1.510	100,00
Umbria	15	4,34	78	22,54	33	9,54	220	63,58	346	100,00
Marche	22	3,47	201	31,70	50	7,89	361	56,94	634	100,00
Lazio	32	1,53	243	11,65	148	7,09	1.663	79,72	2.086	100,00
Abruzzo	21	4,27	107	21,75	44	8,94	320	65,04	492	100,00
Molise	7	6,48	22	20,37	12	11,11	67	62,04	108	100,00
Campania	83	4,80	238	13,77	177	10,24	1.230	71,18	1.728	100,00
Puglia	108	8,84	213	17,43	122	9,98	779	63,75	1.222	100,00
Basilicata	19	9,84	33	17,10	23	11,92	118	61,14	193	100,00
Calabria	75	12,44	55	9,12	61	10,12	412	68,33	603	100,00
Sicilia	113	7,68	145	9,86	137	9,31	1.076	73,15	1.471	100,00
Sardegna	38	6,37	73	12,23	69	11,56	417	69,85	597	100,00
Centro Nord	486	3,01	4.144	25,65	1.270	7,86	10.256	63,48	16.156	100,00
- Nord-Ovest	158	2,36	1.895	28,29	531	7,93	4.115	61,43	6.699	100,00
- Nord-Est	201	4,12	1.378	28,23	387	7,93	2.915	59,72	4.881	100,00
- Centro	127	2,78	871	19,03	352	7,69	3.226	70,50	4.576	100,00
Mezzogiorno	464	7,23	886	13,81	645	10,06	4.419	68,90	6.414	100,00
- Sud	313	7,20	668	15,37	439	10,10	2.926	67,33	4.346	100,00
- Isole	151	7,30	218	10,54	206	9,96	1.493	72,20	2.068	100,00
Italia	950	4,21	5.030	22,29	1.915	8,48	14.675	65,02	22.570	100,00

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Tab. 9A - Flussi di IDE in valore assoluto e percentuale nelle province del NORD OVEST 1999 - 2005 (migliaia di €)

<i>Province, regioni e aree geografiche</i>	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
Alessandria	10.463	0,133	18.203	0,062	17.043	0,055	19.393	0,064	438.807	0,816	1.075.452	1,103	943.419	0,743
Asti	871	0,011	838	0,003	2.461	0,008	1.420	0,005	2.802	0,005	4.176	0,004	8.470	0,007
Biella	3.718	0,047	4.754	0,016	8.630	0,028	14.070	0,046	3.382	0,006	55.988	0,057	20.221	0,016
Cuneo	74.936	0,956	640.167	2,189	2.094.840	6,764	1.342.775	4,436	1.091.858	2,029	1.656.785	1,699	3.423.015	2,694
Novara	13.083	0,167	154.559	0,528	52.547	0,170	12.007	0,040	8.342	0,016	22.499	0,023	15.210	0,012
Torino	772.222	9,851	5.263.600	17,998	1.806.517	5,833	3.611.769	11,933	6.285.111	11,681	6.639.072	6,809	14.409.761	11,341
Verbano c.o.	3.332	0,043	6.562	0,022	3.071	0,010	5.059	0,017	1.820	0,003	5.366	0,006	35.252	0,028
Vercelli	5.168	0,066	1.154	0,004	1.250	0,004	7.955	0,026	4.413	0,008	502	0,001	722	0,001
PIEMONTE	883.793	11,274	6.089.837	20,823	3.986.359	12,872	5.014.448	16,567	7.836.535	14,564	9.459.840	9,702	18.856.070	14,841
Aosta	16.395	0,209	13.553	0,046	15.309	0,049	34.685	0,115	11.198	0,021	5.355	0,005	3.835	0,003
VALLE D'AOSTA	16.395	0,209	13.553	0,046	15.309	0,049	34.685	0,115	11.198	0,021	5.355	0,005	3.835	0,003
Bergamo	60.608	0,773	625.665	2,139	956.198	3,088	452.872	1,496	674.555	1,254	787.731	0,808	657.492	0,517
Brescia	224.917	2,869	138.264	0,473	332.685	1,074	196.993	0,651	255.520	0,475	375.165	0,385	243.475	0,192
Como	114.025	1,455	222.437	0,761	197.632	0,638	223.190	0,737	73.893	0,137	47.592	0,049	52.342	0,041
Cremona	1.177	0,015	3.777	0,013	165.421	0,534	23.189	0,077	1.703	0,003	16.926	0,017	36.357	0,029
Lecco	5.719	0,073	80.239	0,274	87.627	0,283	11.116	0,037	25.427	0,047	48.080	0,049	31.592	0,025
Lodi	8.705	0,111	4.918	0,017	30.330	0,098	18.033	0,060	30.866	0,057	9.942	0,010	110.969	0,087
Mantova	22.935	0,293	15.307	0,052	20.784	0,067	158.286	0,523	25.647	0,048	63.563	0,065	104.251	0,082
Milano	3.694.869	47,133	10.824.532	37,012	13.750.382	44,401	13.564.539	44,814	28.538.416	53,038	64.731.777	66,390	83.517.810	65,734
Pavia	11.009	0,140	9.209	0,031	12.700	0,041	20.030	0,066	83.055	0,154	71.387	0,073	71.543	0,056
Sondrio	9.769	0,125	4.719	0,016	4.435	0,014	1.708	0,006	10.286	0,019	16.215	0,017	4.075	0,003
Varese	136.003	1,735	86.287	0,295	386.530	1,248	123.298	0,407	195.345	0,363	274.130	0,281	156.793	0,123
LOMBARDIA	4.289.736	54,721	12.015.354	41,084	15.944.724	51,486	14.793.254	48,874	29.914.713	55,596	66.442.508	68,145	84.986.699	66,890
Genova	79.737	1,017	85.917	0,294	132.446	0,428	570.733	1,886	135.263	0,251	228.473	0,234	610.022	0,480
Imperia	6.487	0,083	4.799	0,016	7.510	0,024	4.373	0,014	3.743	0,007	3.626	0,004	3.771	0,003
La Spezia	3.547	0,045	3.911	0,013	5.965	0,019	13.578	0,045	1.739	0,003	9.025	0,009	3.939	0,003
Savona	4.707	0,060	4.361	0,015	2.469	0,008	6.088	0,020	1.312	0,002	7.552	0,008	2.024	0,002
LIGURIA	94.478	1,205	98.988	0,338	148.390	0,479	594.772	1,965	142.057	0,264	248.676	0,255	619.756	0,488
Centro Nord	7.710.181	98,354	28.576.389	97,711	30.711.573	99,170	30.036.558	99,235	53.440.377	99,319	96.851.502	99,333	126.213.805	99,339
- Nord-Ovest	5.284.402	67,409	18.217.732	62,291	20.094.782	64,886	20.437.159	67,521	37.904.503	70,445	76.156.379	78,107	104.466.360	82,222
- Nord-Est	1.007.848	12,857	2.751.759	9,409	2.293.292	7,406	3.254.426	10,752	6.256.964	11,629	8.871.441	9,099	8.618.406	6,783
- Centro	1.417.931	18,088	7.606.898	26,010	8.323.499	26,877	6.344.973	20,963	9.278.910	17,245	11.823.682	12,127	13.129.039	10,334
Mezzogiorno	129.041	1,647	669.581	2,288	257.308	0,832	231.685	0,765	366.665	0,680	650.435	0,668	839.783	0,661
- Sud	90.908,00	1,160	209.325,00	0,715	218.798,00	0,708	189.897,00	0,627	309.335,00	0,574	604.822,00	0,621	755.921,00	0,595
- Isole	38.133,00	0,487	460.256,00	1,573	38.510,00	0,124	41.788,00	0,138	57.330,00	0,106	45.613,00	0,047	83.862,00	0,066
Italia	7.839.222	100,000	29.245.970	100,000	30.968.881	100,000	30.268.243	100,000	53.807.042	100,000	97.501.937	100,000	127.053.588	100,000

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Tab. 9B - Flussi di IDE in valore assoluto e percentuale nelle province del NORD EST 1999 - 2005 (migliaia di €)

<i>Province, regioni e aree geografiche</i>	<i>1999</i>	<i>%</i>	<i>2000</i>	<i>%</i>	<i>2001</i>	<i>%</i>	<i>2002</i>	<i>%</i>	<i>2003</i>	<i>%</i>	<i>2004</i>	<i>%</i>	<i>2005</i>	<i>%</i>
Bolzano	17.941	0,229	51.159	0,175	85.271	0,275	198.614	0,656	351.595	0,653	310.584	0,319	189.797	0,149
Trento	27.429	0,350	14.045	0,048	48.237	0,156	12.014	0,040	9.296	0,017	2.997	0,003	11.040	0,009
TRENTINO A. A.	45.370	0,579	65.204	0,223	133.508	0,431	210.628	0,696	360.891	0,671	313.581	0,322	200.837	0,158
Belluno	2.258	0,029	15.699	0,054	3.523	0,011	6.900	0,023	16.973	0,032	59.482	0,061	70.422	0,055
Padova	38.656	0,493	99.860	0,341	132.226	0,427	134.675	0,445	79.729	0,148	115.132	0,118	107.819	0,085
Rovigo	7.082	0,090	8.426	0,029	2.419	0,008	250	0,001	64.483	0,120	187.567	0,192	595.772	0,469
Treviso	145.681	1,858	1.196.300	4,090	466.532	1,506	282.954	0,935	104.371	0,194	61.458	0,063	441.151	0,347
Venezia	165.904	2,116	63.165	0,216	52.075	0,168	57.509	0,190	78.632	0,146	93.575	0,096	59.519	0,047
Verona	39.707	0,507	49.473	0,169	80.490	0,260	1.684.844	5,566	4.317.705	8,024	4.088.340	4,193	3.279.556	2,581
Vicenza	183.913	2,346	89.871	0,307	223.560	0,722	135.973	0,449	204.863	0,381	565.875	0,580	739.405	0,582
VENETO	583.201	7,440	1.522.794	5,207	960.825	3,103	2.303.105	7,609	4.866.756	9,045	5.171.429	5,304	5.293.644	4,166
Gorizia	2.704	0,034	7.639	0,026	4.602	0,015	1.597	0,005	3.965	0,007	1.075	0,001	1.366	0,001
Pordenone	19.896	0,254	6.335	0,022	19.558	0,063	16.768	0,055	5.513	0,010	6.738	0,007	9.280	0,007
Trieste	31.267	0,399	18.234	0,062	25.936	0,084	53.687	0,177	76.828	0,143	5.235	0,005	65.284	0,051
Udine	26.888	0,343	40.261	0,138	47.931	0,155	33.950	0,112	21.373	0,040	23.751	0,024	43.247	0,034
FRIULI V. G.	80.755	1,030	72.469	0,248	98.027	0,317	106.002	0,350	107.679	0,200	36.799	0,038	119.177	0,094
Bologna	116.229	1,483	223.656	0,765	257.303	0,831	240.870	0,796	569.545	1,058	2.656.058	2,724	2.360.888	1,858
Ferrara	3.631	0,046	57.620	0,197	321.558	1,038	2.707	0,009	68.665	0,128	171.939	0,176	280.641	0,221
Forlì	14.628	0,187	8.590	0,029	20.902	0,067	6.156	0,020	30.717	0,057	19.336	0,020	21.758	0,017
Modena	88.411	1,128	143.256	0,490	142.539	0,460	105.630	0,349	136.524	0,254	77.251	0,079	82.468	0,065
Parma	32.100	0,409	140.149	0,479	253.745	0,819	100.903	0,333	30.600	0,057	155.006	0,159	90.917	0,072
Piacenza	6.067	0,077	21.871	0,075	22.565	0,073	80.164	0,265	29.864	0,056	46.291	0,047	16.957	0,013
Ravenna	16.951	0,216	393.623	1,346	14.639	0,047	3.582	0,012	23.974	0,045	132.334	0,136	3.797	0,003
Reggio Emilia	13.919	0,178	51.716	0,177	43.786	0,141	71.200	0,235	17.744	0,033	81.003	0,083	142.261	0,112
Rimini	6.586	0,084	50.811	0,174	23.895	0,077	23.479	0,078	14.005	0,026	10.414	0,011	5.061	0,004
EMILIA ROMAGNA	298.522	3,808	1.091.292	3,731	1.100.932	3,555	634.691	2,097	921.638	1,713	3.349.632	3,435	3.004.748	2,365
Centro Nord	7.710.181	98,354	28.576.389	97,711	30.711.573	99,170	30.036.558	99,235	53.440.377	99,319	96.851.502	99,333	126.213.805	99,339
- Nord-Ovest	5.284.402	67,409	18.217.732	62,291	20.094.782	64,886	20.437.159	67,521	37.904.503	70,445	76.156.379	78,107	104.466.360	82,222
- Nord-Est	1.007.848	12,857	2.751.759	9,409	2.293.292	7,406	3.254.426	10,752	6.256.964	11,629	8.871.441	9,099	8.618.406	6,783
- Centro	1.417.931	18,088	7.606.898	26,010	8.323.499	26,877	6.344.973	20,963	9.278.910	17,245	11.823.682	12,127	13.129.039	10,334
Mezzogiorno	129.041	1,647	669.581	2,288	257.308	0,832	231.685	0,765	366.665	0,680	650.435	0,668	839.783	0,661
- Sud	90.908,00	1,160	209.325,00	0,715	218.798,00	0,708	189.897,00	0,627	309.335,00	0,574	604.822,00	0,621	755.921,00	0,595
- Isole	38.133,00	0,487	460.256,00	1,573	38.510,00	0,124	41.788,00	0,138	57.330,00	0,106	45.613,00	0,047	83.862,00	0,066
Italia	7.839.222	100,000	29.245.970	100,000	30.968.881	100,000	30.268.243	100,000	53.807.042	100,000	97.501.937	100,000	127.053.588	100,000

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Tab. 9C - Flussi di IDE in valore assoluto e percentuale nelle province del CENTRO 1999 - 2005 (migliaia di €)

<i>Province, regioni e aree geografiche</i>	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
<i>Arezzo</i>	2.386	0,030	5.896	0,020	4.668	0,015	4.490	0,015	43.365	0,081	7.640	0,008	45.054	0,035
<i>Firenze</i>	49.413	0,630	3.130.504	10,704	5.998.169	19,368	5.250.531	17,347	2.539.498	4,720	5.280.416	5,416	3.833.608	3,017
<i>Grosseto</i>	1.447	0,018	6.946	0,024	9.415	0,030	5.419	0,018	3.214	0,006	4.564	0,005	6.490	0,005
<i>Livorno</i>	8.131	0,104	13.045	0,045	6.496	0,021	3.859	0,013	3.951	0,007	11.247	0,012	15.110	0,012
<i>Lucca</i>	7.505	0,096	69.230	0,237	82.666	0,267	28.757	0,095	13.100	0,024	9.121	0,009	256.954	0,202
<i>Massa Carrara</i>	3.654	0,047	10.327	0,035	1.880	0,006	2.781	0,009	6.542	0,012	1.873	0,002	2.946	0,002
<i>Pisa</i>	7.938	0,101	5.661	0,019	15.674	0,051	17.696	0,058	6.654	0,012	32.416	0,033	159.221	0,125
<i>Pistoia</i>	1.763	0,022	2.586	0,009	1.152	0,004	2.011	0,007	3.413	0,006	1.687	0,002	6.529	0,005
<i>Prato</i>	2.038	0,026	7.283	0,025	3.713	0,012	3.753	0,012	4.143	0,008	10.821	0,011	19.240	0,015
<i>Siena</i>	7.260	0,093	5.705	0,020	12.647	0,041	23.897	0,079	24.356	0,045	29.658	0,030	25.351	0,020
TOSCANA	91.535	1,168	3.257.183	11,137	6.136.480	19,815	5.343.194	17,653	2.648.236	4,922	5.389.443	5,528	4.370.503	3,440
<i>Perugia</i>	4.527	0,058	10.298	0,035	125.502	0,405	19.698	0,065	25.508	0,047	12.766	0,013	35.867	0,028
<i>Terni</i>	431	0,005	3.126	0,011	8.958	0,029	523	0,002	545.731	1,014	1.438.708	1,476	1.146.455	0,902
UMBRIA	4.958	0,063	13.424	0,046	134.460	0,434	20.221	0,067	571.239	1,062	1.451.474	1,489	1.182.322	0,931
<i>Ancona</i>	14.306	0,182	92.482	0,316	28.842	0,093	42.327	0,140	30.562	0,057	103.501	0,106	14.253	0,011
<i>Ascoli Piceno</i>	7.936	0,101	129.391	0,442	35.734	0,115	12.387	0,041	2.415	0,004	10.890	0,011	5.029	0,004
<i>Macerata</i>	2.652	0,034	1.839	0,006	3.334	0,011	4.397	0,015	4.991	0,009	30.457	0,031	38.051	0,030
<i>Pesaro e Urbino</i>	1.374	0,018	6.820	0,023	8.485	0,027	11.451	0,038	7.340	0,014	8.335	0,009	4.977	0,004
MARCHE	26.268	0,335	230.532	0,788	76.395	0,247	70.562	0,233	45.308	0,084	153.183	0,157	62.310	0,049
<i>Frosinone</i>	717	0,009	977	0,003	611	0,002	2.023	0,007	705	0,001	14.543	0,015	61.459	0,048
<i>Latina</i>	1.953	0,025	3.256	0,011	24.820	0,080	9.471	0,031	116.678	0,217	66.425	0,068	70.764	0,056
<i>Rieti</i>	12.782	0,163	0	0,000	207	0,001	426	0,001	471	0,001	48	0,000	119	0,000
<i>Roma</i>	1.278.713	16,312	4.100.610	14,021	1.949.280	6,294	895.148	2,957	5.891.286	10,949	4.744.558	4,866	7.378.290	5,807
<i>Viterbo</i>	1.005	0,013	916	0,003	1.246	0,004	3.928	0,013	4.987	0,009	4.008	0,004	3.272	0,003
LAZIO	1.295.170	16,522	4.105.759	14,039	1.976.164	6,381	910.996	3,010	6.014.127	11,177	4.829.582	4,953	7.513.904	5,914
Centro Nord	7.710.181	98,354	28.576.389	97,711	30.711.573	99,170	30.036.558	99,235	53.440.377	99,319	96.851.502	99,333	126.213.805	99,339
- Nord-Ovest	5.284.402	67,409	18.217.732	62,291	20.094.782	64,886	20.437.159	67,521	37.904.503	70,445	76.156.379	78,107	104.466.360	82,222
- Nord-Est	1.007.848	12,857	2.751.759	9,409	2.293.292	7,406	3.254.426	10,752	6.256.964	11,629	8.871.441	9,099	8.618.406	6,783
- Centro	1.417.931	18,088	7.606.898	26,010	8.323.499	26,877	6.344.973	20,963	9.278.910	17,245	11.823.682	12,127	13.129.039	10,334
Mezzogiorno	129.041	1,647	669.581	2,288	257.308	0,832	231.685	0,765	366.665	0,680	650.435	0,668	839.783	0,661
- Sud	90.908,00	1,160	209.325,00	0,715	218.798,00	0,708	189.897,00	0,627	309.335,00	0,574	604.822,00	0,621	755.921,00	0,595
- Isole	38.133,00	0,487	460.256,00	1,573	38.510,00	0,124	41.788,00	0,138	57.330,00	0,106	45.613,00	0,047	83.862,00	0,066
ITALIA	7.839.222	100,000	29.245.970	100,000	30.968.881	100,000	30.268.243	100,000	53.807.042	100,000	97.501.937	100,000	127.053.588	100,000

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Tab. 9D - Flussi di IDE in valore assoluto e percentuale nelle province del SUD 1999 - 2005 (migliaia di €)

Province, regioni e aree geografiche	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
Chieti	248	0,003	3.337	0,011	6.666	0,022	22.205	0,073	44.408	0,083	66.923	0,069	49.839	0,039
L'Aquila	10.159	0,130	248	0,001	246	0,001	2.669	0,009	405	0,001	2.320	0,002	2.314	0,002
Pescara	8.157	0,104	25.310	0,087	15.553	0,050	6.035	0,020	5.846	0,011	42.550	0,044	13.017	0,010
Teramo	752	0,010	7.056	0,024	8.407	0,027	9.511	0,031	3.655	0,007	3.955	0,004	6.114	0,005
ABRUZZO	19.316	0,246	35.951	0,123	30.872	0,100	40.420	0,134	54.314	0,101	115.748	0,119	71.284	0,056
Campobasso	147	0,002	109	0,000	189	0,001	318	0,001	5.213	0,010	16.365	0,017	0	0,000
Isernia	11.037	0,141	339	0,001	146	0,000	287	0,001	1.495	0,003	118.632	0,122	61.465	0,048
MOLISE	11.184	0,143	448	0,002	335	0,001	605	0,002	6.708	0,012	134.997	0,138	61.465	0,048
Avellino	8.362	0,107	3.653	0,012	62.329	0,201	17.194	0,057	49.490	0,092	14.795	0,015	59.923	0,047
Benevento	11.794	0,150	5.892	0,020	545	0,002	14.951	0,049	12.036	0,022	1.901	0,002	1.946	0,002
Caserta	976	0,012	1.778	0,006	2.435	0,008	4.263	0,014	50.579	0,094	81.849	0,084	56.072	0,044
Napoli	26.118	0,333	71.188	0,243	33.209	0,107	51.763	0,171	57.303	0,106	48.289	0,050	78.560	0,062
Salerno	1.449	0,018	2.968	0,010	58.409	0,189	8.521	0,028	53.561	0,100	138.369	0,142	108.857	0,086
CAMPANIA	48.699	0,621	85.479	0,292	156.927	0,507	96.692	0,319	222.969	0,414	285.203	0,293	305.358	0,240
Bari	1.509	0,019	3.824	0,013	12.125	0,039	3.388	0,011	5.235	0,010	5.933	0,006	24.117	0,019
Brindisi	1.299	0,017	1.268	0,004	1.933	0,006	453	0,001	748	0,001	37.811	0,039	79.013	0,062
Foggia	1.390	0,018	4.846	0,017	1.212	0,004	440	0,001	1.166	0,002	954	0,001	1.366	0,001
Lecce	124	0,002	49.427	0,169	948	0,003	20.151	0,067	1.898	0,004	3.250	0,003	7.195	0,006
Taranto	4.043	0,052	17.658	0,060	1.919	0,006	11.129	0,037	821	0,002	947	0,001	8.376	0,007
PUGLIA	8.365	0,107	77.023	0,263	18.137	0,059	35.561	0,117	9.868	0,018	48.895	0,050	120.067	0,095
Matera	512	0,007	594	0,002	497	0,002	7.276	0,024	1.997	0,004	8.416	0,009	2.258	0,002
Potenza	37	0,000	1.228	0,004	404	0,001	1.805	0,006	4.754	0,009	212	0,000	186.520	0,147
BASILICATA	549	0,007	1.822	0,006	901	0,003	9.081	0,030	6.751	0,013	8.628	0,009	188.778	0,149
Catanzaro	225	0,003	68	0,000	501	0,002	470	0,002	1.249	0,002	718	0,001	734	0,001
Cosenza	248	0,003	1.581	0,005	6.753	0,022	4.469	0,015	6.307	0,012	3.113	0,003	2.208	0,002
Crotone	1.605	0,020	811	0,003	2.085	0,007	1.031	0,003	101	0,000	6.334	0,006	4.725	0,004
Reggio Calabria	704	0,009	5.838	0,020	1.933	0,006	1.433	0,005	879	0,002	1.121	0,001	952	0,001
Vibo Valentia	13	0,000	304	0,001	354	0,001	135	0,000	189	0,000	65	0,000	350	0,000
CALABRIA	2.795	0,036	8.602	0,029	11.626	0,038	7.538	0,025	8.725	0,016	11.351	0,012	8.969	0,007

SEGUE

Tab. 9D - Flussi di IDE in valore assoluto e percentuale nelle province delle ISOLE 1999 - 2005 (migliaia di €)

Province, regioni e aree geografiche	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	2003	%	2004	%	2005	%
Agrigento	104	0,001	213	0,001	1.226	0,004	566	0,002	751	0,001	466	0,000	963	0,001
Caltanissetta	144	0,002	120	0,000	108	0,000	548	0,002	167	0,000	979	0,001	862	0,001
Catania	6.527	0,083	10.039	0,034	10.049	0,032	1.670	0,006	8.446	0,016	10.870	0,011	28.862	0,023
Enna	0	0,000	546	0,002	65	0,000	0	0,000	39	0,000	55	0,000	1.041	0,001
Messina	524	0,007	5.583	0,019	1.527	0,005	943	0,003	4.626	0,009	3.376	0,003	2.763	0,002
Palermo	18.440,00	0,235	7.859,00	0,027	2.490,00	0,008	2.919,00	0,010	13.405,00	0,025	7.832,00	0,008	14.628,00	0,012
Ragusa	201,00	0,003	284,00	0,001	991,00	0,003	49,00	0,000	2.899,00	0,005	1.115,00	0,001	852,00	0,001
Siracusa	483,00	0,006	475,00	0,002	568,00	0,002	528,00	0,002	1.249,00	0,002	976,00	0,001	2.555,00	0,002
Trapani	593,00	0,008	708,00	0,002	914,00	0,003	565,00	0,002	379,00	0,001	1.622,00	0,002	2.016,00	0,002
SICILIA	27.016,00	0,345	25.827,00	0,088	17.938,00	0,058	7.788,00	0,026	31.961,00	0,059	27.291,00	0,028	54.542,00	0,043
Cagliari	5.995,00	0,076	420.677,00	1,438	14.923,00	0,048	23.219,00	0,077	15.549,00	0,029	9.158,00	0,009	19.840,00	0,016
Nuoro	989,00	0,013	11.267,00	0,039	746,00	0,002	285,00	0,001	4.719,00	0,009	3.932,00	0,004	1.673,00	0,001
Oristano	101,00	0,001	221,00	0,001	98,00	0,000	15,00	0,000	0,00	0,000	15,00	0,000	268,00	0,000
Sassari	4.032,00	0,051	2.264,00	0,008	4.805,00	0,016	10.481,00	0,035	5.101,00	0,009	5.217,00	0,005	7.539,00	0,006
SARDEGNA	11.117,00	0,142	434.429,00	1,485	20.572,00	0,066	34.000,00	0,112	25.369,00	0,047	18.322,00	0,019	29.320,00	0,023
Centro Nord	7.710.181	98,354	28.576.389	97,711	30.711.573	99,170	30.036.558	99,235	53.440.377	99,319	96.851.502	99,333	126.213.805	99,339
- Nord-Ovest	5.284.402	67,409	18.217.732	62,291	20.094.782	64,886	20.437.159	67,521	37.904.503	70,445	76.156.379	78,107	104.466.360	82,222
- Nord-Est	1.007.848	12,857	2.751.759	9,409	2.293.292	7,406	3.254.426	10,752	6.256.964	11,629	8.871.441	9,099	8.618.406	6,783
- Centro	1.417.931	18,088	7.606.898	26,010	8.323.499	26,877	6.344.973	20,963	9.278.910	17,245	11.823.682	12,127	13.129.039	10,334
Mezzogiorno	129.041	1,647	669.581	2,288	257.308	0,832	231.685	0,765	366.665	0,680	650.435	0,668	839.783	0,661
- Sud	90.908,00	1,160	209.325,00	0,715	218.798,00	0,708	189.897,00	0,627	309.335,00	0,574	604.822,00	0,621	755.921,00	0,595
- Isole	38.133,00	0,487	460.256,00	1,573	38.510,00	0,124	41.788,00	0,138	57.330,00	0,106	45.613,00	0,047	83.862,00	0,066
ITALIA	7.839.222	100,000	29.245.970	100,000	30.968.881	100,000	30.268.243	100,000	53.807.042	100,000	97.501.937	100,000	127.053.588	100,000

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Tab. 10A - Flussi medi di IDE nelle province italiane 1999 - 2005 (migliaia di €)

Province In ordine decrescente	1999 - 2005		Province In ordine decrescente	1999 - 2005	
	Media anni	%		Media anni	%
Milano	31.231.760,71	58,04	Brindisi	17.503,57	0,033
Torino	5.541.150,29	10,30	Pescara	16.638,29	0,031
Roma	3.748.269,29	6,97	Arezzo	16.214,14	0,030
Firenze	3.726.019,86	6,92	Trento	16.006,88	0,030
Verona	2.203.556,88	4,09	Biella	15.823,29	0,029
Cuneo	1.474.910,86	2,74	Aosta	14.332,86	0,027
Bologna	1.135.075,88	2,11	Macerata	12.245,86	0,000
Bergamo	602.160,14	1,12	Lecce	11.856,14	0,022
Terni	449.133,14	0,83	Frosinone	11.576,43	0,022
Alessandria	360.397,14	0,67	Pordenone	11.353,25	0,021
Treviso	344.988,13	0,64	Catania	10.923,29	0,020
Vicenza	338.666,88	0,63	Palermo	9.653,29	0,018
Genova	263.227,29	0,49	Livorno	8.834,14	0,016
Brescia	252.431,29	0,469	Verbano C. O.	8.637,43	0,016
Varese	194.055,14	0,361	Bari	8.018,71	0,015
Bolzano	189.443,13	0,352	Sondrio	7.315,29	0,014
Ferrara	134.837,50	0,251	Prato	7.284,43	0,014
Como	133.015,86	0,247	Benevento	7.009,29	0,013
Rovigo	131.695,75	0,245	Pesaro e Urbino	6.968,86	0,013
Parma	119.803,25	0,223	Taranto	6.413,29	0,012
Modena	106.666,25	0,198	La Spezia	5.957,71	0,011
Padova	102.903,63	0,191	Teramo	5.635,71	0,010
Ravenna	90.154,25	0,168	Sassari	5.634,14	0,010
Venezia	82.994,25	0,154	Grosseto	5.356,43	0,010
Cagliari	72.765,86	0,135	Imperia	4.901,29	0,009
Lucca	66.761,86	0,124	Massa Carrara	4.286,14	0,008
Reggio Emilia	62.829,00	0,117	Savona	4.073,29	0,008
Mantova	58.681,86	0,109	Cosenza	3.525,57	0,007
Salerno	53.162,00	0,099	Nuoro	3.373,00	0,006
Napoli	52.347,14	0,097	Campobasso	3.191,57	0,006
Ancona	46.610,43	0,087	Matera	3.078,57	0,006
Latina	41.909,57	0,078	Vercelli	3.023,43	0,006
Lecco	41.400,00	0,077	Asti	3.005,43	0,006
Pavia	39.847,57	0,074	Gorizia	3.002,88	0,006
Novara	39.749,57	0,000	Viterbo	2.766,00	0,005
Cremona	35.507,14	0,066	Messina	2.763,14	0,005
Trieste	35.213,25	0,065	Pistoia	2.734,43	0,005
Pisa	35.037,14	0,065	L'aquila	2.623,00	0,005
Piacenza	33.758,75	0,063	Crotone	2.384,57	0,004
Perugia	33.452,29	0,062	Rieti	2.007,57	0,004
Udine	32.644,00	0,061	Reggio Calabria	1.837,14	0,003
Avellino	30.820,86	0,057	Foggia	1.624,86	0,003
Lodi	30.537,57	0,057	Siracusa	976,29	0,002
Belluno	29.342,38	0,055	Trapani	971,00	0,002
Ascoli Piceno	29.111,71	0,054	Ragusa	913,00	0,002
Caserta	28.278,86	0,053	Agrigento	612,71	0,001
Potenza	27.851,43	0,052	Catanzaro	566,43	0,001
Chieti	27.660,86	0,051	Caltanissetta	418,29	0,001
Isernia	27.628,71	0,051	Enna	249,43	0,000
Siena	18.410,57	0,034	Vibo Valentia	201,43	0,000
Rimini	18.083,13	0,034	Oristano	102,57	0,000
Forlì	17.677,88	0,033			

Fonte: nostra elaborazione su dati UIC

Tab. 11A – Rapporto imprese/addetti e rapporto fatturato/addetti delle imprese a partecipazione estera (valori medi '01-'05)

<i>Regioni e aree geografiche</i>	<i>Imprese</i>	<i>Addetti</i>	<i>Fatturato</i>	<i>rapporto addetti/impese</i>	<i>rapporto fatturato/addetti (Mln €)</i>
Piemonte	638,2	148.100,8	46.497,3	232,1	313.957,2
Valle d'Aosta	11,0	2.992,0	889,6	272,0	297.341,9
Lombardia	3.654,0	433.127,6	167.936,5	118,5	387.729,8
Liguria	171,2	19.840,0	7.050,1	115,9	355.348,9
Trentino Alto Adige	140,6	13.823,8	4.260,6	98,3	308.209,4
Veneto	428,0	45.815,6	17.880,4	107,0	390.267,8
Friuli Venezia Giulia	117,4	21.428,8	6.142,0	182,5	286.624,3
Emilia Romagna	556,2	55.875,4	17.362,8	100,5	310.741,9
Toscana	303,0	29.936,4	10.648,0	98,8	355.687,3
Umbria	48,0	7.163,4	2.781,4	149,2	388.279,3
Marche	51,4	4.353,6	1.134,0	84,7	260.472,9
Lazio	520,0	89.264,8	55.892,1	171,7	626.138,3
Abruzzo	68,2	20.667,6	6.149,4	303,0	297.537,7
Molise	10,2	482,0	84,0	47,3	174.232,4
Campania	110,8	13.503,6	4.117,4	121,9	304.914,2
Puglia	41,4	8.295,6	2.333,0	200,4	281.237,1
Basilicata	22,0	6.535,8	2.543,2	297,1	389.112,7
Calabria	13,4	1.032,0	143,7	77,0	139.244,2
Sicilia	47,8	4.558,8	1.161,2	95,4	254.716,2
Sardegna	33,6	6.231,6	1.995,5	185,5	320.222,7
Centro-Nord	6.639,0	871.722,2	338.474,9	131,3	388.283,0
- Nord-Ovest	4.474,4	604.060,4	222.373,6	135,0	368.131,3
- Nord-Est	1.242,2	136.943,6	45.645,8	110,2	333.318,4
- Centro	922,4	130.718,2	70.455,5	141,7	538.987,7
Mezzogiorno	347,4	61.307,0	18.527,4	176,5	302.207,0
- Sud	266,0	50.516,6	15.370,7	189,9	304.270,3
- Isole	81,4	10.790,4	3.156,7	132,6	292.547,1
Italia	6.986,4	933.029,2	357.002,3	133,5	382.627,1

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Tab. 11B – Imprese a partecipazione estera, addetti e fatturato nel 2001 e nel 2005 e variazioni nel periodo (valori assoluti e percentuali) -

Regioni e aree geografiche	Imprese a partecipazione estera						Addetti delle imprese a partecipazione estera						Fatturato delle imprese a partecipazione estera					
	1.1.2001		1.1.2005		variazione '01 - '05		1.1.2001		1.1.2005		variazione '01 - '05		1.1.2001		1.1.2005		variazione '01 - '05	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	583	8,7	684	9,5	101	17,3	153.214	16,8	143.899	15,6	-9.315	-6,1	44.880	13,4	47.950	12,5	3.070	6,8
Valle d'Aosta	10	0,1	12	0,2	2	20,0	2.872	0,3	3.163	0,3	291	10,1	772	0,2	1.055	0,3	284	36,8
Lombardia	3.539	52,9	3.719	51,8	180	5,1	416.880	45,7	427.498	46,4	10.618	2,5	158.926	47,6	176.945	46,3	18.019	11,3
Liguria	159	2,4	180	2,5	21	13,2	19.979	2,2	18.863	2,0	-1.116	-5,6	5.752	1,7	8.660	2,3	2.908	50,6
Trentino Alto Adige	142	2,1	140	1,9	-2	-1,4	13.936	1,5	13.760	1,5	-176	-1,3	4.088	1,2	4.626	1,2	538	13,2
Veneto	411	6,1	434	6,0	23	5,6	44.786	4,9	43.717	4,7	-1.069	-2,4	17.114	5,1	18.042	4,7	928	5,4
Friuli Venezia Giulia	111	1,7	127	1,8	16	14,4	20.252	2,2	23.223	2,5	2.971	14,7	5.714	1,7	6.814	1,8	1.100	19,2
Emilia Romagna	526	7,9	565	7,9	39	7,4	54.892	6,0	53.177	5,8	-1.715	-3,1	15.660	4,7	20.089	5,3	4.429	28,3
Toscana	289	4,3	308	4,3	19	6,6	30.837	3,4	28.583	3,1	-2.254	-7,3	10.624	3,2	10.881	2,8	257	2,4
Umbria	47	0,7	48	0,7	1	2,1	7.664	0,8	6.231	0,7	-1.433	-18,7	2.804	0,8	3.063	0,8	259	9,2
Marche	49	0,7	53	0,7	4	8,2	4.370	0,5	4.913	0,5	543	12,4	955	0,3	1.427	0,4	472	49,4
Lazio	493	7,4	540	7,5	47	9,5	81.016	8,9	91.885	10,0	10.869	13,4	48.001	14,4	63.745	16,7	15.745	32,8
Abruzzo	66	1,0	67	0,9	1	1,5	21.680	2,4	20.249	2,2	-1.431	-6,6	5.872	1,8	6.320	1,7	448	7,6
Molise	10	0,1	11	0,2	1	10,0	496	0,1	480	0,1	-16	-3,2	82	0,0	87	0,0	5	5,5
Campania	108	1,6	118	1,6	10	9,3	14.143	1,5	14.152	1,5	9	0,1	4.330	1,3	4.139	1,1	-191	-4,4
Puglia	39	0,6	47	0,7	8	20,5	10.000	1,1	7.314	0,8	-2.686	-26,9	3.233	1,0	2.285	0,6	-948	-29,3
Basilicata	21	0,3	23	0,3	2	9,5	7.394	0,8	6.201	0,7	-1.193	-16,1	2.728	0,8	2.435	0,6	-293	-10,7
Calabria	11	0,2	15	0,2	4	36,4	881	0,1	1.117	0,1	236	26,8	122	0,0	165	0,0	43	35,1
Sicilia	44	0,7	54	0,8	10	22,7	3.199	0,4	5.387	0,6	2.188	68,4	884	0,3	1.269	0,3	384	43,5
Sardegna	30	0,4	36	0,5	6	20,0	4.343	0,5	6.763	0,7	2.420	55,7	1.360	0,4	2.271	0,6	911	67,0
Centro-Nord	6.359	95,1	6.810	94,8	451	7,1	850.698	93,2	858.912	93,3	8.214	1,0	315.290	94,4	363.297	95,0	48.007	15,2
- Nord-Ovest	4.291	64,2	4.595	64,0	304	7,1	592.945	65,0	593.423	64,5	478	0,1	210.330	63,0	234.610	61,4	24.280	11,5
- Nord-Est	1.190	17,8	1.266	17,6	76	6,4	133.866	14,7	133.877	14,5	11	0,0	42.576	12,8	49.571	13,0	6.995	16,4
- Centro	878	13,1	949	13,2	71	8,1	123.887	13,6	131.612	14,3	7.725	6,2	62.384	18,7	79.116	20,7	16.732	26,8
Mezzogiorno	329	4,9	371	5,2	42	12,8	62.136	6,8	61.663	6,7	-473	-0,8	18.611	5,6	18.970	5,0	359	1,9
- Sud	255	3,8	281	3,9	26	10,2	54.594	6,0	49.513	5,4	-5.081	-9,3	16.367	4,9	15.430	4,0	-937	-5,7
- Isole	74	1,1	90	1,3	16	21,6	7.542	0,8	12.150	1,3	4.608	61,1	2.244	0,7	3.540	0,9	1.296	57,7
Italia	6.688	100,0	7.181	100,0	493	7,4	912.834	100,0	920.575	100,0	7.741	0,8	333.901	100,0	382.267	100,0	48.366	100,0

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Tab. 11C – Numero delle imprese partecipate 2001/2005 (valori assoluti e percentuali – media del periodo)

Regioni e aree geografiche	Numero delle imprese partecipate											
	1.1.2001		1.1.2002		1.1.2003		1.1.2004		1.1.2005		media '01-'05	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	583	8,7	626	9,0	635	9,0	663	9,4	684	9,5	638,2	9,1
Valle d'Aosta	10	0,1	11	0,2	11	0,2	11	0,2	12	0,2	11	0,2
Lombardia	3539	52,9	3641	52,4	3671	52,3	3700	52,2	3719	51,8	3654	52,3
Liguria	159	2,4	165	2,4	175	2,5	177	2,5	180	2,5	171,2	2,5
Trentino Alto Adige	142	2,1	142	2,0	139	2,0	140	2,0	140	1,9	140,6	2,0
Veneto	411	6,1	431	6,2	435	6,2	429	6,1	434	6,0	428	6,1
Friuli Venezia Giulia	111	1,7	113	1,6	118	1,7	118	1,7	127	1,8	117,4	1,7
Emilia Romagna	526	7,9	560	8,1	567	8,1	563	7,9	565	7,9	556,2	8,0
Toscana	289	4,3	304	4,4	307	4,4	307	4,3	308	4,3	303	4,3
Umbria	47	0,7	49	0,7	47	0,7	49	0,7	48	0,7	48	0,7
Marche	49	0,7	52	0,7	52	0,7	51	0,7	53	0,7	51,4	0,7
Lazio	493	7,4	518	7,4	518	7,4	531	7,5	540	7,5	520	7,4
Abruzzo	66	1,0	69	1,0	71	1,0	68	1,0	67	0,9	68,2	1,0
Molise	10	0,1	10	0,1	10	0,1	10	0,1	11	0,2	10,2	0,1
Campania	108	1,6	108	1,6	108	1,5	112	1,6	118	1,6	110,8	1,6
Puglia	39	0,6	41	0,6	40	0,6	40	0,6	47	0,7	41,4	0,6
Basilicata	21	0,3	22	0,3	22	0,3	22	0,3	23	0,3	22	0,3
Calabria	11	0,2	13	0,2	14	0,2	14	0,2	15	0,2	13,4	0,2
Sicilia	44	0,7	46	0,7	48	0,7	47	0,7	54	0,8	47,8	0,7
Sardegna	30	0,4	34	0,5	34	0,5	34	0,5	36	0,5	33,6	0,5
Centro-Nord	6.359	95,1	6.612	95,1	6.675	95,1	6.739	95,1	6.810	94,8	6.639	95,0
- Nord-Ovest	4.291	64,2	4.443	63,9	4.492	64,0	4.551	64,2	4.595	64,0	4.474	64,0
- Nord-Est	1.190	17,8	1.246	17,9	1.259	17,9	1.250	17,6	1.266	17,6	1.242	17,8
- Centro	878	13,1	923	13,3	924	13,2	938	13,2	949	13,2	922	13,2
Mezzogiorno	329	4,9	343	4,9	347	4,9	347	4,9	371	5,2	347	5,0
- Sud	255	3,8	263	3,8	265	3,8	266	3,8	281	3,9	266	3,8
- Isole	74	1,1	80	1,2	82	1,2	81	1,1	90	1,3	81	1,2
Italia	6.688	100,0	6.955	100,0	7.022	100,0	7.086	100,0	7.181	100,0	6.986	100

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE

Tab. 11D – Addetti delle imprese partecipate 2001/2005 (valori assoluti e percentuali – media del periodo)

Regioni e aree geografiche	Addetti delle imprese partecipate											
	1.1.2001		1.1.2002		1.1.2003		1.1.2004		1.1.2005		media '01-'05	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	153.214	16,8	155.325	16,3	143.287	15,1	144.779	15,6	143.899	15,6	148.100,8	15,9
Valle d'Aosta	2.872	0,3	2.912	0,3	2.901	0,3	3.112	0,3	3.163	0,3	2.992,0	0,3
Lombardia	416.880	45,7	440.302	46,1	444.913	46,8	436.045	47,0	427.498	46,4	433.127,6	46,4
Liguria	19.979	2,2	21.791	2,3	19.564	2,1	19.003	2,0	18.863	2,0	19.840,0	2,1
Trentino Alto Adige	13.936	1,5	13.931	1,5	13.709	1,4	13.783	1,5	13.760	1,5	13.823,8	1,5
Veneto	44.786	4,9	47.286	5,0	47.598	5,0	45.691	4,9	43.717	4,7	45.815,6	4,9
Friuli Venezia Giulia	20.252	2,2	20.504	2,1	21.560	2,3	21.605	2,3	23.223	2,5	21.428,8	2,3
Emilia Romagna	54.892	6	59.503	6,2	56.940	6,0	54.865	5,9	53.177	5,8	55.875,4	6,0
Toscana	30.837	3,4	31.275	3,3	30.528	3,2	28.459	3,1	28.583	3,1	29.936,4	3,2
Umbria	7.664	0,8	7.913	0,8	7.146	0,8	6.863	0,7	6.231	0,7	7.163,4	0,8
Marche	4.370	0,5	4.154	0,4	3.977	0,4	4.354	0,5	4.913	0,5	4.353,6	0,5
Lazio	81.016	8,9	88.300	9,3	96.388	10,1	88.735	9,6	91.885	10,0	89.264,8	9,6
Abruzzo	21.680	2,4	20.741	2,2	20.956	2,2	19.712	2,1	20.249	2,2	20.667,6	2,2
Molise	496,0	0,1	477	0,0	478	0,1	479	0,1	480	0,1	482,0	0,1
Campania	14143,0	1,5	12.641	1,3	12.816	1,3	13.766	1,5	14.152	1,5	13.503,6	1,4
Puglia	10000,0	1,1	8.329	0,9	8.588	0,9	7.247	0,8	7.314	0,8	8.295,6	0,9
Basilicata	7394,0	0,8	6.687	0,7	6.224	0,7	6.173	0,7	6.201	0,7	6.535,8	0,7
Calabria	881,0	0,1	969	0,1	1.079	0,1	1.114	0,1	1.117	0,1	1.032,0	0,1
Sicilia	3199,0	0,4	4.426	0,5	4.925	0,5	4.857	0,5	5.387	0,6	4.558,8	0,5
Sardegna	4343,0	0,5	6.674	0,7	6.655	0,7	6.723	0,7	6.763	0,7	6.231,6	0,7
Centro-Nord	850.698	93,2	893.196	94	888.511	94	867.294	94	858.912	93	871.722,2	93,4
- Nord-Ovest	592.945	65	620.330	65,0	610.665	64,3	602.939	65,0	593.423	64,5	604.060,4	64,7
- Nord-Est	133.866	14,7	141.224	14,8	139.807	14,7	135.944	14,7	133.877	14,5	136.943,6	14,7
- Centro	123.887	13,6	131.642	13,8	138.039	14,5	128.411	13,8	131.612	14,3	130.718,2	14,0
Mezzogiorno	62.136	6,8	60.944	6	61.721	6	60.071	6	61.663	7	61.307,0	6,6
- Sud	54.594	6	49.844	5,2	50.141	5,3	48.491	5,2	49.513	5,4	50.516,6	5,4
- Isole	7542,0	0,8	11.100	1,2	11.580	1,2	11.580	1,2	12.150	1,3	10.790,4	1,2
Italia	912.834	100	954.140	100,0	950.232	100,0	927.365	100,0	920.575	100,0	933.029,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE

Tab. 11E – Fatturato delle imprese partecipate 2001/2005 (valori assoluti e percentuali – media del periodo)

Regioni e aree geografiche	Fatturato delle imprese partecipate											
	1.1.2001		1.1.2002		1.1.2003		1.1.2004		1.1.2005		media '01-'05	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	44.880,1	13,4	47.026,1	13,5	45.365,1	12,8	47.265,2	13,0	47.950,0	12,5	46.497,3	13,0
Valle d'Aosta	771,7	0,2	933,6	0,3	852,5	0,2	835,0	0,2	1.055,4	0,3	889,6	0,2
Lombardia	158.926,3	47,6	166.556,2	47,6	165.899,6	46,7	171.355,4	47,0	176.944,9	46,3	167.936,5	47,0
Liguria	5.751,8	1,7	6.344,1	1,8	6.845,8	1,9	7.649,0	2,1	8.659,9	2,3	7.050,1	2,0
Trentino Alto Adige	4.087,8	1,2	4.072,4	1,2	4.198,7	1,2	4.318,1	1,2	4.626,1	1,2	4.260,6	1,2
Veneto	17.114,1	5,1	18.024,3	5,2	18.149,6	5,1	18.071,9	5,0	18.041,8	4,7	17.880,4	5,0
Friuli Venezia Giulia	5.714,5	1,7	5.807,1	1,7	6.206,5	1,7	6.167,7	1,7	6.814,2	1,8	6.142,0	1,7
Emilia Romagna	15.659,8	4,7	16.710,3	4,8	17.070,2	4,8	17.285,1	4,7	20.088,8	5,3	17.362,8	4,9
Toscana	10.623,9	3,2	10.784,9	3,1	10.594,0	3,0	10.356,6	2,8	10.880,6	2,8	10.648,0	3,0
Umbria	2.803,9	0,8	2.736,6	0,8	2.564,6	0,7	2.739,1	0,8	3.062,9	0,8	2.781,4	0,8
Marche	955,5	0,3	1.098,6	0,3	1.064,7	0,3	1.124,2	0,3	1.427,0	0,4	1.134,0	0,3
Lazio	48.000,7	14,4	50.769,9	14,5	57.758,7	16,3	59.185,9	16,2	63.745,4	16,7	55.892,1	15,7
Abruzzo	5.872,0	1,8	6.089,9	1,7	6.297,9	1,8	6.167,2	1,7	6.319,9	1,7	6.149,4	1,7
Molise	82,2	0,0	85,9	0,0	83,2	0,0	81,8	0,0	86,8	0,0	84,0	0,0
Campania	4.329,5	1,3	4.185,4	1,2	3.980,9	1,1	3.952,8	1,1	4.138,6	1,1	4.117,4	1,2
Puglia	3.233,1	1,0	2.051,7	0,6	2.104,2	0,6	1.991,6	0,5	2.284,6	0,6	2.333,0	0,7
Basilicata	2.728,0	0,8	2.664,2	0,8	2.512,2	0,7	2.376,3	0,7	2.435,0	0,6	2.543,2	0,7
Calabria	122,0	0,0	129,2	0,0	146,6	0,0	155,7	0,0	164,9	0,0	143,7	0,0
Sicilia	884,0	0,3	1.386,4	0,4	1.082,6	0,3	1.184,4	0,3	1.268,6	0,3	1.161,2	0,3
Sardegna	1.360,0	0,4	2.101,9	0,6	2.123,0	0,6	2.121,2	0,6	2.271,3	0,6	1.995,5	0,6
Centro-Nord	315.290,0	94,4	330.864,1	94,7	336.569,9	94,8	346.353,2	95,1	363.297,2	95,0	338.474,9	94,8
- Nord-Ovest	210.329,8	63,0	220.860,0	63,2	218.963,0	61,7	227.104,6	62,3	234.610,3	61,4	222.373,6	62,3
- Nord-Est	42.576,2	12,8	44.614,1	12,8	45.625,0	12,9	45.842,8	12,6	49.571,0	13,0	45.645,8	12,8
- Centro	62.384,0	18,7	65.390,0	18,7	71.981,9	20,3	73.405,7	20,1	79.115,9	20,7	70.455,5	19,7
Mezzogiorno	18.611,1	5,6	18.694,6	5,3	18.330,7	5,2	18.030,9	4,9	18.969,7	5,0	18.527,4	5,2
- Sud	16.367,1	4,9	15.206,3	4,4	15.125,0	4,3	14.725,3	4,0	15.429,8	4,0	15.370,7	4,3
- Isole	2.244,0	0,7	3.488,3	1,0	3.205,7	0,9	3.305,6	0,9	3.539,9	0,9	3.156,7	0,9
Italia	333.901,1	100,0	349.558,7	100,0	354.900,6	100,0	364.384,1	100,0	382.267,0	100,0	357.002,3	100,0

Fonte: nostra elaborazione su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE

Tab. 12A - Unità locali delle imprese attive per classe di addetti, regioni e aree geografiche dell'unità locale nel 2004

<i>Regioni e aree geografiche</i>	<i>1 addetto</i>	<i>%</i>	<i>2 - 9 addetti</i>	<i>%</i>	<i>10 - 19 addetti</i>	<i>%</i>	<i>20 - 49 addetti</i>	<i>%</i>	<i>50 - 249 addetti</i>	<i>%</i>	<i>250 addetti e più</i>	<i>%</i>	<i>TOTALE</i>
Piemonte	205.299	7,5	141.053	8,3	11.772	7,8	5.224	8,2	2.621	9,8	361	11,5	366.330
Valle d'Aosta	6.503	0,2	5.723	0,3	349	0,2	144	0,2	55	0,2	7	0,2	12.781
Lombardia	494.329	18,1	317.022	18,6	32.403	21,5	14.645	22,9	6.944	25,9	780	25,0	866.123
Liguria	79.043	2,9	55.130	3,2	3.809	2,5	1.480	2,3	543	2,0	69	2,2	140.074
Trentino-Alto Adige	46.223	1,7	37.976	2,2	3.440	2,3	1.485	2,3	506	1,9	43	1,4	89.673
Veneto	232.460	8,5	168.238	9,9	17.653	11,7	8.098	12,6	3.127		292	9,3	429.868
Friuli-Venezia Giulia	51.857	1,9	39.198	2,3	3.847	2,6	1.668	2,6	735	2,7	85	2,7	97.390
Emilia-Romagna	224.159	8,2	158.712	9,3	14.889	9,9	6.570	10,3	2.819	10,5	332	10,6	407.481
Toscana	194.805	7,1	140.791	8,3	12.011	8,0	4.595	7,2	1.557	5,8	141	4,5	353.900
Umbria	40.792	1,5	28.621	1,7	2.534	1,7	1.007	1,6	363	1,4	29	0,9	73.346
Marche	75.509	2,8	55.822	3,3	5.501	3,7	2.295	3,6	814	3,0	76	2,4	140.017
Lazio	272.384	9,9	129.351	7,6	10.698	7,1	4.347	6,8	2.188	8,2	411	13,1	419.379
Abruzzo	60.932	2,2	37.736	2,2	2.988	2,0	1.288	2,0	577	2,2	43	1,4	103.564
Molise	13.656	0,5	7.645	0,4	512	0,3	241	0,4	85	0,3	6	0,2	22.145
Campania	231.306	8,4	109.405	6,4	8.618	5,7	3.587	5,6	1.274	4,8	179	5,7	354.369
Puglia	161.133	5,9	85.091	5,0	6.745	4,5	2.656	4,1	814	3,0	105	3,4	256.544
Basilicata	23.887	0,9	12.361	0,7	942	0,6	362	0,6	160	0,6	20	0,6	37.732
Calabria	77.454	2,8	36.491	2,1	2.360	1,6	888	1,4	344	1,3	17	0,5	117.554
Sicilia	178.682	6,5	96.215	5,6	6.221	4,1	2.392	3,7	819	3,1	86	2,8	284.415
Sardegna	67.157	2,5	43.637	2,6	3.071	2,0	1.100	1,7	443	1,7	44	1,4	115.452
Centro-Nord	1.923.363	70,3	1.277.637	74,9	118.906	79,1	51.558	80,5	22.272	83,1	2.626	84,0	3.396.362
-Nord-Ovest	785.174	28,7	518.928	30,4	48.333	32,1	21.493	33,5	10.163	37,9	1.217	38,9	1.385.308
-Nord-Est	554.699	20,3	404.124	23,7	39.829	26,5	17.821	27,8	7.187	26,8	752	24,1	1.024.412
-Centro	583.490	21,3	354.585	20,8	30.744	20,4	12.244	19,1	4.922	18,4	657	21,0	986.642
Mezzogiorno	814.207	29,7	428.581	25,1	31.457	20,9	12.514	19,5	4.516	16,9	500	16,0	1.291.775
-Sud	568.368	20,8	288.729	16,9	22.165	14,7	9.022	14,1	3.254	12,1	370	11,8	891.908
-Isole	245.839	9,0	139.852	8,2	9.292	6,2	3.492	5,5	1.262	4,7	130	4,2	399.867
Italia	2.737.570	100,0	1.706.218	100,0	150.363	100,0	64.072	100,0	26.788	100,0	3.126	100,0	4.688.137

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT